LA NASCITA DELLA PROVINCIA DI LITTORIA

Anno LXI - N. 51

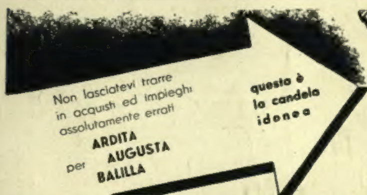
23 Dicembre 1934-XIII

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DAL NUMERO SPECIALE DI NATALE E CAPODANNO DE «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA» DEDICATO ALLA MATERNITÀ. (Foto B. F. A.)







ESIGETE
AN 1 se il motore è normale
J 8 se il motore è spinto

CHAMPION

sce ogni Domenica

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (2°) Via Palermo 10 - *Direzione e Redazione*: Tel. 16.851 - *Amministrazione e Pubblicità*: Tel. 17.754 - 17.755

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 140	Estero L. 240
UN SEMESTRE	L. 74	Estero L. 125
UN TRIMESTRE	L. 38	Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

Esce ogni Domenica

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Natale fascista.

Nell'Agro Pontino nasce la 93ª Provincia d'Italia.

Nel giorno de "la madre e del fanciullo".

La signora col cagnolino: — Che donna originale quella là!



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Le mancie proibite.

— Ma non sapete che è proibito dare mancie al portalettere?
— Ma non è proibito riceverle.

Le belle strenne d'occasione.

— Questo bel tacchino in celluloide me l'ha regalato mio marito.
— Come ti vendicherai?

GUARIGIONI meravigliose, costanti, dei più gravi Anemici, Convalescenti, Esauriti, Nevrastenici, col premiato preparato

ALCHEBIOGENO

il migliore, il solo Completo Ricostituente.

«Ho dato l'*Alchebiogeno* a convalescenti di malattie infettive a lungo decorso, specialmente dopo l'influenza, a persone indebolite per eccesso di lavoro ed a nevrastenici. Posso assicurare che il rimedio, oltre essere stato ben tollerato, riuscì sempre vantaggiosissimo».

Sen. Prof. Comm. E. MARCHIAFAVA
Clinico Patologo - Roma

In tutte le farmacie

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

La vera FLORELINE

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 11. — antic.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO. *Via Berthollet, 14.*

(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 1002 del 7-3-1929)

FRANCOBOLLI

50	differenti	Posta Aerea	L. 6,50
100	»	di 100 diff. Stati	» 10.—
500	»	di tutto il mondo	» 4.—
1000	»	» » »	» 9.—
2000	»	» » »	» 30.—
100	»	Col. Ital. S. Marino Fiume	» 15.—

Compra - Cambio - Accessori - *Porto in più*

Catalogo 1933 - Gratis ad ogni acquirente

Premiata Casa A. BOLAFFI - TORINO

Via Roma, 28 - Galleria Nazionale - Tel. 47-220

NOVITÀ

RICCARDO BACCHELLI

MAL D'AFRICA

In-8°, di pag. 370, con elegante coperta a colori L. 12

L'avventuroso romanzo di un italiano nell'Africa selvaggia

TREVES

NOVITÀ

GIOV. ANTONIO MURA

LA TANCA FIORITA

Romanzo L. 10

"... romanzo umano e potente, di tutte le regioni, d'inspirazione universale, che deve essere salutato con gli onori delle armi.."

AGOSTINO SABA (*Convivium*)

TREVES

DIARIO DELLA SETTIMANA

10 DICEMBRE - *Roma.* Alla presenza del Duce e con un discorso del senatore francese Bérenger s'inaugura sul Viale della Trinità dei Monti il busto a Chateaubriand.

— Si riprendono le sedute alla Camera dei Deputati. L'assemblea rivolge entusiastiche dimostrazioni al Duce.

Ginevra. In seguito all'interessamento dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra, un accordo di principio viene raggiunto nella vertenza tra Ungheria e Jugoslavia.

11 DICEMBRE - *Stoccolma.* In occasione della distribuzione dei Premi Nobel il Re di Svezia dà un grande ricevimento al castello reale. V'interviene festeggiatissimo Luigi Pirandello.

Lansing (Michigan). Uno spaventoso incendio distrugge il grande albergo Kearns. Oltre cento vittime, tra le quali alcuni senatori e deputati.

Bruxelles. Con una conferenza dell'accademico d'Italia prof. Ettore Romagnoli, l'Istituto di Cultura Italiano inizia il suo secondo anno di attività.

12 DICEMBRE - *Roma.* Il Santo Padre riceve in particolare udienza l'accademico di Francia, Henry Bordeaux.

Trieste. Muore lo storico Silvio Mitis, fervente patriota.

Londra. Il Re del Siam riceve una delegazione dei suoi connazionali venuta ad invitarlo perché ritorni sul trono siamese.

13 DICEMBRE - *Roma.* Dalle statistiche ufficiali risulta che, in confronto al novembre 1933, il numero dei disoccupati ha subito la confortante diminuzione di 97.000 unità.

Berna. Le Camere eleggono il Presidente e il Vice-presidente della Confederazione Elvetica per l'anno 1935. Risultano eletti rispettivamente l'on. Rodolfo Minger, a presidente; l'on. Alberto Meyer, a vice-presidente.

Riga. Miniere d'oro, di zinco, di nichel e di stagno vengono scoperte dai geologi sovietici nella Penisola dei Ciukci, estrema punta nord-est della Siberia.

14 DICEMBRE - *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica che con R. D. del 3 dicembre il dott. Alberto Pirelli cessa di far parte del Gran Consiglio del Fascismo. In seno al Consiglio stesso la Confederazione Fascista degli Industriali sarà rappresentata dal sen. Giuseppe Volpi conte di Misurata.

Parigi. Giunge il consigliere segreto del Governo germanico, signor Aschmann, il quale avrà importanti colloqui con il ministro francese degli Esteri.

15 DICEMBRE - *Ginevra.* In seguito a un incidente di frontiera durante il quale fu aggredito il presidio italiano di Ual Ual, il Governo Etiopico avanza una nota al Consiglio della Società delle Nazioni. Un comunicato ufficiale italiano smentisce le affermazioni del Governo di Addis Abeba.

Budapest. Dopo l'incontro tra il Cancelliere austriaco Schuschnigg e il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös un comunicato ufficiale rileva che l'accordo dei due Paesi è perfetto in tutti i punti e informato allo spirito del Patto di Roma.

Atene. Giunge il ministro degli Esteri di Turchia, Tewfik Rusedy bey il quale avrà un incontro con i rappresentanti dell'Intesa balcanica.

16 DICEMBRE - *Roma.* Il ministro degli Esteri italiano invia al Segretariato della Società delle Nazioni una comunicazione sull'aggressione abissina di Ual Ual.

Napoli. Una solenne cerimonia si svolge ricorrendo il giubileo episcopale di Sua Eminenza il cardinale Ascalesi. V'interviene S. A. R. il Principe di Piemonte.

Parigi. Giunge il sen. Marescalchi, sottosegretario italiano all'Agricoltura, che con la Delegazione italiana partecipa ai lavori dell'Ufficio Internazionale del Vino.

RADIOMARELLI

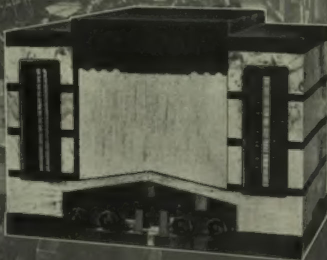
Alcuni reparti dei grandiosi Stabilimenti MAGNETI MARELLI ove vengono costruiti gli apparecchi RADIOMARELLI

ARIONE



PREZZO: In contanti Lit. 1400
A rate: Lit. 300 in contanti e 12 rate mensili di Lit. 100 cadauna

TAMIRI



PREZZO: In contanti Lit. 1250
A rate: Lit. 250 in contanti e 12 rate mensili di Lit. 90 cadauna

NEPENTE



PREZZO: In contanti Lit. 1950
A rate: Lit. 400 in contanti e 12 rate mensili di Lit. 140 cadauna

RADIOMARELLI

EX RUSSI romanzo di RINALDO KÜFFERLE

(2 - *Continuazione*)

Il ragazzo non si riconosceva più, dacché Arina aveva tratto dal fondo di un armadio un vestitino di velluto nero, da paggio medievale, con un collare di pizzo color caffè, con rimbocchi dello stesso pizzo antico sulle maniche a sbuffo all'attaccatura degli omeri, come anche a sbuffo erano i corti calzoncini. Inoltre sorprendeva la disinvoltura, con cui egli si abbandonava ora ai suoi svaghi nell'appartamento che qualche giorno prima, dalle stanze della servitù, gli era apparso come una visione irreale, subito diluita e confusa in una fluttuante nebbia di esalazioni, tra il bagno e la cucina.

La rapida metamorfosi era da attribuirsi anzi tutto all'arrendevolezza che la signora Sofia manifestava talvolta dinanzi ai suoi impulsi di sensibilità generosa. Dopo aver dato ordine di abbigliare Andrea, se l'era fatto condurre nel salottino verde, dov'ella sbrigava di solito la corrispondenza e riceveva alla buona: uno stanzino dalle pareti adorne di fotografie, di calchi in gesso, per lo più di maestri italiani, ingombro di una scrivania solida, quasi da ufficio, di alcune poltrone in marocchino verde, di una cassaforte, di un grammofono dalla tromba di ottone, stretta e lunga. Il pavimento riluceva nudo, privo di tappeti, a differenza delle attigue sale « borghesi ». Il salottino verde serviva, del resto, da vestibolo allo studio di scultura, a cui si accedeva di lì oltre una costosa portiera.

Nell'imminenza della visita alla padrona, Arina non si stancò di rassettare addosso al docile ospite il vestitino che gli stava a pennello, di raddrizzare la scriminatura prima sul lato destro, poi, scarruffandola di nuovo, sul lato sinistro della testolina spruzzata di acqua di Colonia, arrotondò pazientemente le unghie delle mani che si ritraevano inconsciamente dinanzi ai piccoli morsi delle forbicine ricurve, abbottonò con l'uncino le scarpette alte, un poco strette per i piedi avvezzi a correr scalzi d'estate: infine, prese Andrea per mano e, dopo aver bussato alla porta del salottino con tranquilla discrezione, lo spinse sulla soglia, rimanendo in disparte, quasi nascosta, perché la padrona fosse costretta a chiamarla per l'elogio.

Ma la signora Sofia non si ricordò né di Arina né della soddisfazione da darle, allorché il ragazzo le comparve dinanzi: alzando gli occhi dalla scrivania, lasciò cadere la penna sul foglio. Non proferì parola, non si mosse; tanto che la cameriera, deducendo dal silenzio improvviso che la padrona non fosse lì, si mostrò nel riquadro della porta socchiusa.

— Va' pure, Arina! — disse, con un gesto nervoso, come quando si scaccia una mosca, la signora Sofia. L'ucraina credette d'averla interrotta nelle sue occupazioni e fece per condur via Andrea.

— No, lascialo qui!

Arina se ne andò punta sul vivo, con l'impressione di un torto intenzionale. Aquilina si sforzò invano di calmarla, sentenziò che i signori non sarebbero signori se non soffrissero di umori vari; poi, visto che l'altra piangeva, tornò con un spallucciata ai suoi intingoli.

Andrea sostenne un lungo, strano sguardo della sua benefattrice che a un tratto si passò una mano sulla fronte, si alzò di scatto, si avvicinò a lui, gli serrò la testa fra le palme diacce. In quei pochi attimi ella aveva visto passar dinanzi agli occhi le immagini di un tempo irrevocabile e caro. Le sembrò che vent'anni le fossero caduti dalle spalle e che le ciocche, lievemente brizzolate, raccolte dietro gli orecchi, le solleticassero di nuovo, senza più un filo d'argento, le gote lisce. Rivide dinanzi a sé, nel noto, dimenticato vestitino, il suo unico figliolo, Demetrio.

Ora egli viveva lontano, a Parigi. Là si era laureato in ingegneria, là esercitava la professione. Alle insistenze materne per un breve soggiorno in Russia, rispondeva amaramente nei suoi rari messaggi: « Vieni tu, se vuoi proprio vedermi. Io sono un *déraciné;* che cosa mi può riserbare la patria ortodossa all'infuori dello spettacolo di una casa deserta,

BAROLO
OPERA PIA
Il Re dei vini
Il vino dei Re
Soc. An. Vini classici
già
OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

Profumo LAVANDA YARDLEY
Dovunque Andate
Dovunque giovinezza bellezza ed eleganza si danno convegno, la squisita Lavanda Yardley vi darà il benvenuto: un profumo perfetto per tutte le occasioni ma specialmente dove e quando sarebbero fuori di luogo gli intensi profumi esotici.
Dove trovare un profumo più delizioso per accentuare l'allegra disinvoltura e la freschezza d'una fanciulla? O un profumo che meglio accompagni e sottolinei la dignitosa serenità dell'età matura?
Tutto il mondo oggi fa tesoro della sua indefinibile, amabile fragranza.
IN VENDITA PRESSO LE BUONE FARMACIE E PROFUMERIE
FORNITORI DI S.M. LA REGINA D'INGHILTERRA
Flaconi stillagoccia da Lire 8.50 a Lire 78 — e misure superiori. Sapone alla lavanda "Il sapone degli Aristocratici" L. 5.50 il pezzo. Cipria per il viso L. 10 la scatola. Creme di Bellezza da L. 12 a L. 18, Sali da bagno L. 12 la scatola, Talco L. 10. Fiori conservati L. 17 la scatola, e ogni altra specialità per la più raffinata toletta femminile e maschile.
YARDLEY · 33 OLD BOND STREET · LONDON

NELLA VOSTRA DISPENSA...
NON MANCHI Lindt
AMARO
· DOPPIA PANNA
MAMME
per i vostri bimbi date la preferenza al cioccolato Lindt al latte, doppia panna. Vi dà la certezza di un alimento perfetto, sano, completo.

LA SVIZZERA vi invita !

La Svizzera è il paradiso degli sports invernali, paese di montagna, la cui situazione eccezionale assicura neve abbondante, aria asciutta, fredda, eminentemente sana e vivificante sotto un cielo bleu ed un sole radioso. — Gli alberghi svizzeri che godono di una reputazione mondiale non sono più cari che altrove. — Chiedete la Guida Svizzera degli Alberghi e ve ne convincerete.

SCUOLE SVIZZERE DI SCI in più di 50 Stazioni Invernali dirette da istruttori diplomati

RIDUZIONI FERROVIARIE
dal 30 al 45 %

BIGLIETTI DI FINE SETTIMANA
facilitazione del ritorno gratuito

Facilitazioni per il rilascio di passaporti - Passaporti Turistici validi un mese prezzo L. 20 - **Passaporti collettivi per comitive**

INFORMAZIONI, OPUSCOLI E BIGLIETTI FERROVIARI PRESSO

FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA
Corso Umberto I (ang. V. Convertite)

MILANO
Via Camperio N. 9

E TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGI





Certezza assoluta di liete vacanze vi offrono i **GRIGIONI** col loro altipiano, l'**ENGADINA**, dai famosi luoghi di cura e di svago, dalla perfetta attrezzatura per sports invernali, dalle eccellenti condizioni di neve.



La grande rete delle **FERROVIE RETICHE** con le ferrovie secondarie e di montagna che salgono fino a 2600 m. s. m., le automobili postali e le strade automobilistiche perfette, schiudono in costruzioni ardite questa romantica regione dalle 150 valli all'ospite stanco della vita cittadina, e gli permettono di raggiungere con facilità le più eleganti ed animate stazioni sportive come la solitudine dei più reconditi villaggi montani. Nei **GRIGIONI** si trovano i più grandi campi di sci delle Alpi, i migliori pattinatoi, le più belle piste per slitte e la più animata vita di società. Deliziose passeggiate, corse in slitta e gare sportive assicurano anche a chi cerca la tranquillità un soggiorno variato e piacevole. Il **PASSO DEL GIULIO** rimane aperto tutto l'inverno e assicura alle automobili il transito sulla grande linea alpina che unisce il Sud col Nord.



È sempre signore dell'Europa chi possiede un radioricevitore

TELEFUNKEN 314

moderno tre valvole per onde medie e corte.

Con questo radioricevitore si possono ricevere in onde corte e medie le principali trasmittenti europee. - Dappertutto, dove con altri apparecchi radio si hanno fortissimi disturbi radiofonici, si usi il Telefunken 314 per avere una **ricezione indisturbata.**

PREZZO DEL RADIORICEVITORE TELEFUNKEN 314
IN CONTANTI . . . . L. 695.—
A RATE: in contanti L. 134.— e 12 rate mensili di L. 50.—
Dal prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circolari
PRODOTTO NAZIONALE



RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

SIEMENS SOCIETÀ ANONIMA

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto, MILANO Via Lazzaretto, 3
Agenzia per l'Italia Meridionale - ROMA - Via Frattina N. 50-51

TELEFUNKEN

È ritornato il SuperSapone Banfi al gliceramido, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Ridonategli la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

dove si è dibattuta, come in una gabbia, tra le aspirazioni precoci e gli errori, l'adolescenza di un nobiluccio irrequieto, dove ti aggiri spersa, dopo la morte di mio padre che non ho nemmeno assistito nel transito? Se hai ancora l'abitudine di recarti alla chiesa di Sant'Isacco che per il fasto stesso delle sue colonne granitiche si è ritratta dal cielo affondandosi di un palmo nel suolo, metti un cero per me dinanzi a un'icona qualunque ».

Dopo una separazione di quasi due anni, la signora Sofia si era risolta al viaggio. L'incontro era stato commovente per lo slancio del figliol prodigo che, dopo averle baciato le mani, le aveva nascosto sul petto il viso intenerito; ma poi, preparandosi egli agli esami, radunandosi in casa sua alcuni compagni di studi, la madre si accòrse d'esser là un'intrusa, né protrasse la permanenza a Parigi. In stazione ella avrebbe voluto imporre le mani sul capo della creatura che si accingeva a lasciare per lungo tempo, — chi sa, forse per sempre! — ma Demetrio si schermì:

— *Ça me gêne, maman!*

Allora si contentò di sventolare il fazzoletto, inzuppato di lacrime, dal finestrino del convoglio in moto. Un cenno frettoloso balenò di rimando tra la folla che si diradava sulla piattaforma: un gruppo d'uomini, gravandosi nello sforzo sul grosso manubrio, smuoveva una carriola carica di bagagli.

Il proposito di non umiliarsi più per l'elemosina di una carezza filiale, da prima incrollabile, si era andato affievolendo man mano, finché, dopo altri cinque anni, la signora Sofia smise ogni orgoglio e ripartì per la Francia. Stavolta trovò Demetrio ingegnere, con un magnifico studio sul *boulevard des Anglais*. All'arrivo, non avendolo avvertito della grata sorpresa, dovette attendere il figliolo ch'era uscito con un cliente.

Il crepuscolo autunnale colorava di lilla i rotoli dei disegni accatastati qua e là; una disegnatrice, dall'aspetto avvenente, raccoglieva di sulla tavola i compassi, le squadre.

— *Asseyez-vous, madame.*

Nella voce nasale di quell'estranea la signora Sofia colse un'intonazione ostile, nonostante il garbo apparente. Demetrio manifestò rumorosamente piuttosto che affettuosamente la gioia per l'inaspettata visita: era divenuto uomo, portava i baffetti che gli conferivano qualcosa di frivolo, — era tale, almeno, l'impressione di sua madre — vestiva irreprensibilmente, batteva spesso le palpebre.

— *C'est ma mère qui vient de Russie.* — Dimentico delle convenienze, egli presentò la signora Sofia all'impiegata che stese per prima la mano. — *Tu vas dîner chez nous ce soir, n'est-ce pas?*

— *Je t... je vous en remercie...* — balbettò la disegnatrice, abbassando gli occhi.

— *A plus tard, donc!* — Demetrio trascinò all'aperto la madre, passiva e come irrigidita dallo stupore, col peso delle soavi effusioni congelate di colpo nel cuore. — È una ragazza straordinaria! — soggiunse in russo, aiutando la signora Sofia a salire in carrozza.

Ed ecco che tutte le sofferenze di un ingiusto abbandono, le angosce di una solitudine larvata di ricchezza, consolata scarsamente dall'arte, — al ritorno, era stata condotta a termine in due mesi febbrili la statua del *Demone* — si cancellavano alla vista di Demetrio fanciullo, di quando era ignaro d'ogni colpa, d'ogni offesa involontaria, di quando non si presentava ancora all'immaginazione materna col volto enimmatico e triste dell'angelo caduto! Come scossa dal letargo, la memoria percepiva di nuovo in anticamera una voce di basso chiedere ad Arina: « Dov'è Mitia? » tra il fruscio della pelliccia umida di neve.

« È tornato papà; va', corrigli incontro! » avrebbe voluto esclamare la signora Sofia, alzandosi; ma il brusco stridere della poltrona smossa la richiamò dal lucido delirio al ragazzo perplesso. Ella provò un subitaneo moto di pietà riconoscente per lui: premé un campanello in forma di tartaruga sulla scrivania, senza distogliere una delle mani dall'esile collo di Andrea, su cui le dita annaspavano inconsciamente, quasi a ritrovare qualcosa, tra i capelli morbidi sulla nuca e il collare di vecchie trine. All'apparire della faccia stordita, lacrimosa di Arina, riacquistò la calma abituale:

— Da stasera il ragazzo dormirà nella camera di... accanto alla mia, insomma. Per la colazione aggiungi un posto in sala.

Dallo sbalordimento l'ucraina non solo scordò il cruccio di dianzi, ma perse anche la facoltà di muovere le gambe; le strascicò intormentite fino in corridoio. Lì sostò a riprender fiato; finalmente, in un gemito, annunziò ad Aquilina:

ACQUA DI COLONIA

DELLA



QUINTESSENZA DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. G. BERTINI - VENEZIA

VALSTAR
L'impermeabile di fiducia
MILANO
VIA MANZONI ang. VIA ANDEGARI

— Miracoli!

Dal canto suo, Andrea non stentò punto ad assuefarsi all'ambiente lussuoso. Più che gli occhi, lo incoraggiò alla dimestichezza il tatto; via via che le timide manine si posavano su questo o quell'oggetto, l'ambiente acquistava consistenza, realtà. La voce mite della signora Sofia lo spingeva a ricognizioni sempre più ardite nelle stanze che, in capo a due o tre giorni, gli divennero addirittura familiari; in quanto che dalla mattina alla sera egli non si occupava d'altro che di rovistare qua e là. Non ultima importanza nell'acclimatarsi del ragazzo tra lo sfarzo inconsueto ebbero le sculture, quasi tutte in gesso: stabilivano un nesso in sordina fra il tugurio paterno e la dimora aristocratica. Quando poi, su un sostegno fino allora vuoto, troneggiò nella sala grande il *Demone*, nessun dubbio poté persistere in Andrea: quell'uccellaccio torvo, prima di capitar lì, aveva fatto mostra di sé nel laboratorio di Nikita. Andrea doveva solo rallegrarsi del benessere che da ogni parte, con l'odore delle ghiotte vivande, col caldo delle stufe accese in ogni stanza, lo avvolgeva deliziosamente. La comparsa del *Demone* arrestò per un attimo la sua mente al pensiero della madre, dei fratellini; ma, evitando la signora Sofia ogni allusione alla sua disgraziata famiglia, il ragazzo finì col distrarsene.

In sala da pranzo, come gocciole pesanti che si schiacciassero su una lamiera, facendola vibrare, caddero nel silenzio, uno dopo l'altro, undici rintocchi della pendola a muro. Andrea stette a contarli; quasi contemporaneamente si sollevò un lembo della portiera di damasco giallo e, oro tra l'oro, un kimono giallo rifulse sulla soglia.

La signora Sofia, ringiovanita, sorridente, si guardò intorno: le ispirava un'inesplicabile letizia il disordine che l'ospite vivace disseminava per la casa con la spensierata foga di un vento primaverile che lacerasse ragnatele polverose. Troppo a lungo tutto era rimasto al proprio posto, come in un museo; troppo a lungo la padrona stessa aveva subito l'oppressione della fissità, con cui gli arredi domestici spiavano ogni suo gesto, quasi testimoni in agguato.

Alimentavano la fittizia rinascita di un passato rimpianto anche i modi signorili di Andrea. Il ragazzo risultò « malleabile »: era questa la parola, di cui si compiaceva la benefattrice. Ogni spigolo, subito smussato, non consisteva che in un'incrostazione fortuita; sotto sotto, si scopriva qualcosa di naturalmente levigato. A tavola, il docile commensale non puntava più i gomiti sulla tovaglia al modo di Arina; la sera, non sbadigliava più sgangheratamente sull'esempio della cuoca. Aveva smesso di fischiettare con le mani alla cintola, dondolandosi sulle gambe, di tener giù, muto, il visino, quand'era interrogato dalla signora Sofia. All'incontro mattutino, come anche dopo la colazione e il pranzo, e prima di andarsene a letto, le baciava con spontanea confidenza mista di rispetto la mano; non tradiva neanche un'indole bugiarda. Attraversando di corsa una delle sale, aveva inciampato un giorno nel drappo di un sostegno, da cui rotolò giù, spezzandosi, un vaso cinese: la signora Sofia trasalì al tonfo e chiamò a sé il ragazzo, ma egli già si slanciava a rifugiarsi presso di lei e, tutto tremante, le additava i cocci sul pavimento, come se da essi gli fosse stato giocato un cattivo scherzo.

Ora il macchinista si era già issato sulla sedia di testa e stava per dar tutto vapore alla locomotiva immaginaria. Sulla tavola erano pronte le tazze per il tè, una ciotola di cristallo col miele che trascolorava d'ambra, una caraffa col latte, il pane bianco, tagliato a fette sopra un vassoio, il burro.

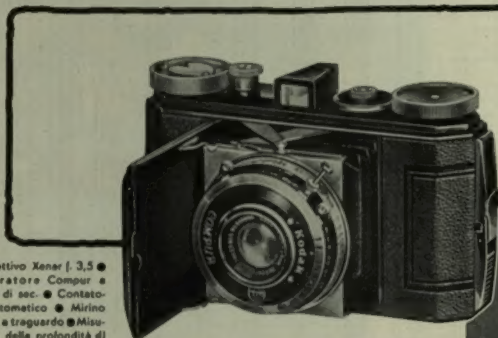
D'improvviso un'ombra calò sul volto della signora Sofia: con l'affanno nella voce rauca per l'indignazione, con le mani impac-

IMITATE I MEDICI PAPÀ
Somministrate ai vostri bimbi
PASTINA
Gaby
COMO
L'ALIMENTO PERFETTO
Conservare i talloncini GABY.

EAU DE COLOGNE 4711
....ho trovato! Regalerò "4711"
La mamma ed il babbo dicono sempre:
" Bisogna essere giudiziosi nella scelta dei regali „ - Quale regalo più pratico (perchè serve a tanti usi) e più gradito (perchè lo desiderano Signore e Signori, Anziani e Giovani) dell'Acqua di Colonia "4711"? - Dunque regalerò a tutti questa buona, famosa 4711. Così farò buona figura e spenderò relativamente poco.
N. B. - Anche i Saponi, le Creme, le Ciprie, i Profumi, l'Acqua di Colonia "Tosca" ecc., tutte con la marca: "4711" su Etichetta Blu-Oro, sono raccomandabilissime!
N.° 4711. Vera e Genuina Eau de Cologne
Etichetta Blu Oro
Specialmente indicate per REGALI sono le graziose cassettine originali da 3 o da 6 bottiglie di "Colonia "4711" e le eleganti scatole-regalo. - Occorre insistere sempre espressamente sul 4711 su Etichetta Blu-Oro onde evitare delle sostituzioni "interessate". - Concessionario: G. Winckler, Firenze (118)
La marca: "4711" è garanzia della qualità superiore! - Casa Mondiale fondata nel 1792.

IL MIGLIOR RASOIO DEL MONDO
ROLLS RAZOR
DI SICUREZZA ASSOLUTA
Rolls Razor
MADE IN ENGLAND
ROLLS RAZOR LIMITED - 6, VIA BELLINI - TORINO (113)
IL REGALO IDEALE PER OGNI UOMO

Con il Kodak Rétina *in casa e fuori*



- Interni
- Scene notturne
- Movimento

La fotografia 35 m/m, con le sue vaste possibilità, alla portata di tutti "alla maniera Kodak „

Obbiettivo Xenar f. 3,5 ● Otturatore Compur a 1/300 di sec. ● Contatore automatico ● Mirino ottico a traguardo ● Misuratore delle profondità di campo.

Questo nuovo e meraviglioso KODAK vi permette proprio tutte le prodezze fotografiche: fotografie d'interni con luce naturale e con luce artificiale: il Natale in casa, i giuochi dei vostri bimbi, l'albero dei doni e il suggestivo Presepio. E vi interesserà certamente la fotografia a teatro, quando l'artista preferito sostiene la sua parte importante; nonchè i soggetti sportivi, quando i campioni del calcio lottano strenuamente per lo scudetto, quando il bolide lanciato a 200 Km. all'ora passa la linea d'arrivo...



Eseguirete 36 bellissime istantanee dovunque ed in qualunque ora, di notte come di giorno, in un rotolo di pellicola Kodak Super-Sensitive o Panatomic per L. 16,—

Chiedete ad ogni buon negoziante di articoli fotografici una dimostrazione e l'opuscolo "CON IL RÉTINA IN CASA E FUORI"

Kodak *Rétina* *L. 485.*

La Fotografia 35 m/m "alla maniera KODAK"

lavanda linetti
G. LINETTI - VENEZIA il profumo della giovinezza

ciate dal samovar, Arina irruppe nella stanza e, dietro di lei, col berretto sulle ventitrè, con la barba scarmigliata, si precipitò Nikita. La cameriera depose d'impeto il samovar sulla tavola, si volse inferocita contro di lui, spingendolo, picchiandolo nel petto. I vani, sordi colpi tamburellavano sulla corta pelliccia di montone, senza che l'operaio accennasse né a muoversi di lì, né a levarsi il berretto. Egli concentrò uno sguardo livido d'odio su Andrea; saettò poi un'occhiata di sfida alla padrona di casa. Per un attimo anche la signora Sofia smarrì l'equa nozione del rapporto tra sé e lui, pronta a contendergli con le unghie, come un'orsa ferita, il ragazzo; ma, ripreso il dominio di sé, si drizzò sulla persona, intimò:

— Giù il berretto!

Nikita obbedì macchinalmente, si curvò, anzi, come una fiamma sotto una ventata; Arina pendeva estatica, fiduciosa, dalle labbra della padrona che soggiunse con un tono deciso:

— Esci; aspettami di là! E tu, — ordinò all'ucraina, dopo che l'operaio ebbe varcata di sbieco, goffamente, la soglia del corridoio, — rianima il ragazzo, fagli prendere il tè.

Sua madre, col cilizio delle bende, ancor giovane e sana, era morta di polmonite fulminante all'ospedale, proprio quella mattina. Aveva balbettato, nel transito, un nome indistinto, ma l'ululo di Nikita rintronò la corsia quando ormai la suora non poté distogliersi dal breviario per ammansirlo e sorreggerlo.

Andrea, da prima riluttante, staccò un morso di pane odoroso che Arina gli porse, spalmato di burro e miele; poi, colando il miele, dovette affrettarsi a divorarlo interamente.

—

Qualcosa di strano, di taciuto, come un oscillar d'acqua paludosa tra l'erba, serpeggiava nel racconto che, in piedi, sgualcendo con le unghie mozze, sporche di gesso, il berretto, faceva Nikita nel salottino verde. La signora Sofia non perdeva di vista le labbra che gli sussultavano via via sotto i baffi spioventi, i guizzi irosi che gli balenavano, come fosforescenze marine, negli occhi freddi, verdazzurri; lo frugava con uno sguardo indagatore, forte d'intelligenza anziché di collera, taceva implacabilmente; lo paralizzava, lo riduceva all'impotenza col proprio contegno autoritario.

Calando in lui la foga che l'aveva indotto a perdere ogni ritegno all'arrivo lì, ella avvertiva sempre più, con gioia e orgoglio, il ritrarsi di una sudicia ondata dalla casa, da Andrea. Ormai, dal confuso balbettìo del povero ignorante, era chiaro che solo la disgrazia recente, la meritata vedovanza, l'aveva sconvolto al punto di fargli mancare di rispetto anche alla sua benefattrice, mentre egli le doveva la riconoscenza per il primogenito che almeno « aveva un'ala da starci sotto », per gli altri derelitti che, senza Xenia, « sarebbero andati in cerca di pane per amore di Cristo ». Al pensiero dei gemelli e di Catia, — del suo sangue, infine, — l'operaio trasalì, come all'afflusso di una gratitudine che gli fosse sgorgata solo allora da chi sa quale recesso della coscienza oscurata. A sua volta, la signora Sofia spianò la fronte corrugata, non appena si fu persuasa che ogni pericolo di vedersi tolto il ragazzo dileguava senz'altro; ritenne anzi giunto il momento di pronunziarsi, di congedare Nikita. Ebbe parole di rammarico per la giovane morta, di pietà per gli orfani, ai quali decise di provvedere anche in seguito; aprì la cassaforte, ne trasse alcune monete d'oro da dieci rubli.

— Ecco, — disse, — oltre il saldo per il *Demone*, qualcosa per la memoria della tua morta. Onorala decentemente, senza scandalo. Assumo io le altre spese, va bene? Dunque, io tengo Andrea: gli darò un'istitutrice, lo educherò...

Nikita soppesò l'oro con un lampo insolente nello sguardo attratto, suo malgrado, dalla cassaforte aperta.

— Non sei ancora contento? — Nella voce della padrona di casa squillò una nota aspra. — Bada che dianzi ti ho perdonato, ma sono anche disposta a metterti alla porta insieme col ragazzo e ad abbandonarvi tutti al vostro destino!

La signora Sofia si era appoggiata con le mani dietro la schiena alla scrivania, annaspando verso il campanello; aveva giocato l'ultima carta, con la vertigine di chi rischia il tutto per il tutto. Non si era sbagliata; Nikita tornò umile, contrito. Come mai poteva ella supporre ch'egli non fosse contento, se l'emozione gli aveva addirittura serrato la gola? Egli desiderava anzi di raccomandare al figliolo che imparasse a baciare dov'ella metteva i piedi, era pronto a fare egli stesso con la lingua la croce sul *parquet* in segno di pentimento. Ma ella non volle ascoltarlo oltre, gli accennò in silenzio la porta. Curvo, con un singulto isterico che gli gorgogliava nel petto come un ghigno represso, Nikita se ne andò in punta di piedi.

Non respirò liberamente che giù, in istrada, dove intorno a un falò si scaldavano due vetturali intirizziti. In disparte, lungo il mar-



ANISETTA MELETTI
il liquore Italiano di gran marca che dovete preferire
Ditta SILVIO MELETTI - ASCOLI PICENO

CARLO TSCHUPPIK
LUDENDORFF
In-8° di 290 pagine con 8 illustrazioni fuori testo e copertina a colori L. 20
Fratelli Treves Editori
Rilegato in tela e oro, con sovracop. a colori L. 25

SUPER MIRA 5
DIONDA C. G. E. SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
ONDE CORTE - ONDE MEDIE
PREZZO IN CONTANTI LIRE 1050.-
A rate: L. 210 in contanti e 12 effetti mensili da L. 78 cadauno.

LA "MUSICA DELLE STELLE„ DELL'ANTICA LETTERATURA GRECA NON E' PIU' UNA FIGURA RETORICA MA UNA REALTA'

SUPER MIRA 5
FONODIONDA C.G.E. SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
ONDE CORTE - ONDE MEDIE
RADIOFONOGRAFO
PREZZO IN CONTANTI LIRE 1800.-
A rate: L. 360 in contanti e 12 effetti mensili da L. 129 cadauno
PRODOTTI ITALIANI
C. G. E. LE TRE INIZIALI SENZA RIVALI
CGE RADIO
COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

Un sempre gradito e bel regalo è l'apparecchio fotografico Voigtländer

Nella vasta serie dei modelli troverete l'apparecchio per tutte le esigenze:

L'apparecchio per il principiante, L'apparecchio per l'amatore, L'apparecchio per il dilettante evoluto,

che sono in vendita presso i buoni negozi di Articoli Fotografici.

Fatevi mostrare il

BRILLANT

che grazie al suo mirino speciale evita qualsiasi sbaglio nell'inquadramento del soggetto e che costa solamente:

con anastigmatico **Voigtar** 1:7,7 ott. Voigtländer (1/50) L. 120.—
con anastigmatico **Voigtar** 1:6,3 ott. Embezet (1/100) L. 190.—
con anastigmatico **Skopar** 1:4,5 ott. Compur (1/300) L. 330.—

Non dimenticate di usare:

la nuova pellicola ILLUSTRA 18/10 Din corrispondente esattamente ai 28 Sch.

il PHOTOSKOP, perfettissimo esposimetro basato sul noto principio della cellula foto-elettrica del prezzo di L. 180.—

Chiedere Catalogo N. 130 alla

VOIGTLÄNDER
ARTICOLI PER FOTOGRAFIA S. A. - MILANO
VIA CAPPUCCIO N. 16





Voigtländer Brillant

AURUM
LIQUOR
SECCO DA DESSERT

ciapiede, le slitte vuote, i cavalli coi ghiaccioli dell'alito raggrumato sulle nari pelose, erano come giocattoli abbandonati; anche i vetturali, infarciti di cenci, avevano l'aria di grosse bambole, poste là in sottane turchine, con le larghe fasce sul ventre, a rallegrare i passanti. Un soldato frettoloso sostò dinanzi al fuoco, accostò le mani arrossate ai cerchioni di ferro che contenevano la legna.

— Morde, eh? — Girò con un'alzata di palpebre lo sguardo per l'aria nitida, cedendo al bisogno di dir qualcosa; poi si allontanò, nel lungo pastrano che gli sbatteva sui tacchi chiodati, con le braccia penzoloni ch'egli buttava avanti e indietro con la regolarità di due pendoli oscillanti in contrattempo.

— Occhio agli scivoloni, cappellone! — rise uno dei vetturali, urtando nel gomito il compagno, del pari ilare.

Alla prima svolta il soldato si era, infatti, imbattuto in una slitta che sbucava sul corso e dentro la quale sedeva impettito un generale in uniforme celeste, coi risvolti rossi; nel piantarsi di scatto sull'attenti dinanzi al *deus ex machina* aveva perso l'equilibrio, si era abbattuto di peso sopra un fianco, così che il berretto gli era rotolato tra i piedi di una coppia che passava di lì e che pure si era mossa al riso; era rimasto a sedere sul lastrico, stentando, evidentemente, a riaversi dalla maestà della visione che lo aveva atterrato, e si era affrettato ad alzarsi. Ma già il generale rispondeva con un cenno del capo al portinaio che gli si era slanciato incontro dall'ingresso di parata.

— È in casa la signora Sofia?

— Sì, Eccellenza!

La slitta padronale andò ad aggiungersi alle altre due, umili al confronto col veicolo panciuto, verniciato di fresco, ferme in attesa di qualcuno che le noleggiasse. Il cocchiere si pavoneggiò con sussiego per circa un minuto a cassetta; poi si rassegnò a fare il terzetto coi vetturali intorno al fuoco che « non era da buttarsi via con quel gelo birbone ».

Nikita s'incamminò con passo risoluto verso il ponte della Neva; nella borsa di cuoio, appesa alla cintola sotto la pelliccia, trabalzavano festose, urtandosi fra loro, le monete. Qualcosa di simile accadeva anche nell'intimo di Nikita; Andrea « giù dalle spalle », i piccini al sicuro nelle mani di Xenia; col tempo egli si sarebbe riammogliato; intanto era libero di sé, scapolo. Un giubilo istintivo, un improvviso stordimento, come di un prigioniero che vedesse crollare intorno a sé le tetre, grosse mura del carcere e stendersi, di là dalle rovine, un paesaggio sconfinato, insorgevano dal profondo, martellavano di sotto in su, quasi in cerca di uno sbocco; all'operaio veniva ogni tanto la voglia di scuotere per le spalle qualcuno dei passanti, di ridere, con la faccia levata verso l'azzurro insolitamente intenso.

Quando lo slancio incontenibile fu lì lì per sforzare ogni argine, Nikita entrò in una rivendita di vodka. Là sfregò contro il muro la ceralacca che suggellava la bottiglia, si piantò saldo sulle gambe allargate, vuotò il liquido di un fiato, abbassò lentamente la mano col vetro asciutto. Un vecchietto che centellinava al banco un bicchierino biascicò qualcosa.

— Che cosa almanacchi, nonno? — domandò Nikita, particolarmente disposto ad appiccare una conversazione confidenziale con lo sconosciuto vecchietto.

— Dico che ai miei tempi non ero da meno di te, brav'uomo, — rispose l'altro, dall'aspetto decente, anche se il tempo e l'uso congiuravano a menomarglielo, qua e là strappando a ciuffi il pelo al bavero della pelliccia, altrove palesando l'assottigliarsi del panno stralucido ai gomiti e sulla schiena curva. — Anzi, fui costretto a dimettermi dal Dipartimento per il soverchio gusto che mi da-

RADIO SAFAR
vederla, udirla... è volerla!

Un'offerta eccezionale: un regalo di Lire 50.-

(FINO AL 31 DICEMBRE 1934)

Bisogna approfittare delle occasioni. Voi avete spesso sentito parlare entusiasticamente e più di una volta pensato di acquistare un corso Linguaphone, per apprendere bene e da solo le lingue straniere: l'inglese, il francese, il tedesco, il russo, ecc. Ecco la volta buona. Per Natale pensate anche a Voi stesso, ai vostri interessi, al vostro avvenire: fatevi un dono utile, pratico e redditizio: un corso di lingue del mirabile Metodo Linguaphone. Avrete a casa vostra i più celebri fonetisti del mondo, saprete in pochi mesi parlare, leggere e scrivere correttamente la lingua che più vi interessa. Fino al 31 dicembre XIII noi vi accordiamo:

1. uno sconto eccezionale di Lire 50 sul prezzo di listino;
2. un abbonamento annuo gratis a «Le Lingue Estere», il periodico di cultura linguistica che ha avuto tanto successo,
3. un volume del «Balilla del sasso» di R. Mazzucconi, la più bella strenna dell'anno XIII

Approfittate di quest'occasione unica. Scrivete oggi - non domani - all'

ISTITUTO LINGUAPHONE

VIA CESARE CANTÙ, 2 **MILANO** TELEFONO N. 13-983

vano, per così dire, le mammelle di Stato. « Ti slatto io », strepitava Rosalia buon'anima, « ti aggiusto i paraocchi, perché andando all'ufficio, non ti traviino gli arcobaleni maledetti ». Sai, le insegne colorate, mia moglie le chiamava così dal risentimento. Era un'ottima donna, ma le strapazzate non le lesinava. A volte, m'inginocchio in anticamera, « Rosalia », dico, « ho peccato: fa' di me quel che vuoi! ». Avevo allora una chioma abbondante, mi trascinava pei capelli. Morì consunta, poveretta: voltandomi le spalle. Eh, la miseria!

Il vecchietto socchiuse le palpebre, emise un sospiro stridulo, quasi che al posto dei bronchi avesse un congegno arrugginito, si gravò con tutto il fianco destro sul banco, osservò Nikita intento a scorticare con le unghie la ceralacca di sul collo di un'altra bottiglia. Al contraccolpo che ricevé da un colpo secco sul fondo, il sughero saltò via.

— Bevi, nonno! — L'operaio riempì il bicchierino vuoto all'ex funzionario. — Qua dentro, vedi? — e picchiò leggermente contro il vetro il tozzo indice, — abitano gli angeli.

Evidentemente, scendendo nello stomaco, gli spiriti celesti cambiavano d'umore, poiché, dopo aver gettato sul banco il prezzo della vodka bevuta, Nikita si rabbuiò, uscì dallo spaccio a testa bassa. Lo aveva indisposto l'infelice vecchietto: vampe sanguigne, cattive, gli lambivano le tempie. Ora egli non esultava più al pensiero dell'intera famiglia scossa di sul dorso, all'immagine allettante di una seconda giovinezza; era come prostrato, indebolito: ribolliva in lui un'offesa immeritata: la solitudine si colorava dei noti, foschi colori del suo freddo tugurio. « Orfano, orfano! ». Egli si percoteva il petto coi pugni, mentre lacrime rabbiose gli si raccoglievano tra le ciglia, senza sgorgarne. Non c'era più su chi sfogare la collera repressa, non c'era più chi accusare della propria onta.

Un fremito amaro di rivolta contro se stesso assalì Nikita per la vile sommissione, con cui egli batteva in ritirata dinanzi alla signora Sofia; si arrestò anzi su due piedi. Il proposito di non darsi per vinto, di scaraventare, come un bolide terribile, tra i ninnoli e i tappeti, quel groviglio di serpenti che gli si attorcigliava alle viscere, scoppiò nel suo cervello col fragore del tuono. « E poi? ». Un debole barlume emerse dalle tenebre. « Posso anche non essere creduto, esser messo alla porta: mi consiglierò con Fiodor. Ah! » tagliò corto Nikita con un gesto di disperazione: « Non c'è Dio, non c'è giustizia ».

In preda allo sconforto, egli riprese il cammino. Aveva già attraversato il ponte, aveva già percorso gran tratto di strada: man mano che l'aria frizzante dissipava i fumi della vodka, il suo malessere cresceva. All'angolo di una via secondaria egli infilò l'uscio di un'altra rivendita. Dagli scalini incrostati di neve scendeva cautamente una donna, con la sporta delle provviste al braccio, con una piccola bottiglia in mano. Nikita la urtò inavvertitamente, così ch'ella se ne risentì.

(Continua a pag. 1004)

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Persone assicurate UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Corporativo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di licenziamento, dimissioni, disoccupazione, invalidità, premorienza, tutelano gli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.



Lavanda Coldinava

"Fragrante come il fiore"

MOSTRA DI FLORICOLTURA
SAN REMO 1934 - XII

DIPLOMA DI MEDAGLIA D'ORO
DIPLOMA D'ONORE
MENZIONE ONOREVOLE
del Ministero d'Agricoltura e Foreste

Distillata con procedimento nuovo dalle sole sommità fiorite della pianta, questa essenza è l'unica che riproduce a perfezione l'odore fresco e vivace dell'azzurro fiore alpino.



La Coldinava si vende in tutte le profumerie. Per i vostri regali di Natale non dimenticate questo perfetto prodotto italiano.

A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

Campari



CORDIAL CAMPARI
liquor

Davide Campari & C. Milano

CREME MOUSSE MOUSSE
CIPRIA EULALIA
KLYTIA FARD



La bellezza del volto femminile è dovuta alla scelta di una crema e di una cipria di ottima qualità che non contengano sostanze nocive alla carnagione. La Crema Mousse Mousse e la Cipria Eulalia per gli speciali ed accurati processi di composizione, sono considerati finissimi prodotti per la cura del viso. La Crema Mousse Mousse purificando i pori permette alla Cipria di aderire alla pelle leggerissima ed impalpabile, omogenea e vellutata. Il Klytia Fard vela delicatamente, con leggera sfumatura, l'epidermide donando ad essa un colorito roseo e fresco.

STOP - MILANO



institut de beauté
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 51 — 23 dicembre 1934 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



UN REPARTO DEI RURALI FASCISTI DI LITTORIA IN ATTESA DEL DUCE. *(Foto Bruni)*

MADRI FECONDE

Domani verranno premiate le madri italiane di più numerosa figliolanza; domani il Duce consegnerà il brevetto della nuova nobiltà fascista alle madri prolifiche. Vedo una piccola smorfia sulla sua bellissima bocca, signora. Non neghi. Il gesto fugace è stato una confessione. Ella non riconosce e non ama questa nobiltà, perché il suo ideale di sposa è il figlio unico, e la coppia il massimo sacrificio a cui una donna «che si rispetta» può giungere, ed oltre il quale discende la scala dei valori estetici e morali fino al limite dell'istinto animale irresponsabile. Siamo d'accordo? E allora, signora, mi permetta qualche osservazione.

L'ideale della donna «che si rispetta» è la conservazione estetica del corpo. Prolungare più che si può il fascino della bellezza fisica, piacere ed essere attraenti a quarant'anni come a venti, a cinquanta come a trenta. L'uomo non può comprendere il tormento della giovinezza che sfiorisce, perché egli piace anche coi capelli grigi e le rughe sul volto; ma per la donna è la grande tragedia: invecchiare, invecchiare rapidamente; e contro il destino inesorabile del tempo essa lotta con tenacia, con ogni cura paziente e minuziosa, con pena, con eroismo perfino; l'eroismo che l'induce ad affrontare i ferri del chirurgo per cancellare le rughe e ridonare al volto una falsa gioventù. Essere piacente. A quale scopo? Ecco il punto. Piacere per piacere. Eppure, signora, se le dicessi: «la donna è soltanto uno strumento di piacere» ella s'offenderebbe, e avrebbe ragione. È legge di natura che la donna piaccia per attrarre e suscitare l'amore, perché in lei si compie il destino della generazione che è vita e perpetuità della specie. Ma se la donna rifugge volontariamente dalla maternità, ella stessa si pone al livello volgare d'un semplice strumento di piacere. E allora, signora bella, non sono le madri generosamente prolifiche che scendono la scala dei valori femminili: ma son proprio le altre, quelle che si credono più in alto, sono esse le femmine. Ma quanto durerà la loro illusione estetica? Nulla è più triste e pietoso e ridicolo d'una donna che non abbia il senso, la misura e la dignità dei propri anni. Ogni stagione ha i suoi fiori e ogni età la sua bellezza, e sul volto della donna, man mano che impallidisce e s'offusca la bellezza dei vent'anni, un'altra spirituale bellezza si può accendere: l'aureola della maternità.

Ella dirà, signora, che semplifico e trascuro i poderosi fattori economici e morali che, secondo lei, giustificano la limitazione delle nascite: l'educazione e l'avvenire dei figli.

Luogo comune, signora, ed errore funesto, il più funesto tra quanti insidiano la famiglia contemporanea. Non v'è inquietudine più grande di quella che agita perennemente le famiglie a figlio unico; e non dico l'inquietudine dei genitori per la concentrazione dell'amore su l'unico oggetto che diventa ansia, spasimo, disperazione ad ogni stormir di foglia. Il danno è ancor più profondo, e ricade proprio sul figlio. È la conseguenza inevitabile dell'errore iniziale. Si dice: non abbiamo il diritto di mettere al mondo dei figlioli se non siamo certi di assicurare ad essi l'avvenire. Ebbene, signora, questo che all'apparenza è un principio morale onesto, è sostanzialmente un'assurdità; è la negazione del matrimonio, dell'amore, della vita stessa. Nessuno mettendo al mondo un figlio è sicuro di garantirgli, domani o fra vent'anni, l'esistenza. Dalla vita alla morte il passo è brevissimo e quanto più s'allunga tanto più s'inseriscono nel tragitto infiniti, imponderabili gli elementi dell'ignoto e della sorte. I principi morali sono rigidi e il loro valore è assoluto o non è. Se questo fosse un principio morale, bisognerebbe concludere che, non essendo possibile garantire ai figli sicurezza e integrità d'esistenza e benessere, è immorale metterli al mondo, conclusione assurda e contraria a tutte le leggi divine e umane. Bisogna dunque riconoscere che la premessa è errata. Ed è così, signora; è errata e si deve capovolgerla: la procreazione non è un diritto, ma un dovere dei coniugi. Ogni volontaria limitazione di questo dovere è una colpa che offende la santità del matrimonio e della vita.

Ricondotto il problema ai suoi termini naturali, ella scorgerà ora facilmente dove risiede l'errore fondamentale dell'educazione moderna, i cui risultati tanto preoccupano ogni madre e ogni padre; e lei, signora, che ha un figliolo solo, è e sarà assai più preoccupata delle madri che nelle sue stesse condizioni economiche ne hanno parecchi. Ricchezza e povertà, ella m'insegna, sono concetti relativi. Ella vuole assicurare al suo figliolo tutto quello che gli abbisogna, e le sembra che questo sia il suo più alto dovere. Che gli abbisogna materialmente o spiritualmente? Nel dominio dello spirito una madre povera può dare ai suoi numerosi figli tesori inestimabili di bene; nel dominio economico una madre ricca può non avere abbastanza per appagare tutti i desideri del figlio o può aver troppo e viziarlo e farne un essere inerte, infelice o sciagurato. L'inquietudine e l'insofferenza e l'irriverenza di tanta gioventù moderna nasce sovente nelle famiglie a scarsa figliolanza, nasce dall'errore di quei genitori che pretendono di assicurare a priori una posizione al figlio a vent'anni, quando l'uomo comincia a vivere da sé e per sé, tanti giovani pretendono d'aver la pappa fatta dai genitori, perché i genitori li hanno allevati e, si può dire, concepiti con questo spirito: eliminare dalla loro vita ogni fatica, ogni sforzo, ogni sacrificio, annullare la lotta per l'esistenza che tempra le energie e i caratteri e dà il senso della responsabilità, del dovere, della dignità.

E che padri e che madri saranno i figlioli educati a questa scuola! Aridità, scetticismo, indifferenza ai valori spirituali, conducono al matrimonio giovani coniugi ben decisi a «non fare sciocchezze», a godersi per qualche anno la vita da «scapoli», amici, amanti, camerati, tutto, ma figlioli... adagio, giudizio, c'è tempo; uno certo bisognerà farlo per il nome, per la gente ché la sterilità si presta a tante malignazioni, ma c'è tempo, c'è tempo. Lo si farà, così, come una cosuccia inevitabile, e che potrà essere magari carina. Uno e stop. E la sposina lo dice chiaro, risoluta, con le amiche, con gli amici, con tutti, e si tocca i fianchi e si liscia la «linea» come per allontanare un pericolo e una contaminazione. E il marito conferma: Uno e stop. Poi, passato qualche anno, venuto il bambino che s'affida alla balia e alla «nurse», lui, il marito, trova qualche svago e lei, la moglie, è sempre tanto giovine, tanto carina, tanto in linea. Chi non è in linea è la famiglia, il focolare, la santità degli affetti domestici; ma questo, vero, signora, è vecchio scialbo romanticismo borghese come una stinta fotografia del 1880.

A tanto si giunge, signora, e non si può non giungere a conseguenze tristi quando si isteriliscono le fonti della vita e si soffocano le leggi naturali dell'amore, nella finzione di un altro amore: si crede o si finge di non voler troppi figlioli per amore dei figlioli, ma in fondo è per egoismo, perché si spera di evitare una maggior somma di ansie, di preoccupazioni, di dolori. Ma la vita offesa si vendica e l'amore umiliato punisce.

Un giorno una madre mi diceva disperata: — Pensi, quel mio benedetto ragazzo per andare a sciare è capace di patire il sonno e la fame, di fare quarant'ore di treno e venti di montagna faticando come un mulo, e a casa è pigro che a farlo alzare all'ora della scuola è una vita da santi tutte le mattine e quasi bisogna vestirlo e se suo padre gli dice: aiutami a far questo, grande e grosso com'è casca giù da tutte le parti. — Naturale che sia così: a fargli una posizione sociale sa che pensano babbo e mamma, ma a crearsi una «posizione» sportiva, a farsi onore tra i compagni, a essere qualcuno in quel campo lì, ci deve pensar lui. Se quella madre al posto d'un unico figlio ne avesse avuto dodici da allevare, li avrebbe abituati fin da piccoli a uscir dalle coperte al primo richiamo — ché il secondo non sarebbe stato una carezza — a lavarsi, a pulirsi le scarpe, ad «arrangiarsi» da sé. Magnifica scuola, signora, magnifica; e i figlioli allevati a quella disciplina sono i primi ad avvantaggiarsene e ad essere grati ai genitori.

Non si vuol dire con questo che i dodici figli d'una casata abbian da essere tutti stinchi di santi, e il figlio unico una condanna per i disgraziati genitori. A voler esemplificare si potrebbe anche giungere in casi particolari a risultati opposti, ma il problema nel suo complesso si presenta proprio così e l'esperienza sta a dimostrare, signora, che novanta volte su cento chi parte dalla posizione fatta non arriva a niente di buono e molte volte distrugge quel che i genitori gli hanno donato, e chi invece è costretto a uscir presto dal nido perché papà e mammà non bastano da soli a ingozzar tutti i becchi impara subito a volare e va lontano. Un proverbio del mio paese dice «Dio vede e provvede», e il suo occhio vigilante si posa volentieri sulle famiglie numerose, nelle quali l'affetto materno e paterno si moltiplica nei figli e crea una salda compagine d'amore. E allora, signora, convenga con me, benedette siano le mamme che non hanno avuto paura d'invecchiare, che hanno trasfusa la loro giovinezza in una bella nidiata di figlioli; benedette queste donne matriarcali che custodiscono ancora la tradizione del focolare domestico e della famiglia; che sono sane di cuore e feconde come la terra che si rinnova ad ogni aprile. Sono la antica e nuova nobiltà della donna e sono tanto più alte nella stima e nella devozione del popolo, quanto più sono umili.

Ho detto popolo, signora, pensando alla Nazione nella sua unità fisica e spirituale, come se dico madre penso alla mia sempregiovane mamma.

Sapesse con che occhi fanciulli la rivedo quando ritorno alla mia lontana casa di campagna, e con che occhi ella non vede i miei capelli grigi! Una grossa pattuglia di fratelli eravamo quando ella ci teneva uniti al suo comando. Il bene era grande, ma i beni modesti e posizioni fatte per nessuno. Allora alcuni se n'andarono pel mondo e nessuno si perdette, ed ora, quando ci ritroviamo tutti insieme, figli e nepoti, intorno a lei, la sua vita si moltiplica in noi e la nostra rifiorisce in lei che regge alza sulle braccia l'ultimo nipotino come tant'anni fa alzava il suo primogenito.

GIAN CAPO

Poiché nella solennità del Natale con la nascita del Redentore si celebra anche il culto della Maternità e della Famiglia cristiana, alla MATERNITÀ abbiamo dedicato il consueto numero speciale di Natale e Capo d'Anno dell'Illustrazione Italiana, alla compilazione del quale hanno collaborato un gruppo di insigni scrittori, da Giovanni Papini, che col suo stile possente traccia i diversi caratteri della Maternità da Eva a Maria, ed Alessandro Della Seta che in una dotta e mirabile sintesi ricorda quello che fu la Maternità nella civiltà greca e romana, a Roberto Papini che ne studia gli sviluppi nell'arte. Altri scritti non meno interessanti completano il volume: Lidio Cipriani parla della Maternità nei popoli primitivi; Sileno Fabbri, Presidente dell'O. N. M. I., illustra l'azione del Regime in questo campo, Carlo A. Girardon ricerca il sentimento materno negli animali; Lidia Morelli, Bianca De Maj, Pia Porzio Cona, con squisito senso d'arte, scrivono articoli e novelle dedicati alla madre. La parte illustrativa non è meno varia e interessante. Oltre alle numerose riproduzioni in tricromia, rotocalco e bianco e nero d'opere d'arte e di fotografie, il fascicolo si adorna di un magnifico ritratto a colori di S. A. R. la Principessa di Piemonte con l'Augusta Figlia espressamente eseguito dal pittore Guido Tallone e di eleganti disegni a colori dei pittori Tabet e Vellani Marchi. Per graziosa concessione di S. A. R. il Principe Umberto, la nostra strenna è dedicata a S. A. R. la Principessa di Piemonte. Il fascicolo che è già in vendita al prezzo di L. 25, in questi giorni viene inviato in dono agli abbonati in ordine coi pagamenti.

L'INAUGURAZIONE DELLA PROVINCIA DI LITTORIA E LA FONDAZIONE DI PONTINIA



"Oggi è gran festa per l'Agro Pontino redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le Camicie Nere d'Italia e per tutto il popolo italiano. Si inaugura la 93ª Provincia del Regno.... Oggi noi celebriamo una tappa raggiunta. Ma molto resta ancora da fare. Io penso che nell'Agro Pontino c'è lavoro ancora per un decennio. Perché questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o Camicie Nere, o Combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima nelle sue armi. Poiché è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomero e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori. Ora comprenderete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone con la mia."

(Dal discorso pronunziato da Mussolini il 18 dicembre, dal nuovo Palazzo del Governo a Littoria)

"È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende"

Sembra veramente un sogno. Quello che in venticinque secoli di progetti, di sforzi e di tentativi di ogni sorta non sono riusciti a fare volsci ed etruschi, imperatori e papi, tecnici idraulici e agricoltori per redimere la desolata terra pontina, ha saputo fare il Fascismo nel breve volgere di pochi anni

Sentite: il 5 novembre 1931 l'Opera Nazionale Combattenti prende possesso dell'Agro. Pochi giorni dopo arrivano i primi 1300 operai. Il 21 gennaio 1932 si fonda la prima casa colonica. Il 5 aprile dello stesso anno il Duce fa una prima visita e il 18 dicembre inaugura Littoria con cinquecento case coloniche che dopo un anno arrivano a quasi un migliaio. Il 21 aprile 1934 inaugurazione di Sabaudia. È di questi giorni, alla vigilia di Natale, la nascita di Pontinia.

Soltanto i prodigiosi mezzi meccanici moderni, una sapiente organizzazione tecnica che risente felicemente dei sistemi di guerra per cui in poco tempo era possibile cambiare la faccia a un monte, a una rupe, a una valle, con trincee, camminamenti, baracche e attendamenti; il fervore inesausto di ingenti masse di operai e di contadini impegnati a fondo nella «guerra che noi preferiamo», e su tutto e su tutti la ferrea vigilante volontà del Duce, potevano compiere il miracolo di trasformare così rapidamente una landa così vasta che sembrava destinata alla desolazione perpetua e irrimediabile

In questi tre ultimi anni sono stati bonificati 77 mila ettari di terreno attraversati da 1400 chilometri di canali e da 500 chilometri di strade cilindrate. Sono state costruite duemila case coloniche ai margini di altrettanti poderi di dieci e quindici ettari ciascuno. Il costo totale dell'opera si aggira finora intorno ai 750 milioni, dei quali 150 milioni rappresentano la spesa salariale agli operai

Alcuni mesi fa un decreto annunciava che Littoria veniva promossa a provincia e il 18 di questo mese, con l'intervento del Duce, è stato celebrato il rito della inaugurazione della nuova Provincia che nel nome rispecchia il significato altissimo della sua creazione. Questa nuova provincia, la novantatreesima provincia d'Italia, risulta costituita di ventisei Comuni, di cui undici già costituiti nel territorio del Commissariato speciale dell'Agro Pontino, quin-



Il gonfalone della nuova provincia



Il cardinale Enrico Gasparri benedice i nuovi gonfaloni



Il Duce consegna i premi ai coloni

dici già appartenenti alla provincia di Roma e due alla provincia di Napoli. Ha una estensione di oltre duemila ettari e una popolazione di 215 mila abitanti, dei quali 60 mila dimoranti nell'Agro. Fra le provincie del regno, la provincia di Littoria viene ad occupare il settantatreesimo posto per superficie, il settantanovesimo per popolazione e il sessantunesimo per densità.

Questa nuova provincia di un carattere tutto distinto dalle altre, armonica nella sua varietà, ha alle spalle la catena dei Lepini e degli Ausoni Aurunci e davanti lo specchio del mare che si estende per centoventi chilometri di costa ed è attraversata dalla Via Appia in due parti, da Cisterna a Terracina, e da Terracina a Fondi per la lunghezza di quasi settanta chilometri.

La nuova provincia comprende luoghi che hanno una gloriosa storia millenaria e Comuni nati ieri, dei quali è cominciata appena l'umile cronaca. Comprende il monte Circeo, dall'antichità favolosa, sulla cui cima la leggenda pone la dimora della maga propiziatrice ai naviganti, e ai cui piedi è il Comune di San Felice Circeo. Terracina, già uno dei migliori porti ai tempi del dominio papale, e Cori fieramente erta sui Lepini. E poi Sermoneta con la rocca dell'antica e illustre famiglia dei Caetani che ricorda tempi ferrigni; Norma pittoresca che può considerarsi il centro della Ciociaria; Cisterna, la prima tappa di chi viene da Roma e il cui nome evoca un episodio garibaldino al tempo della repubblica romana. Comprende la nuova provincia altre città e altri luoghi, dove, oltre l'orgoglio dei passati splendori, pulsa la vivace vita moderna: Gaeta, Formia, Minturno. Infine Littoria, Sabaudia e Pontinia, le due città adolescenti e la neonata città dell'Agro.

Littoria, assurta a dignità di capoluogo di



In attesa del Duce, per la simbolica offerta dei doni della terra



IL PONTE SUL CANALE LINEA PIO ALLA 47ª MIGLIARA SU CUI PASSA LA STRADA CHE UNISCE PONTINIA ALLA VIA APPIA.

(Foto Bruni)



IL CIRCEO VISTO DA SABAUDIA



IL [illegible] [illegible] PIO, UNO DEI [illegible] IMPORTANTI CORSI D'[illegible] [illegible] PONTINE, CHE CORRE PER PIU' DI TRENTA CHILOMETRI SULLA DESTRA DELLA VIA APPIA.

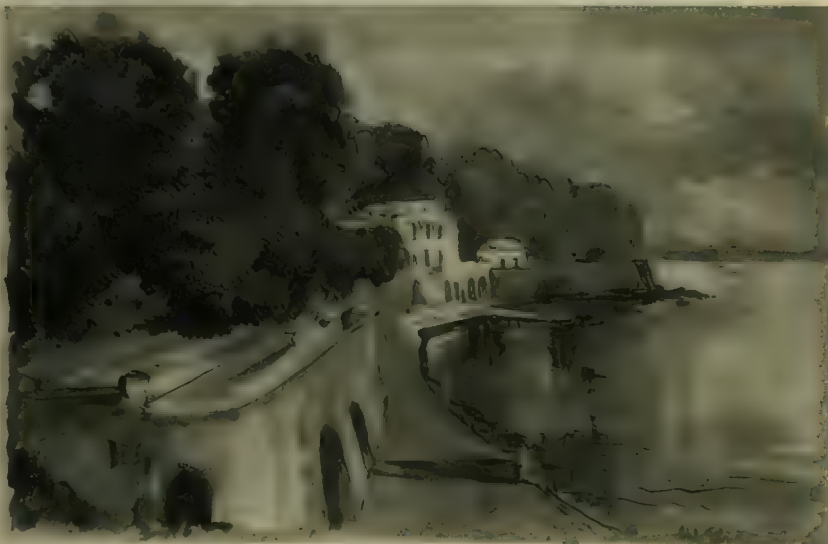
(Foto Bruni)



(Disegno di Roberto Pane)

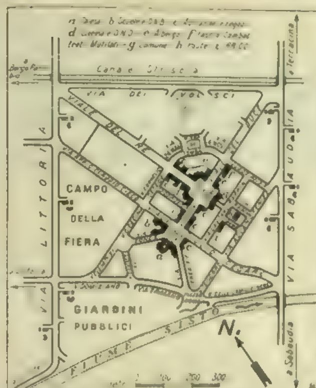
IL PALAZZO REALE DI NAPOLI VISTO DAI NUOVI GIARDINI DELLA VIA LITTORANEA.





UN ANGOLO DI PACE PREDILETTO DA S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE
TERRAZZA SUL MARE E PORTICCIOLO DELLA VILLA ROSEBERY A POSILLIPO

(Disegni di Roberto Rossi)





Il piano regolatore di Pontinia (a sinistra) e i confini della nuova provincia

è anche provveduto all'ampliamento del Palazzo delle Poste, ormai divenuto insufficiente, e si è creato un parco pubblico adorno di pini e di lecci, intitolato ad Arnaldo Mussolini

Altri edifici e case private si vanno costruendo in tutta l'area del capoluogo, realizzando un vasto piano regolatore con l'allineamento di nuove strade e la formazione di nuove piazze,

provincia, ha trasformato nella sua parte centrale il suo primitivo aspetto con la erezione e sistemazione di edifici rispondenti alle cresciute esigenze e alle sue nuove funzioni. Il principale edificio è il Palazzo del Governo che occupa tutto un lato della nuova piazza XXIII Marzo. Progettato dall'architetto Oriolo Frezzotti, autore della bella chiesa di Littoria e di altri edifici, il palazzo — che ha il prospetto principale formato da tre corpi, uno centrale e due laterali arretrati per le linee architettoniche, la sobria decorazione e la scelta dei materiali — travertino e mattoni rossi ha un aspetto elegante e severo. Si accede all'interno attraverso un portale a pilastri a tre vani: sul vano centrale è un balcone circolare a forma di arengo decorato da bassorilievi dello scultore Barbieri raffiguranti Minerva, Cerere, Igea e le allegorie della Bonifica. Attraverso il portale si entra nel grande androne carrozzabile a tre navate a sinistra è lo scalone di marmo che porta alle sale di rappresentanza e all'appartamento del Prefetto e a destra la scala che porta ai diversi uffici. Ampio e luminoso il salone di riunione, le cui pareti rivestite di marmi colorati si adornano in alto di un fregio di Duilio Cambellotti che su pannelli disegnati a tempera sull'ardesia ha raffigurato le fasi della redenzione dell'Agro: dalle tetre visioni della selva selvaggia e degli acquitrini alla fuga di tori, di bufali, di cavalli e di butteri, dal prosciugamento della palude al panorama luminoso delle case coloniche e dei giardini fioriti

Il vecchio pittore romano, che ha passato parte della vita nell'Agro a ritrarre luoghi e tipi consacrati nelle sue caratteristiche raffigurazioni, è orgoglioso e gradevolmente sorpreso di aver potuto celebrare tutto il ciclo della gloriosa impresa

Altri edifici progettati e in parte costruiti dacché è stata deliberata la nuova circoscrizione amministrativa di Littoria sono il Palazzo degli uffici finanziari, il Tribunale, il Palazzo di Giustizia Si



[illegible] Piazza XXIII Marzo [illegible]



La posa della prima pietra di Pontinia Il Duce chiude nel masso la pergamena che ricorda l'avvenimento


Le costruzioni che sorgeranno a Pontinia: l'albergo


Il progetto dell'architetto Frezzotti per il Palazzo di Giustizia di Littoria


La chiesa di Pontinia

senza però alterare la fisionomia di questa città rurale.

Sul Palazzo del Governo il giorno dell'inaugurazione sventolava la bandiera della nuova provincia, il cui stemma è rappresentato da un fascio littorio che s'erge fra spighe di grano sulla tetra palude e campeggia nello splendore di un azzurro immacolato, l'azzurro del cielo e del mare.

Lo spettacolo offerto in raduni in cui interviene il Duce con le autorità del Governo e del Partito e con cortei di operai contadini ex combattenti dell'Agro, si è ripetuto il giorno dopo dell'inaugurazione della provincia di Littoria per la fondazione del comune di Pontinia. Sorge questo nuovo Comune all'altezza del settantotesimo chilometro sulla destra dell'Appia Antica, dalla quale è distante circa mezzo chilometro, venendo quindi a trovarsi nella zona del Borgo Pasubio. Con Littoria che sorge al centro della bonifica e con Sabaudia che si trova al suo estremo meridionale verso il mare, Pontinia forma il terzo vertice di un grande triangolo. Sarà un piccolo comune eminentemente rurale, con una piazza principale delimitata dal municipio, dall'albergo, dal cinema-teatro, dalla casa dell'Opera Nazionale Dopolavoro e da negozi e abitazioni. Un'altra piazza sarà contornata dalla chiesa, dall'edificio scolastico, dalla caserma, e dall'asilo. Vi saranno pure la Casa del Fascio, l'Ufficio postale, la Casa dei Balilla, l'Ospedale, nonché un campo sportivo, un campo per la fiera e un giardino pubblico lungo il fiume Sisto che scorre là presso.

Lo studio del piano regolatore e dei progetti degli edifici di Pontinia è stato affidato all'Ufficio tecnico dell'Opera Nazionale Combattenti, formato da giovani ingegneri ed architetti — vi è anche uno studente di architettura del «Guf» — i quali con seri criteri artistici e pratici stanno foggiando quello che sarà il volto di questa terzogenita borgata della bonifica. Pontinia avrà un aspetto moderno, nitido, razionale, anche più semplice di quello delle due consorelle. Si permetterà il lusso di qualche linea e decorazione simbolica sulla facciata della chiesa apparirà un motivo decorativo formato da una stilizzazione di canne d'organo; sembra che la Casa del Fascio e la caserma della Milizia saranno abbinate e riprodurranno nella loro unica struttura il profilo del Fascio Littorio.

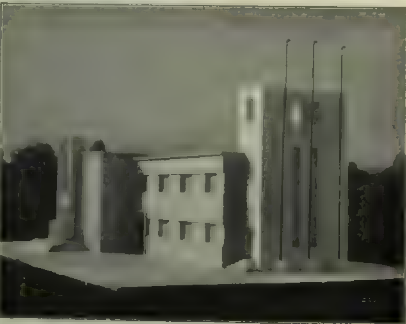
Alla vigilia della posa della prima pietra della casa del Comune di Pontinia, nel centro del luogo dove si aprirà la piazza principale, non si vedeva che un lungo palo, conficcato nel terreno contornato da altri pali minori e da cartelli indicatori: Albergo, Scuole, Fascio, Dopolavoro, ecc. Pontinia non era che un nome. Col rito celebrato il 19 dicembre Pontinia cominciò a diventare una realtà. Dove erano conficcati i pali e si ergevano i cartelli indicatori si è cominciato a scavare le fondamenta, a far sorgere i primi castelli, le prime impalcature. Muratori, manovali, scavatori, impastatori di calce son già all'opera. Tutto procede con una rapidità meravigliosa, che ricorda la lestezza con cui si compone uno scenario di teatro in un breve intervallo fra un atto e l'altro dello spettacolo.

Ritorneremo fra pochi mesi in questi luoghi e vedremo già splendere al sole la fioritura delle nuove costruzioni. Qui i tempi sono accorciati come in un film svolto con l'acceleratore.

Il Duce ha detto che il 27 ottobre dell'anno XIII, giorno dell'inaugurazione del Comune di Pontinia, saranno poste le fondamenta del IV comune, che si chiamerà Ausonia, e che un anno dopo sarà fondato il V comune, Aprilia.

Miracoli del tempo fascista.

(Foto Bruni e Vitullo) GIOVANNI BIADENE


Casa del Fascio e caserma della Milizia a Pontinia


Pontinia - Il Municipio


Scuola e sede dell'Opera Nazionale Balilla

IL "SANTO STEFANO" DEI TEATRI D'OPERA IN ITALIA

ELOGIO DEL MELODRAMMA

Santo Stefano spalanca le porte dei teatri d'opera, in Italia, a chi desidera sentire un po' di buona musica melodrammatica. Un po', diciamo, perché sono finiti i bei tempi delle stagioni liriche di tre, quattro, cinque mesi, e anche più, come ce ne furono tante in addietro, molto addietro (più d'una volta la Scala rimase allora aperta, oltre che di carnevale quaresima e primavera, anche d'estate, d'autunno e d'«autunnino», vale a dire quasi tutto l'anno), e come qualcuna c'è stata non troppi anni fa: per esempio, alla Scala stessa dove, fra il '925 e il '930, gli spettacoli incominciarono alla metà di novembre e terminarono alla metà di maggio. E che piene di gente, e che prezzi e che guadagni da mandare in visibilio direttori, artisti, commercianti! Sembrava che fosse risorta d'improvviso e veemente la passione del bel canto sostenuto dalle pastose sonorità istrumentali, che fu una fonte copiosa di piacere per l'immaginazione e per il sentimento. Ora si torna dappertutto a riaprire i teatri d'opera intorno a Santo Stefano, piuttosto dopo, anzi che prima. Si cerca di portarsi avanti di una settimana o due, sino a toccare la metà di carnevale; poi, si dice di avere tenuta così la tradizionale stagione lirica. Non parliamo delle stagioni ridottissime, e sono numerose, specie nelle minori città di provincia, che pure conservano memoria di fasti melodrammatici, stagioni di una settimana o mezza, due o tre rappresentazioni. Meglio che niente, c'è chi sussurra, per consolarsi

Certo, il pubblico d'oggi si è allontanato, se non in massa e senza rimedio, in misura e in maniera abbastanza pericolosa, dallo spettacolo d'opera. Altre sorte di spettacoli sono spuntate, ed hanno attecchito rapidamente, negli anni di dopo la guerra, che lo infiammano e lo esaltano. L'epidemia tifosa ha mutato campo, ai nostri giorni, non violenza: si delira non più tanto nei teatri per i virtuosi delle ugole dette d'oro, soprani e tenori, o delle gambe ben tornite e degli agilissimi e delicatissimi piedi, ballerine e mimi; quanto nei saloni e nelle palestre per i divi del film, del ring e, se Dio vuole, del goal, tutti vocaboli di armoniosa pronuncia italiana

Ed è forse giusto che così avvenga, anche se spiaccia a qualcuno che i parecchi anni d'età hanno preservato dal contagio e che perciò ha l'animo indurito e la mente corazzata, o si tiene stretto avvinto, all'antico ombroso amore della musica. È forse giusto, aggiungiamo, perché la maggior parte del pubblico trova ne' nuovi spettacoli quel certo che di meraviglioso, d'inaspettato, di sorprendente che cerca con avidità incessante da quando va a teatro, e non tentiamo nemmeno di fare un calcolo approssimativo dei secoli. La promessa, anche se non mantenuta a pieno, della novità assoluta, singolare, eccezionale dello spettacolo, è stata in ogni tempo e luogo l'arma potente degli impresari per dar la caccia al pubblico. E che caccia, quella d'oggi! Chilometri quadrati di avvisi a stampa, d'ogni colore e d'ogni sapore, anche i più azzardati, sui muri delle città, nella luce del giorno; proiezioni luminose abbaglianti, sui tetti delle case, di notte; articoloni di giornali, gonfi di esclamazioni ammirative; foglie e foglietti di richiamo, per le strade, ai passanti, o spediti a domicilio

Ma che cosa può promettere di nuovo e di particolare uno spettacolo d'opera in musica, oggi? Poco. Il pubblico sa bene che gli spartiti sono sempre gli stessi: bellissimi quelli del repertorio, ma conosciuti fino all'ultima nota, a furia di udirli e riudirli per anni e anni: non ancora in tutto graditi i recenti e i recentissimi per la difficoltà organica di abituare il palato, a grado a grado e dopo molti e penosi sforzi. Il pubblico sa bene che i buoni cantanti sono, press'a poco sempre i soliti che applaude, con ferma costanza, di stagione in stagione, e che per le tante stagioni ammucchiate vanno assottigliandosi assai di numero, mentre che altri ne sorgano, di giovani, per pareggiare le perdite

Tuttavia, basta che si annunci al pubblico uno spettacolo d'opera bene ordinato e i teatri si riaffollano. Segno che la passione, anche se attutita, non è spenta, e dura e si manifesta, tenace. Non dobbiamo spaventarci; i nostri tempi non tollerano paure Stiamo in piedi, saldi, anche in fatto di musica teatrale, oggi, in Italia. Si va avanti. E proprio questo conta, soprattutto: si va avanti

—

La sera di Santo Stefano ci sarà dunque un pienone, alla Scala. Il teatro di massa, di cui si discute tanto in questi giorni, ecco, è bell'e fondato: è costituito dall'accorrere spontaneo della moltitudine. Il pubblico provvede da sé a costruire il teatro che gli abbisogna. Se oggi a Milano ci fossero diecimila persone desiderose di assistere a uno spettacolo d'opera, sarebbe presto fabbricato il teatro che le contenesse tutte Ma le diecimila persone a Milano, e altrove, non ci sono, e neanche le cinque e neanche, forse, tutte le sere, le tremila o due mila, almeno, secondo noi, finché non sorgano opere ed esecutori che ridestino l'entusiasmo della moltitudine per lo spettacolo musicale di teatro

Tornando a ragionare della Scala, nobilmente orgogliosa della gloria secolare che la fa riverita e ammirata fra le genti civili; e salutiamo anche il Teatro Reale dell'Opera, che il Governo Nazionale ha voluto, a Roma, di buon diritto, elevare alle funzioni di istituto esemplare della nuova unità spirituale conseguita dagli Italiani, nel campo della musica melodrammatica

Il Teatro Reale di Roma si riapre, con una serata particolare, divenuta ormai consuetudine, in omaggio al Capo del Governo e Duce del Fascismo, il 23 corrente

Se si esamina il programma, o il «cartellone» per adoperare un'antica e ben nota definizione, di questi due teatri che sono i più importanti d'Italia, c'è da compiacersi sùbito, a prima vista, della preponderanza d'opere nostre: la quale preponderanza si riscontra d'altronde anche in altri teatri del settentrione, del centro e del mezzogiorno d'Italia Più in giù, si perdono le tracce della vita musicale nostra



Pietro Mascagni commemora Amilcare Ponchielli alla R. Accademia d'Italia (Foto B F A)

La Scala si aprirà, infatti, col *Figliuol prodigo* di Amilcare Ponchielli, di cui ricorre, nell'anno che sta per spirare, il centesimo anniversario della nascita. Il *Figliuol prodigo* è per taluni critici l'opera più eletta, se non la più applaudita, del popolare compositore cremonese; non per noi, che amiamo e stimiamo di gran cuore e da lunghissima data il Ponchielli, e lo riconosciamo capo della scuola lombarda, nell'ultimo terzo del secolo scorso: forse meglio e più di Verdi, genio universale. *La Gioconda* è il capolavoro di Ponchielli: al Ponchielli si riallacciano il Puccini, il Mascagni, e anche il Catalani, e anche il Leoncavallo, e anche il Boito di dopo il *Mefistofele* (si riporti al *Nerone*, per rintracciare in più di un punto l'influsso ponchielliano). Ma, in ogni modo, il *Figliuol prodigo* è opera degnissima

Il Reale di Roma inizierà le rappresentazioni



Bozzetto di Marchioro per il primo atto del *Nerone* di Mascagni. (Foto Crimella)



[illegible]



Iva Pacetti

al pubblico con l'*Orfeo* di Monteverdi, il sommo Claudio, cremonese pur egli, e compositore alla corte di Mantova, e poscia «maestro della musica» al servizio della Serenissima. L'*Orfeo* si rappresenterà anche alla Scala, nel corso della stagione. Accade questo fatto curioso: che quest'opera, d'oltre trecento anni d'età, conserva tanta gagliardia da camminare diritta e spedita per le vie del mondo. Deve, sì, appoggiarsi al braccio di qualcuno che la sostenga; ma ci si presta volontieri. L'aiuto è dato, al Reale, dal maestro Giacomo Benvenuti e alla Scala da Ottorino Respighi, colti e reputati compositori. Il Benvenuti e il Respighi hanno curato due differenti revisioni e trascrizioni e ricostruzioni della partitura originale: parleremo dell'una e dell'altra dopo le rappresentazioni di Roma e di Milano.

Al San Carlo di Napoli l'opera d'apertura, la sera di Santo Stefano, sarà il *Falstaff*: lodevolissima scelta. Verdi è risalito alto nel cielo dei grandi compositori, ha riconquistato sollecitamente per sempre gli ampissimi confini ideali sottratti al suo dominio durante pochi decenni di vana ribellione da parte di faziosi dell'arte, ciechi d'intelletto. Verdi torna a signoreggiare sulle scene liriche internazionali, come continuò per cinquant'anni e più, in vita; oggi più onorato di allora.

A capo d'anno Catania terrà la prima delle rappresentazioni commemorative del suo grande figlio, Vincenzo Bellini, nel primo centenario della morte. Con la *Beatrice di Tenda* si alterneranno la *Norma*, i *Capuleti e i Montecchi* e *I Puritani e i Cavalieri* concertati e diretti da Gino Marinuzzi (la *Sonnambula* è stata rappresentata laggiù di recente). La commemorazione di Catania sarà la più importante di quelle ordinate dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, on. Starace, in tutta Italia. Doveroso e gradito omaggio d'un popolo al soave compositore che seppe trasfondere nelle sue carezzevoli melodie il sospiro dell'aria, il calore del sole, la limpidità del cielo e l'azzurro intenso del mare siciliano. Forse perchè il Bellini è italiano in musica, come i più schietti geni della nostra stirpe, saremo in prevalenza noi Italiani a godere della ricorrenza centenaria: gli stranieri, che ci capiscono poco, meno ancora intenderanno i nostri trasporti. E già più di un insigne storico straniero della musica ha sentenziato che le opere del Bellini sono, poco più poco meno, ingenue, infantili; e il poeta mordace, che pure amava il nostro compositore giovane biondo e bello, scrive di Bellini: «un sospiro in scarpini».

Anche negli altri teatri d'Italia, però, le opere di Bellini saranno rappresentate assai bene. Per fortuna nostra abbiamo ancora squisiti cantanti per farcele gustare in ogni loro punto. Basterebbero i nomi dei tenori Lauri Volpi e Gigli, ad assicurarcene, e delle signore Giannina Arangi-Lombardi, Gina Cigna e Iva Pacetti. Quest'ultima non so bene in quanti teatri impersonerà Norma e qualche altra stupenda figura melodrammatica del Catanese. La signora Pacetti, eminente cantatrice, dotata di voce pastosa, estesa, educata a tutte le particolarità del bel canto italiano, finissima attrice, di leggiadra presenza fisica, reincarna i pregi per cui i nostri cantanti andarono e vanno ricercatissimi e applauditissimi nel mondo.

Un fratello d'anima al Bellini, come lui morto prematuramente, Alfredo Catalani, lucchese, autore delle due più gentili opere del teatro italiano di musica contemporanea, *Loreley* e *Wally*, aprirà la stagione di Cremona; e un altro conterraneo del Catalani, Giacomo Puccini, inaugurerà la stagione di Piacenza, con l'opera postuma, *Turandot*.

Così, ripetiamo, gli Italiani onoreranno sul principio del nuovo anno melodrammatico i loro compositori: ai quali sono da aggiungere altri, altrettanto eletti, le di cui opere, che fanno parte del repertorio corrente e che perciò è qui superfluo rammentare, saranno rappresentate nel corso del carnevale e della quaresima. Poche saranno invece le opere nuovissime. Da che dipende tale scarsità? Dalla difficoltà di rappresentarne molte, per il costo elevato d'ogni singola opera rappresentata? Questione battuta e ribattuta e sempre più spinosa e difficile da risolvere. Ma a uno scioglimento sodisfacente sotto tutti i punti di vista bisognerà pur giungere.

Alla Scala, intanto, si darà il *Nerone* di Pietro Mascagni, sul dramma del Cossa, ch'è aspettato con desiderio intenso e che promette di diventare un avvenimento di eccezionale importanza, questo sì. Al Reale si darà *La Vigna* di Guido Guerrini, giovane direttore del Conservatorio di Firenze e al San Carlo di Napoli *La bisbetica domata* del giovanissimo Mario Persico, opere abbastanza recenti, se non proprio recentissime. Si riprenderanno a rappresentare due opere bene riuscite l'anno scorso: alla Scala *La Fiamma* di Ottorino Respighi, che tanto piacque al Reale e che ha già rinnovato il buon successo anche fuori d'Italia; al Regio di Torino il *Dibuk* di Ludovico Rocca, applaudito cordialmente alla Scala nel marzo di quest'anno. Al Regio di Parma Ildebrando Pizzetti concerterà e dirigerà il suo *Fra Gherardo* (i suoi concittadini si preparano a festeggiarlo calorosamente); e anche a Genova il *Fra Gherardo* sarà rappresentato. Il Reale di Roma, poi, farà conoscere al pubblico della capitale la *Fedra*, ch'è forse tra le opere dell'illustre compositore parmigiano la più densa di contenuto, salda, compatta.

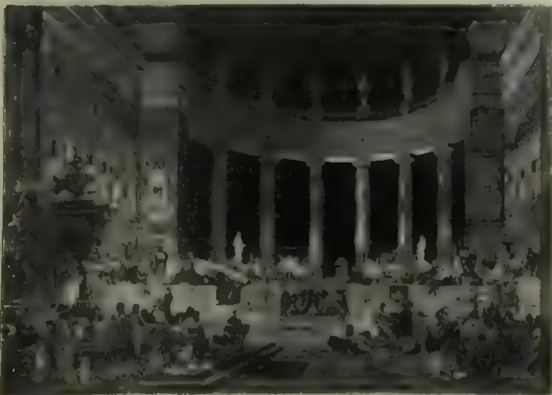
Termina qui la rapida rassegna delle opere italiane di più fresca data che compariranno in pubblico dopo Santo Stefano.

Più rigogliosa è la fioritura di balli e balletti: alla Scala ci sarà *Fiordisole* di Gino Cornali e Franco Vittadini; al Reale due balletti scelti dalla Commissione di lettura del Teatro, la *Lanterna rossa* di Savagnone e *Balilla* di Carmine Guarino; al Coccia di Novara la *Serenata di aprile* di Martini.

I compositori stranieri saranno largamente rappresentati nei teatri italiani: prepondera Riccardo Wagner, di cui al Regio di Torino si rappresenterà l'intera *Tetralogia*, diretta da Fritz Busch, mentre la prima giornata dell'istessa Tetralogia, la *Walkiria*, sarà diretta alla Scala da Victor de Sabata (che vi dirigerà inoltre il *Tristano* o i *Maestri cantori*), al Grande di Brescia da Ferruccio Calusio e forse a Venezia da Ugo Benvenuti; ma anche i *Maestri cantori di Norimberga* saranno concertati e diretti al Reale di Roma da Tullio Serafin, il *Parsifal* al Carlo Felice di Genova da Edoardo Vitale e il *Lohengrin* al Verdi di Trieste da Saverio Salfi. L'altro Riccardo, Strauss, autore dell'*Arianna a Nasso*, si sottoporrà al pubblico del Reale di Roma, con la rappresentazione di quest'opera fatta dalla compagnia dell'Opera di Stato di Vienna. Poi, si riudranno nei vari teatri della penisola opere dei più insigni compositori francesi, russi, cecoslovacchi, ecc. ecc.

Gli esecutori di tutte queste opere sono in gran parte molto noti e apprezzati.

Tullio Serafin ha ripreso, dopo dieci anni passati a dirigere con grande onore gli spettacoli



Bozzetto di Marchioro per il terzo atto del *Nerone* di Mascagni (*Foto Crimella*)

italiani al Metropolitan di Nuova York, il suo posto in Italia, in primissima linea, come gli spetta, al Teatro Reale dell'Opera. Mandiamogli il nostro ben tornato cordiale. Egli, ch'è fornito di solidi studi, che ha esperienza larga e ingegno fervido e passione intensa per l'arte e instancabile fermezza al lavoro, accrescerà splendore alla fama già consolidata del primo teatro della capitale. Il Serafin s'è addossato l'intera responsabilità della condotta artistica della lunga stagione al Reale: noi siamo assertori antichi e convinti dell'unità di comando, in fatto d'arte, ch'è fonte di perfezione. Troppe volte, da queste colonne, abbiamo cercato di dimostrare la fondatezza della nostra asserzione. Ci sia consentito, dunque, il compiacimento di vedere seguito nel grande teatro romano questo indirizzo che ha dato frutti squisiti, in passato, e che continuerà a darne, siamone sicuri, nell'avvenire

Alla Scala una corona di valentissimi Maestri si dividerà il cómpito di concertare e dirigere gli spettacoli: De Sabata, Ghione, Guarnieri, Marinuzzi, e uno più giovane: l'Antonicelli; senza contare Pietro Mascagni che presiederà all'esecuzione del suo *Nerone*, e il Klemperer che dirigerà le Nove sinfonie di Beethoven. Ecco un'ottima iniziativa del massimo teatro milanese: concerti orchestrali e corali, interpolati nella stagione d'opera. E chi sa che non servano di preludio alla costituzione stabile dell'orchestra e del coro, che assicureranno quindi anche a Milano (cosa incredibile, se non fosse troppo vera) un seguito invernale di concerti sinfonici.

Al San Carlo, due concertatori e direttori d'orchestra, Franco Capuana e Gabriele Santini; al Carlo Felice, il Questa, il Vitale, il Votto e il Gui; al Regio il Ghione e Fritz Busch; a Trieste il Salfi; a Venezia il Benvenuti; a Catania il Marinuzzi; a Parma il Failoni e il Berrettoni, oltre il Pizzetti; a Brescia il Calusio; a Piacenza il Failoni, il Ferrari e lo Zandonai; a Cremona l'Armani; a Como e a Novara il Del Cupolo.

E i cantanti? Ne riparleremo particolarmente, come d'altronde riparleremo di tutti gli altri collaboratori principali degli spettacoli. Intanto mandiamo loro un saluto cordiale e un augurio. Ravvivare l'affezione del pubblico per gli interpreti del melodramma è preparare sorti sempre più liete allo spettacolo d'opera, specie italiana. C'è chi dubita che sia in decadenza? Ma se sta per conquistare anche il cinematografo! E allora sì che sarà il suo trionfo clamoroso, quale forse non si vide mai più pieno, in tutto il mondo. Non c'è un solo modo di rappresentare le opere; da che teatro è teatro, questo rinnova di continuo i mezzi di espressione Cammina coi tempi. E il nostro è velocissimo

CARLO GATTI

FIGURE CHE SCOMPAIONO

La tragica fine del maestro direttore d'orchestra Franco Paolantonio ha sollevato negli ambienti musicali italiani il più penoso stupore Il sanguinario gesto di un delinquente ha spezzato l'esistenza di un uomo e di un artista che intorno a sé aveva sempre trovato spontanee le simpatie e pronti i consensi Nato a Buenos Aires, ma figlio di abruzzesi, Franco Paolantonio rivelò ancora fanciullo la sua inclinazione alla musica e nella capitale argentina iniziò gli studi Avrebbe potuto, nel paese che per la sua famiglia e per lui era stato ospitale continuare la formazione della sua coltura ma egli sentì invece ben presto il richiamo della sua terra mille armonie chiuse nel cuore ch'erano nate con lui, ma che certo erano un eredità di sangue italiano E venne in Italia dove nel Conservatorio napoletano di San Pietro a Majella fu subito tra gli allievi prediletti del grande Martucci A ventun anni Paolantonio, cui la guida di Orefice e Serrao aveva dato un sicuro avvio, uscì dalla celebre scuola musicale di Napoli e subito salì sul podio del direttore d'orchestra La via, per il suo fine talento, gli fu facile e in poco tempo il giovane maestro fu noto al pubblico come uno fra i migliori Passò così attraverso i principali teatri italiani, superando ardui confronti, confermando sempre più la sua valentia. Va ricordato il suo successo con la « Luisa Miller » nella stagione del 1933 al Regio di Torino



Franco Paolantonio.

Stabilito ormai in Italia egli tornava però volentieri in quel Sud-America che aveva accolto la sua infanzia e dove sempre contava innumeri estimatori Il destino, col suo tragico assurdo, l'ha raggiunto a Rio de Janeiro mentre Paolantonio, intento al suo sogno d'arte, non sospettava certo l'agguato, ma fidava nella vita bella e buona com'egli l'aveva sempre concepita

I nostri abbonati e lettori che a Natale o Capodanno vogliono fare un regalo, ricordino che un dono tra i più pregevoli e graditi, un dono che si rinnova tutte le settimane ed è un segno di distinzione per chi lo offre e per chi lo riceve è un

ABBONAMENTO A

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per un anno **L. 140** - Estero L. 240
Per un semestre **L. 74** - Estero L. 125
Per un trimestre **L. 38** - Estero L. 68

Gli abbonati annui hanno diritto all'invio gratuito del Numero-Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre cento pagine, dedicata alla **MATERNITÀ**, ricca di pregevoli scritti e di riproduzioni in tricromia, fotolito a colori, rotocalco, bianco e nero di opere d'arte, disegni originali e fotografie artistiche. L'elegante fascicolo è posto in vendita al pubblico al prezzo di **L. 25**. Gli abbonati semestrali e trimestrali possono ricevere questo fascicolo aggiungendo rispettivamente **L. 10** e **L. 15**.

Ai Signori Abbonati nuovi e antichi rivolgiamo viva preghiera di voler anticipare il più possibile il versamento del prezzo di abbonamento, a scanso di ritardi ed interruzioni nell'invio dei fascicoli.



L'Adorazione dei Magi (secolo XIII) Chiesa di S. Mercuriale, Forlì (Foto Alinari)

DALLA STELLA DEI RE MAGI AGLI ARCIPELAGHI SIDERALI

UMANITÀ DELLE STELLE

Tutti gli anni, tra Natale e l'Epifania, s'accende nei Presepi la stella dei Magi.

Splende cheta nelle pagine del Vangelo secondo Matteo: «Essendo nato Gesù in Betlem di Giuda, al tempo di re Erode, alcuni Magi, venuti dalle terre d'Oriente, capitarono a Gerusalemme, e domandarono: «Dov'è il nato re dei Giudei? Ché ne abbiam veduto la stella in Oriente e siam venuti per adorarlo». Poi c'è un intermezzo riempito dalla furia di Erode che mette in subbuglio la città e convoca i savi d'Israele per farsi ripetere la predizione dell'Avvento: «E tu, Betlem, terra di Giuda, non sei la più piccola tra le principali città di Giuda, perché da te uscirà il duce che regnerà sul mio popolo, Israele». La stella torna a splendere quand'escono da Gerusalemme; poi, ferma sulla capanna della Natività, raggia più luminosa, riempie della sua luce il cielo aperto: «I Magi, udito il re, se ne partirono, ed ecco la stella, vista in Oriente, andar loro innanzi, e, giunta sopra il luogo dov'era il bambino, fermarsi. Vedendo la stella essi esultarono, ed entrati nella casa e trovato il bambino con la madre, Maria, gli si prostrarono e l'adorarono. Poi, aperti i tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra, e, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per altra via fecero ritorno ai loro paesi».

Non è vera una almeno delle tre differenze che questa stella avrebbe dall'altre, per quello che seguendo Fulgenzio elenca Jacopo da Varagine nella sua *Leggenda Aurea*: «La terza differenzia è ne la durata, per ciò che l'altre sono perpetuali, ma questa, da che ebbe compiuto l'ufficio suo, ritornò nella materia di prima». Non è vero. Ritorna ogni anno. Tutti quanti l'abbiamo veduta, fosse pur solo nell'incantesimo della puerizia: e beato chi la rivede ogni anno con lo stesso incanto.

Così insegna a ripensarla l'ignoto scultore del Duecento che in una lunetta di San Mercuriale a Forlì rappresentò l'Adorazione dei Magi. Risplende non lontana dalla Croce, sopra il capo della Vergine che, seduta in trono, come regina, tiene sulle ginocchia il Bimbo. Nel gruppo la scena si ricompone con monumentale calma: ma intorno l'umanità s'affaccenda a liberarsi dei cotidiani impacci per apprestarsi convenientemente ad adorare. San Giuseppe vecchierello s'appoggia con due mani al bastoncello, guarda la scena, tra reverente e curioso. Dei tre Re, Gaspare ha già fatto, in ginocchio, l'offerta e adora estatico, ma Baldassarre si tocca la testa sconcertato e pare incerto nell'atto di flettersi quanto Melchiorre è deciso, che, a gambe larghe e salde sulla terra, fa forza con le braccia per levarsi di capo la corona. Nell'angolo sinistro della lunetta, con l'ingenua e teatrale simultaneità dei primitivi, lo scultore ha rappresentato il sonno dei tre Magi, sui quali scende impetuoso il volo dell'Angelo.

Sempre quella stella che luce calma e sovrana nelle scene dell'Epifania. Anche la leggenda popolare non seppe più distaccare il ricordo dei tre Saggi d'Oriente dalle stelle. Li ritrovò nei tre astri del cinto d'Orione: i tre Re, appunto, sono chiamate dal popolo quelle stelle stupende che raggiano verso mezzogiorno nel nostro cielo invernale. Quasi che il continuo chiedere alle stelle il segreto del tempo e della vita, i silenziosi colloqui coi lumi che veleggiano per la volta dei cieli, l'assorta contemplazione, li abbia fatti partecipi della natura astrale, diversa dalla nostra, più pura, ma non tanto da essere incomprensibile agli uomini, e gli uomini a lei: «Alcuni ragguardatori di stelle sceltono XII di loro; e se alcuno ne moriva, il figliuolo suo ovvero alcuno dei prossimani era posto in suo luogo. Costoro salivano ogne anno dopo il mese in sul monte Vettoriale e, stando là suso tre dì, si lavavano e pregavano Iddio che mostrasse loro quella stella di che Balaam aveva profetato. Sì che una volta, ciò fue il dì di Natale, standosi così in quel luogo, una stella venne a loro in sul monte, la quale avea forma di bellissimo fanciullo sopra il cui capo risplendeva la croce; la quale stella parlò a li Magi, e disse: «Andate tosto nella terra di Giudea, e ivi troverete nato il Re che voi adomandate».

La tradizione cristiana non si limitò a questo partecipar delle stelle all'Adorazione dei Magi. Vide la Via Lattea segnar nel cielo la strada che guida al Santuario del barone San Giacomo di Gallizia. Vide faville e lacrime di stelle raggianti dalla graticola di San Lorenzo la notte del 10 agosto. E Flammarion cita un atlante astronomico di Giulio Schiller che nel 1627 propose la trasformazione in santi e patriarchi degli antichi nomi di divinità mitologiche; e coi nomi dei dodici Apostoli furono indicati i dodici segni dello Zodiaco. Trasformazione secentesca e maldestra, non troppo lontana da altre molte che furono tentate: fra le quali val la pena di ricordare per la sua goffaggine adulatoria quella che nei primi dell'Ottocento propose di chiamare col nome di Napoleone la costellazione d'Orione, il cacciatore celeste (che morì, si noti, morso da un granchiolino).

Eppure son tutte confessioni di una stessa ingenua volontà di stabilire un rapporto fra noi e queste creature regine del Creato che son le stelle. Quando l'uomo le chiama intorno a sé per far corteggio alle proprie vanità ombrose hai l'enfasi grottesca; quando si alza a loro e sé riconosce piccolo e transeunte a fronte della relativa perennità dei loro segni, un religioso tremore dilata la sua blandula animula di efimero. Ma tra i due termini opposti è difficile serbar la misura. Ricordate il ragionamento di Don Ferrante? Di quel Don Ferrante che morì «come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle»? «E lor signori mi vorranno negar l'influenze? Mi negheranno che ci sian degli astri? O mi vorran dire che stian lassù a far nulla, come tante capocchie di spilli in un guancialino?». Ma è difficile, anche negli studi scientifici più esatti, che lo scienziato sia così devoto alla oggettività della ricerca da dimenticare del tutto se stesso e il proprio tempo e la storia nel riassumere in una formula la molteplice e impenetrabile realtà. L'ingenuo animismo della tradizione medievale confessa un desiderio di spiritualità inesausta, l'ansia delle trasfigurazioni, il desiderio d'abbandonar la scaglia corporea per alitar nell'infinito: e, nello



Patriarchi e Santi al posto degli antichi nomi mitologici (Da un atlante di Giulio Schiller, 1627)



L'*Astronomia* di Raffaello. Stanza della Segnatura. (*Foto Alinari*)



Un angelo, Raffaello. Stanza della Segnatura. (*Foto Alinari*)

stesso tempo, una famigliarità affettuosa e confidente che fa assistere al prodigio solo con quel tanto di attonito stupore che basta per ringraziar Dio di rendere il creato così avventuroso e pur così ricolmo di verità e di tranquillità. Nel sillogizzare di Don Ferrante, riportato di peso da una lettera dell'Achillini a perpetuale infamia d'ogni presunzione ammantata di scibile, ritrovi la tronfia tenacia barocca che sfida il rischio e il ridicolo, pur di non lasciar trapelare il menomo dubbio: erede mondana e superficiale degli orgogli del Rinascimento. Noi abbiamo un altro modo di intender le stelle, certo più vasto, ma solo apparentemente libero dall'umano. Vogliamo cercar, da profani, che cosa ritroviamo di noi stessi in questo moderno modo di gettar la luce sui segreti dell'Universo? Vogliamo anticipare il ritratto che faranno di noi i posteri meno scanzonati e maligni? Seppure saranno tanto generosi da occuparsi di noi

Benché profani, autori di fama mondiale ci soccorrono. Sir James Jeans sta a capo della schiera degli scienziati illustri che si abbassano a illuminare l'ignorante uomo della strada: muovono da un compiutissimo accertamento scientifico, ma, anziché servirsi delle formule algebriche del calcolo infinitesimale, si servono di metafore più quotidiane e divulgate. A capo dell'altra schiera, quella dei romanzatori della scienza, sta Maurizio Maeterlinck; costoro divagano sentimentalmente e muovono da una più complessa (anche se talvolta più approssimativa) coscienza umana per estenderla ai regni della natura spiritualismo e mitologismo bell'e buono: è naturale che ad ogni passo rischino di cadere nell'arbitrario: però, talvolta, toccano il vertice dell'*opus poeticum*,



Perseo ed Andromeda (Atlante di Flamsteed)



Segni zodiacali Palazzo Schifanoia Ferrara (*Foto Alinari*)

che non è poca cosa. Del resto confessiamo senza difficoltà che stiamo ad attendere che la nostra intelligenza maturi. Ci troviamo, in questi anni di grazia che assistono a straordinarie scoperte, assai più a disagio di come si trovavano i contemporanei di Copernico o di Galileo quando la nuova scienza incominciò ad accertare che la terra gira intorno al sole. Da sempre si credeva alla realtà del moto solare intorno alla terra: lo sforzo di dover pensare a rovescio, d'immaginarsi un cosmo vorticosamente eliocentrico, doveva produrre una specie di capogiro nei volonterosi che si sforzavano di crederci Per avventura intervennero provvedimenti molto autorevoli a metter la sospensiva a tale teoria; e si favorì in tal modo una quietudine, certo di non grande elevatezza morale, che consentì ai cervelli, prima degli uomini colti, poi delle moltitudini, di avvezzarsi a poco a poco a pensare al modo nuovo, senza eroici furori. Generazioni e generazioni continueranno a credere in quello che, proclamato alcuni secoli più tardi dall'astrofisico Paneroni, fece ridere

Finché la fisica moderna ci dice che l'atomo ripete nel mondo infinitesimo la costituzione dei mondi solari col loro corteggio di pianeti non ci troviamo a disagio. L'uomo è spodestato, è vero, e non è più, come ai bei tempi della scienza umanistica, il microcosmo umano quello che riassume in sé il macrocosmo dell'Universo. Pazienza. Ridurre quest'aiuola che ci fa tanto feroci ad un elettrone che in compagnia di altri elettroni gira intorno al suo protone, il sole, può anche inorgoglirci pensando che, composti come siamo di miliardi di cellule e di bilioni di atomi, conteniamo, nel nostro corpo fisico, riducibile a sostanze chimiche del valsente di lire quindici, un così spettacoloso aggregato di universi. La stessa teoria dei *quanta* ha una sua rigidità di distribuzione da suggerirsi come esempio ad ogni razionale sistema economico: e finché l'uomo riesce a trovare un modello a quanto fa o s'augura di fare nella sua cerchia umana, è contento e in pace. I guai incominciano quando s'avventura a misurar lo spazio. L'idea degli anni-luce, cioè dello spazio che percorre la luce in un anno, viaggiando alla velocità di trecentomila chilometri al minuto secondo, è un'idea concreta; ma diventa capace di sbigottire e di accorare quando l'omiciattolo pensa alle stelle che son morte prima che la loro luce ci giunga, [illegible] abissali, prima di ferire con un ultimo sprazzo la [illegible] del nostro occhio. Ma terribile è pensare con Einstein che lo spazio è limitato e si incurva, e, con Lemaître, che l'universo di Einstein si espande. Abituati sin dall'infanzia, ad immaginar piacevolmente l'infinità dello spazio come uno scatolone che ha intorno a sé uno scatolone anche più grande, chiuso a sua volta in un grandissimo [illegible] accettiamo [illegible] la nuova disciplina del pensiero non senza uno scoramento che non è pigrizia, bensì ansia e [illegible] d'anima.

Indugiamo un poco non a crederlo, ma ad ammetterlo in casa nostra, nella cerchia delle nostre idee più famigliari. Una volta di più [illegible] nella virtù pacificatrice e persuasiva del tempo. Del tempo s'intende come risulta aperto sulle nostre brevi generazioni: che proprio da parte del tempo lo svagato dilettante astronomo subisce i più feroci spaventi. Un oscillazione sola del pendolo astronomico



La Nebula M 33 nel Triangolo

comprende tanti e tanti anni di vita di questa nostra povera terra, che a noi non resterebbe altro che rimpiattarci nell'ombra e lasciarci morire, se l'orgoglio non corresse a farci coraggio e a dirci che l'inesteso ed immortale mondo dello spirito non ha minor valore del tremendo cosmo: se lasciando l'universo e rovesciandosi in sé l'uomo non ricomponesse per sé solo una nuova ragion d'essere. E forse è stato proprio l'impulso romantico, cioè la più animosa volontà di potenza che l'umanità abbia mai provato, la remota causa di questo nuovo modo di contemplar l'universo e la sua terribile grandezza e durata, pur nei limiti del finito, quindi la remota causa di questa nostra paura, di questo nuovo desiderio che proviamo in noi di restringerci, di fissarci dei confini e dei modi stabili di vita. Cinque trilioni d'anni è l'età delle stelle, e in tremila trilioni d'anni una certa quantità di uranio si trasforma in piombo per un terzo circa del suo peso. A paragone di questi battiti dell'enorme orologio quanto è durata la nostra breve ebrezza romantica? Per un secolo siamo stati infinitamente orgogliosi di noi medesimi. «Un muover di ciglia Al cielo che più tardi in cielo è torto»

[illegible] è il nostro che c'impone così ferrea misura. Meglio vivevan gli antichi che avevan popolato la volta celeste di così belle figure, come di storie in un drappo trapunto teso sul talamo delle eterne [illegible] umane. Col suo cane Sirio, Orione s'alzava a condurre la grande caccia delle costellazioni. Legata allo scoglio, Andromeda rabbrividiva ignuda, all'avvicinarsi del mostro Ceto, mentre non lontano, immobili, guardavano il suo martirio Cefeo e Cassiopea, i genitori che l'avevan sacrificata all'ira del dio, offeso ch'ella sembrasse più bella delle dee del mare, le oceanine Nereidi ma già s'avvicinava l'eroe salvatore, Perseo. Navigava l'eterne onde del cielo il Delfino che aveva portato a salvamento, per le mobili onde del mare, il poeta mortale. Ed era precipitato negli Inferi Bellerofonte, ma l'amico suo, il cavallo alato Pegaso, era rimasto in cielo, là dove l'orgoglio dell'eroe era pur voluto giungere. Non più, ora

Eppure, anche se lo guardi sapendolo così terribilmente lontano da ogni sentimento umano, non è [illegible]. Sai che non è più infinito, sai che è



La Nebula M 101 nell'Orsa Maggiore

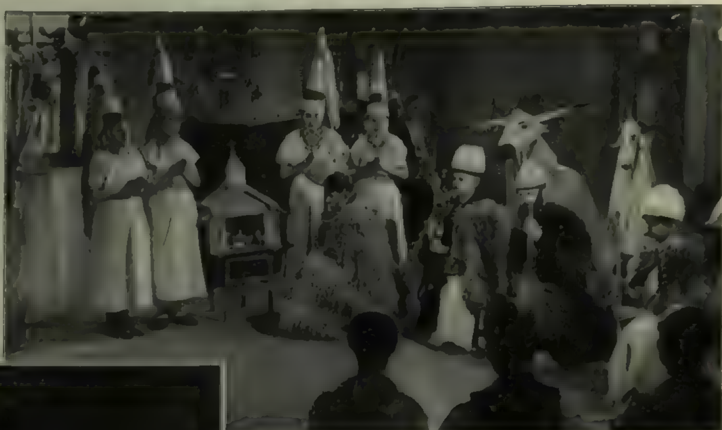
vuoto. I mondi enormi che lo riempiono non sono che pulviscolo di materia; e a poco più che nulla si ridurrebbero gli innumerevoli atomi scoppiando. Sai che la Galassia non è né la via di San Giacomo né la goccia di latte che sprizzò dal seno di Giunone morso dall'avidità d'Ercole infante; sai che, invece, è un arcipelago di stelle cui il nostro sole appartiene, con la coorte delle stelle che foran la volta del suo cielo invernale nelle fredde, vitree notti illuni, nel tempo che la cometa guidò i Magi d'Oriente alla stalla di Betlemme. Altri arcipelaghi di stelle ha l'universo, lontanissimi l'uno dall'altro, a milioni d'anni-luce un dall'altro. Ed ecco che ancor una volta, proprio mentre temevi di smarrirti, ritrovi il senso dell'umano. C'è dunque qualcosa che s'aggrega anche lassù, una volontà che tiene per sé la legge suprema, ma che impone ai soggetti, sciami di stelle o pulviscolo d'attimi umani, una legge comprensibile. I mondi s'attorcono negli immensi vortici dello spazio, sempre perdon di sé qualcosa, si sprofondano nel nulla; ma il moto concorde è armonia, l'obbedienza all'inderogabile cenno è pace. Ritrovi lassù la parola di eroica pace che sonò in terra.

MARIO APOLLONIO

IL NATALE NELLA PUSZTA

Nella rievocazione della divina notte di Betlemme ogni popolo porta le note più caratteristiche dei suoi costumi, quasi per rendere più intimo e domestico, senza nulla togliergli della sua solennità, il rito maggiore del mondo cristiano. Diamo qui alcuni particolari della sacra rievocazione nell'intimità delle case della Puszta, che custodisce ancora intatte le antiche usanze ungheresi.

(Foto Manninger)



Gli angeli e i pastori in adorazione davanti al divino Bambino



I pastori annunziano nella notte la nascita di Gesù





I pastori chiedono il permesso d'entrare



I pastori raccontano come furono svegliati dall'angelo annunziante il sacro evento.



Le donne, nei loro tradizionali costumi, attendono l'ora del rito

ARTE POPOLARE SARDA

Arti e costumi, leggende canti e tradizioni popolari: grandi scoperte e amori del romanticismo, dove l'inesausto interesse romantico per la vita e la storia coincideva con l'esaltazione del genio vergine e incolto, dell'istinto grezzo, della passione primordiale. Ma, a voler ricercare le origini di siffatti amori, bisognerebbe risalire più su, al Settecento e magari alle lettere edificanti dei Gesuiti del Canadà, alle pastorellerie e al *Supplément au voyage de Bougainville*, alla bontà naturale e, insomma, a Gian Giacomo Rousseau. Si racconta che, al Piccolo Trianon, le dame ingannassero il loro ozio trastullandosi a far le pastore e a mungere vacche e capre. Gli uomini sono sempre quelli: quanto più si senton carichi e sazii di raffinatezze e di vizi, di agi e di cultura, tanto più son presi dalle smanie dell'ingenuità, del candore, della goffaggine primitiva. Ma poi, sul finire dell'Ottocento e nei primi anni del nostro secolo, aiutando lo snobismo cosmopolita, il mito dell'arte rustica e selvaggia divenne grave di pericoli. C'entrarono di mezzo gli esteti e la moda: e non v'era casa di raffinato intellettuale dove non si vedessero ciotole e boccali, tappeti e cassapanche e amuleti rusticani e barbareschi. Peggio ancora, l'amore del rustico minacciò di tradursi in imitazione e si pretese creare lo stile moderno e rinnovare le arti decorative pigliando a modello gli esemplari popolareschi.





Oggi, che a Dio piacendo quei pericoli sono in gran parte scomparsi, è doveroso riconoscere che quando, dalle sue origini, tra sentimentali e rivoluzionarie, tra letterarie e mondane, quell'amore si convertì ad una ricerca seria e positiva, diede luogo a quegli studi etnografici e folkloristici che sono gloria della cultura moderna. Ai quali studi il nostro paese offerse, come offre tuttavia, materia sempre abbondante. Ricchissima, specie nelle sue regioni meridionali, di arte paesana, l'Italia vanta in particolare la Sardegna, che da sola costituisce un campo unico e privilegiato, sia per l'intatta e resistente vitalità che per la coerenza delle sue manifestazioni. Della Sardegna si avevano già buone raccolte di canti e leggende e anche qualche studio parziale sopra l'arte applicata, ma una pubblicazione compiuta dell'arte popolare sarda, in tutte le sue varie estrinsecazioni, ancora non c'era. Oggi vi provvedono esemplarmente, pei tipi dei Fratelli Treves, Giulio Ulisse Arata e Giuseppe Biasi. Dalla diversa ma concorde intelligenza di questi due artisti, l'uno architetto, l'altro pittore e per di più sardo, i quali, villaggio per villaggio e si può dire casa per casa, hanno visitato e studiato tutta l'isola, n'è venuta fuori una pubblicazione eccellente, molto bene ordinata e abbondantemente corredata di tavole magnifiche, la quale, dal costume al gioiello al tappeto alla trina al ricamo alla suppellettile al mobile all'arma al cestello all'architettura, può dirsi una trattazione esauriente.

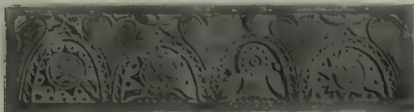
Insomma questo è un libro che ci voleva. E diciamo subito che l'investigazione e l'inter-



pretazione, che ne danno l'Arata e il Biasi, è tutta determinata da criteri storici e scientifici, e perciò libera, così da ogni vieta e romantica infatuazione, come da ogni estetismo decadente. Fin dalla prefazione gli autori infatti dichiarano giudiziosamente: «Il torto degli apologisti senza discernimento, senza misura e spesso fuori ambiente e di aver voluto considerare tutto ciò che è emanazione popolare come arte facilmente riproduttibile o da potersi applicare con disinvoltura al fabbisogno della produzione moderna». E ancora: «La produzione regionale paesana non può né deve imbastardirsi nell'empirismo speculativo di una male interpretata modernità, né essere applicata, non ostante la ricca miniera di motivi che essa racchiude, alla piatta e uniforme produzione attuale: ché, anzi, uno dei pregi maggiori della produzione paesana è quell'imprecisione creata dall'artigiano con inconsapevole e amoroso senso di poesia che non si deve generalizzare».

Ma, poi, sono proprio tutte originali queste arti regionali e paesane? Questo è uno dei punti che più interessano, in genere, gli studiosi. Fu osservato e ripetuto da più parti che dette arti si somigliano un po' tutte, recando spesso affinità impreviste, e anche dalle più lontane e disparate regioni; onde qualcuno volle conchiudere che non vi siano arti popolari differenti secondo che differiscono i paesi; ma, per quel che riguarda l'Europa, quasi una unica arte, i cui principali temi decorativi si ritrovano un po' per tutto. E altri, più recentemente, ha sostenuto che molte di queste forme o motivi di arte rustica discendono da un'arte più antica e raffinata e sapiente, delle cui manifestazioni sono copie imperfette o rozze o decadute. E si addussero testimonianze da molte parti. Così, per esempio, nell'arte popolare russa si son riscontrati antichi motivi sassanidi; e, nei tessuti paesani di Scandinavia, elementi di saputissima arte barocca; e ancora, venendo ai tempi moderni, fu osservato che le famose immagini di Epinal, del primo Ottocento, deducono molto spesso disegno e schemi dalle figurazioni neoclassiche della scuola del David. Verrebbe così smontato il mito della genialità istintiva e primordiale?

Ora, tutto ciò si deve in parte riconoscere anche nei riguardi dell'arte popolaresca sarda, nella quale, oltre le somiglianze con quelle di altri paesi, non è difficile scorgere moduli e forme derivate da un'arte aulica e antica, a cui s'incorporarono i più diversi influssi. Né gli autori di questa odierna pubblicazione nascondono siffatte osservazioni, sia quando, davanti alle singole manifestazioni artistiche, dichiarano la difficoltà di stabilirne le origini sempre varie e miste; sia quando ne segnalano le derivazioni da arti vetuste e splendenti, quali l'egizia o la greca, o la bizantina, o la pisana; e sia ancora quando rilevano le nu-



[illegible]



Fucile del Logudoro



Caratteristico angolo di una casa campidanese

merose affinità con altre arti popolaresche

Ma, ciò non ostante, bisogna riconoscere, e gli autori non mancano mai di affermarlo, che l'arte rustica della Sardegna, fra quelle d'Europa, rimane certamente la più fornita di vigore e carattere. Vi è sempre al fondo di essa, e in ogni sua estrinsecazione, qualcosa di particolare e di consentaneo all'indole della gente sarda. Prima di tutto, una bontà d'esecuzione che denota accortezza, tenacia e applicazione singolari. Poi, sempre, un ordine quasi geometrico, una gentilezza severa, una malinconia pensosa e infine una semplicità che ha dell'antico. A differenza delle arti popolari in genere, quella di Sardegna non ricava i suoi più caratteristici effetti da vivacità e contrasti sgargianti di colore; sì bene dalla lineatura, dall'euritmia delle forme e dall'accordo di toni per lo più bassi e pacati. Né l'astrattezza dei motivi ornamentali, dove prevalgono armonie di bianco e nero, ha mai valore di puro arabesco, in sé, al modo orientale; ma riproduce spesso forme naturali, le quali, per altro, non riescon veristiche né mostruose, essendo sempre ridotte in figure garbate e geometricamente stilizzate. Scorrete le bellissime tavole di questo libro, e, pur fra tanti influssi, ne avrete un'impressione di uniformità equilibrata, e anche là, dove il sentore dell'Oriente è più caldo o le gonfiezze spagnolesche son più vive, sentirete sotto sotto un gusto particolare per le simmetrie ragionate, per le membrature schiette, per la dignità delle forme. E siffatto ritegno lo troverete sempre, nel merletto, nel tappeto, nel ricamo, nel cassone nuziale e, in fine, nell'architettura della casa, la quale, in particolare, è qui studiata acutamente e spiegata in tutta la sua razionale semplicità.



Semplicità, si ripete, che ha veramente dell'antico, e quasi ci porta fuori del nostro tempo, e c'induce a rievocazioni favolose. Quando leggiamo che questa tipica casa sarda, a recinto chiuso, con davanti il portico e il forno e il pozzo, non è dissimile dalle primitive case greche o etrusche, noi risaliamo con stupefatta immaginazione ai mitici primordi della nostra civiltà. Quale privilegio è mai quello di tal popolo, che pur vivendo tra gli altri e alla stregua degli altri, serba integri i suoi modi più antichi e tradizionali? Ora, qui non basta pensare a quelle particolari condizioni geografiche dell'isola che possono averla tenuta immune da intrusioni e corrompimenti. Tanta continuità e coerenza di costume, di decoro e di poesia risponde a intrinseche virtù e dignità morali. E noi conosciamo bene le virtù della gente sarda, che rifulsero tante volte già nei secoli e ancor nell'ultima grande guerra, per la redenzione d'Italia, ci diedero gli immortali fanti della Brigata Sassari.

Disegni di G. Biasi

PIETRO TORRIANO



Un letto con trine e merletti



Pendente



Grande vaso di Oristano



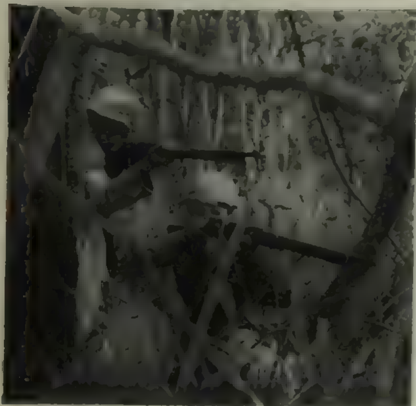
VECCHIA SARDEGNA

(Silografia di G. Biasi)



NATALE IN MONTAGNA. (Foto Stefani)

LA GUERRA NEL CHACO



Una pattuglia paraguayana nella foresta



Tipo di combattente, nella destra il « machete », lungo coltéllo per aprirsi la strada nella foresta, e nella sinistra il fucile



Nella zona del Chaco si possono agevolmente impiegare soltanto dei cannoni leggeri di calibro 7,5



In marcia nella torrida zona del Schattan: le donne che accompagnano le truppe proteggono i soldati con la loro « toca », specie di mantello di lino



L'inizio di una battaglia.



Il quartier generale del Comandante dell'Armata paraguayana Don José Estigarribia



Il generale paraguayano Don José Estigarribia

La guerra del Chaco tra Bolivia e Paraguay, cominciata nel 1928, ripresa con più violenza nel 1932, ha per origine una vecchia contesa di confini che risale alla fine della dominazione spagnuola e alla costituzione dei nuovi Stati dell'America Latina. Sulle vicende dell'aspra lotta si hanno di tanto in tanto notizie or favorevoli all'uno ora all'altro dei contendenti. In queste ultime settimane i Paraguayani avrebbero inflitto al nemico una seria disfatta, ma la distanza dei due paesi e l'isolamento e la selvaggia natura del territorio su cui si svolgono le operazioni rendono difficile l'esatto controllo delle notizie sempre recisamente contraddittorie se vengono da Asunción oppure da La Paz. Diamo alcune vedute fotografiche prese al fronte paraguayano; esse ci mostrano i caratteristici aspetti di una guerra che pur combattuta con mezzi moderni risente dello spirito avventuroso e inquieto proprio dei popoli sud-americani. (Foto A. P.)



L'allegria delle truppe all'arrivo dei carri carichi di vettovaglie



Un parco buoi nelle retrovie



Tronchi d'alberi scavati e impiegati come abbeveratoi per i quadrupedi e come vasche da bagno per i soldati





Il tenente colonnello Peano, comandante del battaglione Carabinieri.



Il generale inglese Brind, comandante in capo delle truppe internazionali.



Il colonnello Melotti comandante il reggimento Granatieri



LA PARTENZA DA ROMA DEI CARABINIERI E DEI GRANATIERI DESTINATI ALLA SAAR. *(Foto Bruni, Keystone)*



IL TERRIBILE INCENDIO CHE HA DISTRUTTO GLI STABILIMENTI DELLE CASE CINEMATOGRAFICHE WARNER BROTHERS E FIRST NATIONAL PICTURE A HOLLYWOOD. *(Foto Associated Press)*

LA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE COLONIALE A NAPOLI

SEZIONI PORTOGHESE E BELGA

Il problema della sistemazione globale della Mostra non era facile. L'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli avendo messo a disposizione degli organizzatori i severi e grandiosi ambienti del Maschio Angioino e la restaurata Casina degli Spagnuoli, ergentesi sulla passeggiata del Molo Beverello e separata dal Castello dall'ampio fossato di ponente, l'insieme di tutti questi locali, per quanto vasti, non fu giudicato sufficiente a contenere la intera Mostra e i numerosi servizi. Il ripiano degli spalti, oltre quel fossato, doveva essere utilizzato per la costruzione di un ampio padiglione; e si doveva anche trovare spazio per la creazione del villaggio indigeno, nel quale l'Ente Autonomo della Fiera Campionaria di Tripoli desiderava, come già nella prima Mostra, che trovassero posto i mercati e le varie attrazioni coloniali ed esotiche. Il problema si presentava, adunque, assai complesso, volendosi dare unità, non soltanto topografica, ma anche, per così dire, artistica all'insieme degli edifizi eterogenei che avrebbero dovuto costituire la Mostra.

Tale problema è stato genialmente risolto dall'architetto Di Fausto; il quale ha osato, con giovanile energia, erigere le sue effimere costruzioni esotiche e coloniali accanto alla superba maestà del monumento medievale e vi è riuscito, senza tuttavia che la vivacità e i colori di quelle facesser troppo stridente contrasto colla severità delle linee del Maschio. E il Di Fausto non ha esitato a creare il villaggio indigeno nel fossato del Castello, quasi a farlo rimanere sotto il dominio delle possenti torri, e ad allacciarlo, mercè il bello slancio della torre moresca, all'edifizio costruito sugli spalti esterni: il quale, a sua volta, è abilmente collegato, per mezzo della rotonda degli spettacoli e dei locali del ristorante, col piano superiore della Casina degli Spagnuoli. Così l'insieme degli edifizi della Mostra ha acquistato l'unità topografica desiderabile, e un aspetto d'insieme assai gradevole all'occhio. Dal punto di vista costruttivo ed architettonico, il villaggio rappresenta un riuscito susseguirsi di motivi orientali, di luci e di colori, con predominio del bianco, del verde e dell'azzurro delle finestrette e del rosso-mattone della torre.

Il padiglione costruito sugli spalti esterni si apre colle Sezioni del Portogallo, a destra, e del Belgio, a sinistra. La Sezione Portoghese è più che altro, una rievocazione storica dello sforzo coloniale del Portogallo sin dall'Evo Medio: sin da quando, cioè, quel paese, per virtù dei suoi Re, dei suoi Principi, dei suoi navigatori, dei suoi guerrieri, dei suoi mercanti, conquistava uno dei più vasti imperi coloniali del mondo, che si estendeva dal Brasile alle coste della Cina. Seppur depauperato nel corso dei secoli, in seguito all'affermarsi della potenza e dell'attività espansionistica dell'Inghilterra e dell'Olanda — che, nei secoli decimosesto e decimosettimo, gli sottrassero successivamente il dominio di Sumatra, delle Celebes, di Ceylon e delle regioni di Bombay e di Calcutta — e per l'avvenuta proclamazione dell'indipendenza del Brasile agli inizi del secolo decimonono, l'impero coloniale portoghese è anche oggi assai vasto; e le Colonie che lo compongono, dall'Africa australe all'Arcipelago Malese e dalle coste dell'India a quelle della Cina, presentano una varietà di aspetti notevolissima ed oltremodo interessante.



La sala della Cirenaica



La sala allestita con i disegni originali pubblicati su L'Illustrazione Italiana all'epoca della guerra italo-abissina.

Il Portogallo, che partecipa quest'anno per la prima volta a questa grande rassegna internazionale, si è limitato ad una Sezione di proporzioni modeste, contenuta in due sale non molto ampie: e ciò soprattutto perché esso ha contemporaneamente aperta, ad Oporto, una grande Esposizione coloniale. Tuttavia, la Sezione contiene raccolte di oggetti di notevole interesse e pregio: libri; cimeli di grandi viaggiatori portoghesi e del più illustre poeta del Portogallo, Camoens, che fu anche un ardito coloniale; armi; mortai e colubrine, dei quali uno montato su di un caratteristico antico affusto cinese in legno scolpito e colorato; bronzi, carte geografiche e marine dell'Evo Medio; mobili. Notevolissimo un ritratto del Camoens, eseguito in Goa nel 1581, opera che ricorda le miniature, sia come colorazione che come inquadratura di elementi, contenuta in una singolare cornice in ferro ornato di pietre dure. L'arte indigena delle diverse Colonie è rappresentata da numerosissimi legni ed avori scolpiti, da scudi, maschere, tamburi, utensili vari, oggetti in argento, e da piccole sculture indiane di finissima fattura e di interessante stilizzazione, che non ha proprio nulla da invidiare a talune moderne stilizzazioni europee in voga. Tutto ciò è felicemente dominato da una colossale statua del grande Principe portoghese, Enrico il Navigatore, opera importante sia come modellazione che come blocco monumentale.

Di fronte a quella del Portogallo, la Sezione Belga occupa due sale, delle quali una assai vasta, che contengono collezioni di opere d'arte belga, d'arte negra, d'arte applicata, e pubblicazioni coloniali ed artistiche. Nella prima sala, destano l'attenzione e la curiosità dei visitatori parecchi dipinti eseguiti da negri congolesi, interessanti dal lato umano e anche per le colorazioni, assai probabilmente ottenute con colori vegetali, che li fanno somigliare a ceramiche primitive. Oltre a questi dipinti, la Sezione contiene numerosi oggetti etnografici del Congo ed alcuni curiosi avori scolpiti dall'artista negro Masalai con figurine di uomini e di animali. Fra le scolture, notevoli il busto in



Sezione Belga - F. Lantoine - Sotto i banani



Sezione Belga - Tamburo Badjek



Mostra del Sahara italiano. - Coppe in vetro del secondo secolo, rinvenuta negli scavi di Germa



A destra Sezione portoghese - Arte indigena testa in ferro



La nonna (pittura su seta dell'Indocina) Sezione Francese - Thang-Tran-Phenh -



Sezione Portoghese - Scultura indigena dell'isola di Timor (Arcipelago Malese)

gesso del Re Alberto dell'Huygelen e la targa di bronzo con ritratto del Re Leopoldo del Lorrain, di morbida modellazione.

Quanto alla pittura, la Sezione Belga presenta un carattere generale di modernità, in alcuni assai accentuata. Accanto a quadri dell' '800, quale la veduta di *Boma nel 1888* dell'Hens, che ricorda l'onestà di disegno, lo scrupolo di ricerca e la sobrietà di colorazione di certi nostri pittori ottocenteschi, abbiamo notato opere di impressionisti, come il Bastien e lo Scenard, piene di luce e d'atmosfera e dimostranti belle qualità coloristiche. Degne d'attenzione anche alcune tele del de Vaucleroy, specialmente *Il fiume Congo*. Una interessante caratterizzazione di tipi si rileva nelle opere del Lantoine, per quanto generalmente di carattere decorativo, fra le quali abbiamo notato la bella scena di mercato, intitolata *Sotto i banani*.

COLONIE ITALIANE

Le quattro ampie sale nelle quali è contenuta la Mostra d'arte applicata indigena delle Colonie italiane sono abbellite e dominate dai calchi in gesso delle principali scolture ricavate nei vari scavi archeologici della Libia. Le collezioni di oggetti d'arte applicata, assai numerosi, e tuttavia scelti con cura ed elegantemente ordinati, comprendono: opere in legno, quali mobili, cofani di tutti i tipi e di tutte le dimensioni, bicchieri, scatole, animali stilizzati, otri e pettini del Benadir, originalissimi fantocci e idoli dell'Oltregiuba; oggetti in oro e in argento, molti dei quali lavorati a filigrana, con motivi pregevoli e spesso combinati e completati coll'incastonamento di pietre dure o perle; utensili domestici in rame, di lavorazione molto accurata, spesso incisi e cesellati, con applicazione di altri metalli; oggetti in cuoio, come calzature, cuscini, cinture, borse, portafogli, portamonete, portasigarette, bardature per cavalli; vasi, anfore, bruciaprofumi, fornelletti, piatti in terracotta non verniciata e decorata da semplicissime figure geometriche; tessuti di cotone, di lana e di seta, baraccani e tappeti; ed infine strumenti musicali, quali tamburi, tamburelli, tam-tam, sistri, lire o cetre, speciali violini e mandolini, pive, trombe di corno, zufoli e cornamuse.

Sulle pareti delle mostre coloniali sono da notarsi alcuni dipinti e disegni del Bonati, di soggetto cirenaico, e il molto pregevole progetto del mausoleo da erigersi in Somalia al Duca degli Abruzzi, opera dell'architetto Di Fausto. Nella sala delle Isole Egee, abbiamo particolarmente ammirato i bei tappeti di Lindo e le graziose ed eleganti ceramiche, fra le quali notevolissima, anche per la difficoltà tecnica dell'opera, una riproduzione dorata a gran fuoco della Venere Anadiomene dovuta all'immortale scalpello di Apelle.

Nella sala di passaggio tra la Sezione delle Colonie italiane e il piano superiore della Casina degli Spagnuoli, è riunita una piccola mostra di architettura, contenente parecchi interessanti modelli di nuove costruzioni che si stanno effettuando in Tripolitania; nonché una breve mostra retrospettiva del compianto Limongelli, che fu l'architetto della prima Mostra d'Arte coloniale in Roma, con vari progetti di sistemazione edilizia in Tripolitania e in Cirenaica ed alcune ben disegnate rievocazioni egiziane. Un certo numero di fotografie riproducono le opere eseguite in Tripolitania dall'architetto Rava. Il centro della sala è tenuto da una paziente ricostruzione plastica, a grandissima scala, dell'antico porto romano di Leptis, ed un altro plastico dell'attuale porto di Tripoli.

SEZIONE FRANCESE

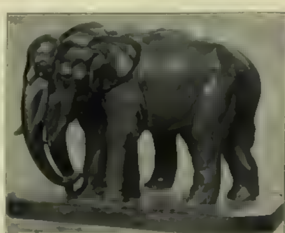
La partecipazione della Francia a questa Mostra costituisce una imponente manifestazione artistica: imponente e varia, in quanto va, per esempio, dalle opere ottocentesche del Delacroix a quelle ultra-moderniste del Matisse e del Dufy. Essa si apre con una sala dell'Indocina; nella quale le opere esposte sono una quindicina di pannelli finissimi, dipinti su seta da ex allievi della Scuola di Belle Arti dell'Indocina. Particolarmente caratteristici, fra questi, i delicati dipinti di Lè-Van-Dè, di ispirazione e d'indole orientali frammiste ad elementi della nostra tecnica pittorica. Abbiamo pure rilevato *La nonna* di Thang-Tran-Phenh e la *Venditrice di dolci* di Nguyen-Phan-Chanh.



Sezione Francese - E. L. Hoest. *Fellah con bambino.*



Sezione Francese - F. Poisson *Danzatrice araba* (bronzo)



Sezione Belga - F. Gysen - *Una coppia*



Sezione Portoghese - Sculture indigene dell'Isola di Timor (Arcipelago Malese)

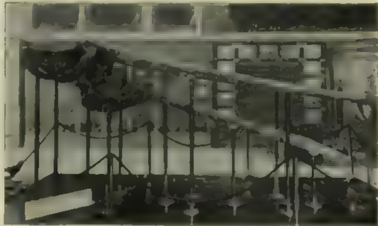


[illegible] - Statua in legno

Nelle ampie vetrine, in mezzo alla sala, si ammirano numerosi ed interessanti oggetti provenienti dalla Scuola d'Arte decorativa della Cocincina: vasi e coppe in ceramica, che ricordano assai da presso le belle ceramiche cinesi, statuette, sigilli e bruciaprofumi in bronzo; nonché prodotti degli artigiani indigeni del Cambodge: cofanetti, astucci, scatole e braccialetti d'argento, e una piccola serie di statuette in bronzo di danzatrici cambogiane, di squisita fattura e di ardita modellazione, piene di vita e di movimento e non prive di un attraente senso caricaturale. Altre vetrine, in questa e nelle sale seguenti, contengono begli esemplari di sete cambogiane; deliziosi ricami tonchinesi su pannelli, tappeti da tavola, seggiolini e cuscini; ed infine vari lavori di artigiani di Madagascar in legno e in corno scolpiti, in cuoio operato, in seta e in stuoie, in ceramica. Non privi d'interesse anche alcuni acquarelli e disegni di pittori malgasci.



Sezione Francese - G. Halbout - *Testa* [illegible]



Mostra del Sahara Italiano - Cranio del mastodonte angustidens rinvenuto a Es-Sashi, nel Sud-Cirenaico

Segue una bella mostra retrospettiva di disegni e stampe dell' '800, di soggetto coloniale od orientale. Notevoli una serie di interessanti disegni dello Chassériau, quale il *Negro e Arabo di Costantina*, un bel gruppo di incisioni algerine del Delacroix, e le robuste incisioni militari del Raffet, riproducenti le figure e gli episodi principali della conquista dell'Algeria.

Nella Mostra dell'Algeria, che occupa tutto il resto del piano superiore della Casina degli Spagnuoli, è compresa anche l'esposizione della Società degli Artisti Orientalisti francesi. Si tratta di un complesso veramente notevole di oltre 170 opere di pittura, guazzo, acquarello, disegno e incisione, e di una ventina di sculture. Fra i migliori lavori di questa cospicua raccolta, abbiamo particolarmente ammirato la *Moschea di Tiznit* e un acquarello rappresentante una *Via di Tunisi* del Mainssieux, ottenuti con grande semplicità di fattura e nei quali è maestrevolmente ritratto il senso dell'atmosfera accaldata dei paesaggi. Ricchi pregi di colore e di intonazione presenta il quadro *Beni Unif* dell'Hebuterne, proveniente dal Museo Nazionale delle Belle Arti d'Algeri. Il Matisse, nella sua *Donna di tipo esotico* e, più ancora nell'*Odalisca*, pure proveniente dal Museo d'Algeri, mostra una grande eleganza di colorazione. Notevole pure il Dufy coi suoi acquarelli o, piuttosto, disegni colorati scenografici e di tecnica ultra-moderna quale, ad esempio, la veduta panoramica di *Fez*.

Citiamo anche, rapidamente, l'ardita colorazione della *Scala azzurra* del Bouviolle, la ben disegnata *Nota d'Oriente* del Brayer, la melanconica *Giovane Kabila col turbante* del Buzon, le graziose *Moresche di Algeri* del Launois, il movimentato *Porto di Algeri al mattino* del Lino, la luminosa *Oasi di Biskra* del Vergé-Sarrat, ed infine tre belle opere del Bascoules con tonalità di grande finezza e con chiara atmosfera solare. Fra le sculture che ornano queste sale, ci è assai piaciuta la *Danzatrice araba* del Poisson, ben movimentata e finemente modellata. Interessanti altresì la forte *Testa d'Arabo* dell'Halbout, l'*Aiscia* del Popineau e il medaglione in pietra scolpita del Pommier rappresentante l'*Uèd*.

Nelle vetrine di queste sale sono stati esposti numerosi ed eleganti lavori eseguiti da giovani allievi indigeni delle Scuole primarie dell'Algeria: stoffe, ricami, ceramiche, oggetti in argento e in rame, piccoli bronzi, cuoi lavorati. Abbiamo specialmente ammirato dei piccoli bronzi dorati del Bisquet, movimentati, arditi, pieni di vita.

La Sezione Francese prosegue in tutto il primo piano della Casina degli Spagnuoli; del quale la prima sala è dedicata ad alcune raccolte dei territori sotto mandato francese del Camerun e del Togo. Si tratta di oggetti d'arte negra, non molto numerosi, ma scelti con cura e pieni d'interesse: maschere di stregoni, armi, corni, utensili vari, idoli di forme umane e belluine nei più strani contorcimenti, alcuni de' quali giganteschi, intagliati in interi tronchi d'albero, acconciature di guerrieri, di danzatori e di donne rivestite di perline di vetro multicolori, stoffe dipinte a disegni primitivi e con colori vegetali, grandi pannelli di legno scolpito.

Le sale successive contengono l'esposizione della Società Coloniale degli Artisti francesi, costituita da circa duecento opere di pittura, pastello, acquarello, guazzo e disegno, e da una

trentina di scolture. Abbiamo particolarmente ammirato, in questa ricca collezione, delle tempere del Baldouin, artista che risiede a Rabat, in Marocco, di semplice colorazione e con una squisita armonia di tonalità grigie; dei disegni spigliati e movimentati, de' quali uno, *A Meknès*, leggermente colorato, della pittrice Jouclard. Lo Styka presenta due tele un po' decorative, ma di bella evidenza coloristica: preferiamo il *Mercato degli aranci a Marrakesc*. Il Moréteau ha un bel paesaggio favoloso, avvolto in un senso di mistero. L'Ackein, già noto ai visitatori della prima Mostra, espone un paio di quelle sue grandi tele che somigliano assai da vicino a certi tappeti egiziani di forte colorazione. Notevoli anche il ritratto di vecchia tonchinese del Felix, alcune tempere del Jaudon, le *Rovine di Thilepte* del Lemonnier, il *Patio tunisino* del Tellier, la *Fiorista di Hanoi* del Virac. Fra le scolture, mi sono assai piaciute la *Maschera di Houve* del Barberis in marmo rosa di Madagascar, il *Sortilegio* del Christophe, la *Fellah col bambino* del L'Hoest, i *Fumatori hindù* del Sudre.

MOSTRE VARIE

Nel pianoterra della Casina degli Spagnuoli, la Sezione dell'Architettura Mussulmana dell'Africa settentrionale, ideata, raccolta ed ordinata dal Sovrintendente all'Arte medievale e moderna della Campania, professor Chierici, si è proposta di presentare, forse per la prima volta, una visione complessiva delle forme tipiche strutturali e decorative che si svilupparono nella regione dove a lungo fiorì la civiltà islamica e si crearono nuove correnti artistiche, ed insieme di raccogliere un materiale atto a far comprendere i limiti e la portata dell'influenza mussulmana nella formazione e nello sviluppo dell'architettura detta arabo-sicula.

Nell'Africa settentrionale, invasa ed occupata dagli Arabi in meno di due secoli, tra il settimo e il nono, non tardarono a sorgere edifizi, specialmente di carattere religioso, di architettura islamica. Colla conquista e l'occupazione della Penisola Iberica, tra l'ottavo secolo e il decimoquinto, sorse un'architettura nuova, la ispano-moresca, alla formazione della quale concorsero l'arte dei Visigoti e quella bizantina; ma l'arte opulenta dei maestri d'Andalusia non riuscì a penetrare che nel Marocco settentrionale e non influenzò le altre regioni dell'Africa mediterranea. Nella quale, invece, e specialmente nel Marocco centrale, si manifestò sin dal dodicesimo secolo un movimento di reazione al fasto decorativo di Cordova e di Siviglia: l'architettura vi si fece più semplice ed austera. Poi, venne la decadenza, e l'architettura islamica nord-africana, pur conservando in massima gli schemi tradizionali, subì l'influsso dell'arte europea, soprattutto nei paesi in più diretto contatto coll'Europa; mentre, nell'Impero sceriffano, presentava ulteriori sviluppi, sino a raggiungere momenti di vero splendore, verso la metà del decimosesto secolo.

La rassegna delle grandi moschee e delle umili *kuba*, dei castelli turriti e delle modeste casette che dal delta del Nilo ai monti dell'Atlante illustrano la storia della civiltà islamica nell'Africa settentrionale, costituisce una rivelazione per molti dei visitatori della Mostra; i quali, accanto alle superbe vestigia della dominazione romana che si vanno rintracciando in Libia, possono ammirare i monumenti di una civiltà che, se la grandezza e la universalità di quella romana non raggiunse, ebbe tuttavia profonda influenza sul movimento artistico, economico e scientifico dell'evo medio.

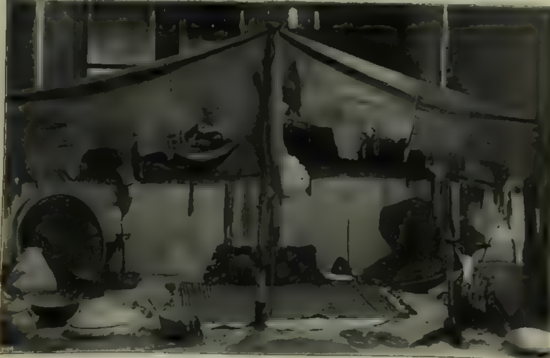
La Sezione comprende circa trecento tra fotografie, diapositive, disegni, stampe e calchi, rappresentanti moschee, minareti, marabutti, *mederse*, cimiteri, tombe, abitazioni, fondachi, mura, rovine e particolari ornamentali di monumenti del Marocco, dell'Algeria, della Tunisia, della Libia e dell'Egitto. Particolarmente interessanti le rappresentazioni di varie moschee del Cairo, di Tripoli e di Algeri, della grande moschea di Kairuan in Tunisia, della *Bab-er-Ronah* di Rabat e del *tighremt* di Animiter nell'Alto Atlante.

Una vastissima sala ospita la Sezione Militare; alla quale precede una interessantissima raccolta di preziosi e commoventi cimeli di tutti, o quasi tutti, gli esploratori e viaggiatori italiani in Africa, degli eroici pionieri che in così grande numero sacrificarono la vita nell'immane cómpito europeo della scoperta e della penetrazione nel Continente Nero. Le nostre dure campagne coloniali, da quelle per la conquista dell'Eritrea e della Somalia a quelle della guerra italo-turca e per la conquista e l'occupazione della Libia, sono molto opportunamente rievocate attraverso i disegni, le stampe, le litografie popolari dei periodici del tempo: ricchissima la esposizione dei disegni originali de *L'Illustrazione Italiana*, fra i quali taluni, come, per esempio, la *Messa sul campo di battaglia di Dogali*, assurgono all'importanza e al carattere di vere opere d'arte. La Sezione Militare è completata da numerosi plastici di costruzioni militari, forti, fortini, ridotte, block-haus, specialmente di quelli eretti nelle zone più remote delle nostre Colonie, e da uniformi ed equipaggiamenti che risalgono sino ai primi tempi delle nostre occupazioni coloniali per discendere sino a quelli oggi in uso.

Non ci intratterremo a lungo intorno alla Mostra del Sahara Italiano, che occupa l'ultima grandiosa sala terrena ricavata accanto alla Casina degli Spagnuoli, perché essa non è che — accresciuta di qualche collezione... ritardataria — la Sezione Italiana che figurava nella Esposizione Internazionale del Sahara al Palazzo del Trocadero, a Parigi. I lettori de *L'Illustrazione Italiana* ne hanno letto e visto a sufficienza, quando discorremmo appunto di questa Esposizione nel numero del 23 settembre scorso. Diremo soltanto che molto opportuna è apparsa la decisione del Ministero delle Colonie di trasferire quella Sezione a Napoli, perché anche gli studiosi e il pubblico italiano potessero vedere le interessantissime raccolte etnografiche e scientifiche esposte dall'Italia a Parigi e che già attirarono l'attenzione e l'ammirazione del pubblico internazionale che le visitò.



Mostra del Sahara italiano - Utensili domestici delle oasi di Cufra



Mostra del Sahara italiano. - Interno della tenda di un capo Tuareg

Ed usciamo così — dopo questa seconda laboriosa giornata di visita alla Mostra d'Arte Coloniale — sul fondo del fossato di ponente del Maschio Angioino, per attraversare il villaggio indigeno, sortovi quasi per incantesimo, pieno di movimento, di luci, di colori, di vita, coi suoi negozi caratteristici riboccanti di tutte le meraviglie orientali — tappeti, cuoi, pelli, cuscini, profumi, oggetti d'oro e d'argento, amuleti, curiosità d'ogni genere — e col parco dei cammelli, i caffè mori, gli incantatori dei serpenti, i fachiri indiani, e per avviarci, passando accanto alla ricostruzione di un maestoso pozzo delle oasi, lentamente e con un po' di rammarico per doverci allontanare così presto da tutte queste imagini dei paesi del sole, verso l'uscita.

CORRADO ZOLI

(Foto Studio fotografico artistico-industriale [illegible])

TEATRO E CINEMA

TRE NOVITÀ E DUE RIESUMAZIONI - DAL PALLORE DI ANNABELLA AL ROSSETTO DI LOTTE MENAS - UN BEL FILM CH'È ANCHE UN FILM NECESSARIO

Andate a sentire *Tre per cento* di Roger, interpretato da Armando Falconi. Qualcuno ha detto che Armando è degno, qui, del suo maestro Ermete Novelli (Falconi, dopo tutto, è ancora all'età degli scolari...), e qualche altro non ha esitato ad affermare che *Tre per cento* è addirittura il suo caval di battaglia. Come cavalcatura guerresca, mi pare che la commedia abbia le proporzioni d'un poney, anziché quelle d'un destriero: ma è certo che tali proporzioni sono giuste e piacevoli, anche se ridotte, e che il migliore dei nostri attori comici le governa come meglio non si potrebbe, stando in sella a meraviglia, malgrado il suo peso. Un'altra cosa ho saputo di *Tre per cento*, da un settimanale di Francia: ed è che fu sorpreso ed agguantato dai birri, mentre stava beandosene tra il pianto e il riso (la commedia è semiseria) un tale che due giorni prima aveva strangolato una vecchia. L'autore potrebbe dunque vantarsi d'incantare, col suo genio, persino i rimorsi nel cuore d'un assassino: se non si sapesse che fra gli assassini, da qualche tempo, i rimorsi non usano più.

Quel giorno che mi avverrà di compiere un omicidio, oppure di far credere d'averne commesso uno, per diventare interessante e guadagnarmi qualche cosa (è il fatto, appunto, che Beer e Verneuil hanno raccontato nei tre atti de *Il mio delitto*) non andrò certo a placare l'anima mia a una rappresentazione di *Tre per cento*. Riconosco, però, che il divertimento della sua recita potrebbe bastare a farmi portar la croce d'un reato minore: quello, ad esempio, d'aver pensato male d'un nuovo film italiano desunto da una vecchia commedia francese, o d'una pellicola inglese dove l'angelicata figura di Schubert sia avvilita nelle smorfie patetiche d'un fantoccio. Con che, in anticipo di tre paragrafi, vi avrò già detto il mio desolato pensiero su *Sinfonie d'amore* e su *Kiki*.

I tre atti del Roger sono di un amabile lepore nelle parti amene, e di un'accettabile probità in quelle sentimentali: mentre la struttura dell'une e dell'altre è tecnicamente perfetta Ma, ripeto, quella che vale è soprattutto l'interpretazione di Armando Falconi, fresco e giulivo e piacente quanto mai e in quel particolare stato di euforia che gli dà sempre la perfetta aderenza al personaggio impersonato Quando si dice, appunto, che il nostro Armando è ancora all'età degli scolari! Come tutti i giovanissimi, egli ha la simpatia irresistibile quanto l'antipatia. Se una parte gli va, le dà tutto. Se non gli va... Ecco: se non gli va, le dà molto meno. Ma la parte d'Ippolito in *Tre per cento* Falconi l'ha sposata. Andatelo a sentire: la sua recitazione, in queste sere, fragra come una Vernaccia, rosseggia come un Chianti, spuma come uno Champagne

Evi Maltagliati, esile e fremente cicalina di Toscana, asseconda il suo capocomico e maestro con sempre più felice aderenza; la Dondini è qui, come altrove, la comicona che sapete; il Brizzolari, con quella sua recitazione picchiante e puntuale che pare, ad ogni sillaba, levare scintille da una martellata, la bravissima Magni, il Petacci ed il Sibaldi completano il concerto in tutta precisione e in tutta efficacia, assicurando così alla commedia un interesse assai maggiore del modesto *Tre per cento* enunciato nel suo titolo. Se la sta ben guadagnando, la sua biada, l'ottimo cavallino di battaglia!

~

Poiché, per ogni cronista che si rispetti, ci sono due numerazioni obbligatorie, inevitabili: quella dei discorsi nei grandi funerali, e quella delle chiamate al proscenio nelle grandi *premières*, informerò che tali chiamate, per quel *Mio delitto* di Beer e Verneuil al quale ho già avuto l'onore d'accennare, salirono alla rispettabile cifra di dodici. E sarebbero state tredici se Elsa Merlini, lievemente superstiziosa come tutti i geniali, non avesse temuto che s'arrestassero sul numero porta-sventura. Ma se il velario si fosse aperto ancora una volta, non c'è dubbio che le ovazioni avrebbero continuato, arrivando sino a venti, trenta o cinquanta. Imperocchè Verneuil, al quale il signor Beer fa in questi tre atti sì buona scorta, è il vero, il grande, il solo porta-fortuna di tutte le nostre compagnie; e quando egli ci mette quelle sue corna di diavolo malignetto ed allegrone non c'è più jettatura che tenga Ne dubitereste? In Italia, da cinquant'anni, salvo il miserando campioncino di Sganarello, Molière non è stato recitato neanche una volta: ma Verneuil, in compenso, lo è stato a dir poco settemila. Poiché i morti sono indulgenti, mentre coi vivi è bene restare in pace, ne dedurrò che Molière ha torto, che il pubblico ha ragione

Che diceva Dino Alfieri, nell'ultima tornata del Congresso Volta? «*Resta al teatro l'antico e profondo compito di educare le folle, e non già quello di sedurle: resta il compito di non tradire l'arte. Noi ci proponiamo di attrarre il pubblico a teatro, perché è il teatro che deve formare il pubblico...*». Ma come si chiamano, intanto, gli educatori? Leggetene i nomi sui manifesti, ad ogni commedia che abbia chiamate e repliche, appunto, quanto *Il mio delitto*. Gli educatori, cioè gli autori in auge, sono i Bourdet ed i Verneuil, con le loro *nouvelles à la main* sdrucciolate dalle rivistine sotto fascia in palcoscenico. La grossa vicenda della donna che inventa un crimine per ottenere il lucro e la gloria che innocenza le rifiuta, non è che il controluce umoristico della corruttela transalpina, non è che il saturnale, a parti rovesciate, di un abominato mondo che ben conosciamo Fosca la realtà, arida la satira in cui la realtà si specchia. Che c'è poi, è vero, una Francia migliore, tradotta in migliori commedie da ben più nobili penne: ma, queste, gl'importatori non ce le fanno conoscere. Qui il lazzo verbale è degno della concezione scenica; e ogni parola si direbbe imbrattata di non so che sguaiata e inferma falsità. I battimani, ho detto, furono molti. Supponiamo siano andati tutti alla Merlini, al Cialente, alla Bagni, al Viarisio, al Mottura, e che i plaudenti, apprezzando le parole grazie agli attori che le proferivano, non abbiano avuto modo di [illegible] su

~

Una *Sirena arrenata*, la quale pare venisse di Spagna, non s'è trattenuta molto tempo fuor del pelago alla riva del teatro Puccini, dove minacciava di restare a secco. Alessandro Casona, suo fantasmagorico autore, l'ha fatta mezza di questo mondo mezza di quell'altro ma tra il reale e il trascendente non ha ottenuto il giusto rapporto, la necessaria connaturazione; e così la commedia desinente *in piscem* ha dovuto ridare il passo al *Cardinale*, al *Processo dei veleni*, e a quel *Cyrano* che Annibale Ninchi ha ragione di prediligere più di De Sanctis: sempre andandone onorati, insieme al tempestoso capocomico, la serenissima Wanda Buratti, il Gatti, il Lacchini, il Saccenti, l'Andriani. Due evocazioni hanno avuto sorte migliore: *La donzella di Casa Bellotta*, che la Compagnia d'Anna Carena ha risvegliato dal suo sonno cinquantenario (questa commedia, tutta pittoresca e fiorita, di Camillo Cima, aveva inaugurato il Teatro Milanese di Cletto Arrighi) e *Lily* di Hennequin e Bilhaud, musica di Hervé, riportata all'onor del mondo da quella «Compagnia della Com-



Armando Falconi (in primo piano) e Emilio Petacci in *Tre per cento*, di F. Roger



Il [illegible], di Verneuil e Beer la Merlini, Mottura e la Bagni nel primo atto. Messinscena di De Crucciati



Piccole donne, film della R. K. O., regia di Cukor. Il quartetto delle interpreti principali (da sinistra a destra) Joan Bennett, Caterina Hepburn, Joan Parker e Frances Dee

Charles Farrel, Charlie Ruggles e Margherita Churchill nel film della Paramount *Fanciulla senza casa*. Regia di Lubitsch.



Annabella

media cantata » di cui la signorina Vidali è certamente, con la sua vocina e il suo visetto temprati nello stesso puro bronzo fiorentino, il richiamo maggiore e migliore: pur fatta la loro parte al De Luca, che canta con tanto garbo, al Giorda, al Biliotti, al Paoli, al Meneghelli e alla cara Pina Renzi, *fons laetitiae* di sempre freschissima vena. Questa *Lilì*, che fu già il grande successo della Judic, sia per la bontà degli esecutori che per le avvincenti scene dello Stroppa e gli accorti, elegantissimi adattamenti armonici del maestro Darclée, regge da ben dieci giorni il cartellone. Non si può dire che la musica nasconda tutte le grinze, e sia da capo a fondo un incantesimo (Hervé era colui che un suo grande contemporaneo chiamava « infame »!) ma è, tuttora, di così liquida scorrevolezza e di così facile presa, che c'è ancora chi la ricanta: e si sa che la reputazione d'una musica, tutt'al contrario di quella d'una donna, è in ragione diretta di quanta più gente può farla sua!

—

Molti buoni film, questa settimana; e molti splendidi visi. C'è, in *Conquistatori*, il celeste volto di Anna Harding, che fa, al confronto, sfigurare un tantino il faccione espressivo ma sgraziato di Richard Dix. C'è in *Maria, leggenda ungherese*, un'eccellentissima fatica di Fejos che il pubblico non ha capito (ma fu mai capito, in Italia, l'autore di *Primo amore?*), il pallore perlato e commovente di Annabella, i cui occhi guardano e riguardano dal profondo. C'è quello un po' accigliato ma luminoso di Margherita Churchill, rivista con gioia in *Fanciulla senza casa*, tra Carlo Farrell e Charlie Ruggles. C'è, ne *La nave del mistero*, l'altro mistero d'una testa bionda cui non so mettere un nome (quanto spesso la bellezza, quaggiù, resta anonima come il genio!); e, nel *Paradiso in fiore* prodotto con canti e balli e gran lusso di scenari dalla Gaumont-British, il guardar furetto e il vezzeggiante incedere di Jessie Matheva, non forse sempre assistita a dovere dal suo regista Victor Saville. Poi, in un altro film inglese di cui ho già detto da Venezia tutto il male che pensavo (ma è lecito, è dunque lecito, dopo *Angeli senza paradiso*, rappresentarci uno Schubert così falso, così goffo, così odioso?) incontreremo June Baxter accanto a Richard Tauber: e Tauber canta divinamente, ma recita come un « Robot »; mentre June, per quanto belloccia, ha nel taglio della bocca qualche cosa tra il sensuale e l'insolente che alla *mädel* schubertiana, alla Suzel dell'idillio, non va. Già dissi, quattro mesi or sono, anche di Madeleine Carroll ne *Il mondo va avanti*: gli attiranti occhi, d'una severità ch'è quasi cruccio, si mitigano, si liberano nel sorriso sempre arioso, sempre lampante e felice. Che altro ancora, dopo la nuova irradiazione geniale di Walt Disney nella *Ninna-Nanna*, e il vocale sperpero di Gigli nel buono, anzi ottimo documentario « Luce » dedicato alla memoria di Bellini? Ah, ecco: il disapprovato film di *Kiki*, dove Lotte Menas riappare tra Besozzi, Viarisio e, sopravvivente in immagine, Arturo Falconi. Ho tanta, tanta stima della nostra viennesina: e per ciò appunto mi rodo di vedere la sua comicità, sì elettricamente mobile e sì leggiadramente intenerita, andar sciupata in certe farserelle fuori corso, dove non si riesce più a vedere che il rossetto delle sue guance: e tutto, allora, pare posticcio o bugiardo allo stesso modo. Lotte Menas è un valore, ed è un tipo: possibile che anche la macchina da presa non trovi il modo di scoprirla? Nel quartetto degli interpreti di *Kiki*, il più vivo di tutti appare il morto. Povero Arturo Falconi! Povero il mio frate gaudente: hai finito di mangiare la tua celebre pastasciutta in *Wunder-Bar*, e di attendere, tra un sorriso e una lacrima, a quelle « Memorie » che ti stavano tanto a cuore! « Lascerò un grande vuoto su questa terra »: diceva egli, faceto, alludendo alla propria corporatura. Senonché adesso, rivedendo Arturo nello schermo, ci accorgiamo ch'egli l'ha lasciato per davvero.

—

Sosta a *Piccole donne*: capolavoro che anche in Italia ha trovato, poiché doveva trovare, il pieno consenso degli intelletti e dei cuori. « La produzione migliore della Biennale »: vi dicemmo, a suo tempo: e sfidavamo, con quelle parole, l'indifferenza e persino i fischi d'un pubblico inconcepibile. Oggi la folla accorre a *Piccole donne*: e sono pianti e applausi, nella sala, come non se n'erano sentiti più dopo *Il campione*. Ancora una volta, dunque, non c'eravamo sbagliati. Delle cinquanta proiezioni veneziane, una sola valutammo diversamente dal suo destino: *La signora di tutti*; e forse, anche per quest'opera venturosa, l'ultima parola non è detta. Perché non dovremmo rallegrarci di veder ridata a *Piccole donne* la giustizia dovuta? Per una produzione che porta, oltre alla luce di un ingegno, quella di un'esemplare onestà, l'adesione degli spettatori è titolo d'onore pegli spettatori stessi; è garanzia, anche da parte nostra, d'intelligenza e di bene. Perché un'opera come *Little Women* è tale da cancellare, da sola, mille pagine di criminalità americana. In cambio del figlio di Lindbergh, e d'altri fanciulli sacrificati all'ignominia dei *racketeers*, l'America ritrova Jo, Amy, Meg e Beth, le quattro figliole del dottor March, raccolte sotto il paralume roseo della casa che ha le edere sui tetti e i pettirossi sui davanzali: la dolce dimora d'un piano oggi risospirata nell'ombra plumbea dei grattacieli; il caro e casto asilo che sa di bucato, di miele, di grano, di fiore. Per ogni aspetto di questa casa dove si svolge la vicenda, sì ingenua eppure sì umana, che Louisa Alcott ha già raccontato in libro alle nostre giovinette, Cukor ha creato tanti quadri d'una traslucida grazia, composti e incorniciati con tocchi degni dei grandi « interni » dei maestri di Fiandra, con tinte che più gemmate e tenere non si potrebbero immaginare, così come ivi spiccano su un pari candore di luna e di càmici verginali. Tutta la poesia che poteva essere espressa dall'antico romanzetto rifulge ora qui nello schermo: dal nitore delle *pictures*, che pitture sono veramente; dalla varietà degli episodi, che vanno da una festa natalizia a un'agonia; dalla gentilezza effusa in ogni quadro, gesto, tratto e parola; e, infine, dal prezioso, portentoso, indimenticabile concorso di quattro volti — le quattro sorelle della vicenda — che dai nostri sogni ad occhi aperti non potremo d'ora innanzi, disgiungere mai più. Si può dunque vedere la piccola Jean Parker ammalarsi, e poi morire, stringendosi in quelle spallucce bambine e spalancando quei grandi occhi di velluto, senza sentirsi l'anima tremare? E si potrebbe esprimere meglio di quanto Frances Dee abbia saputo, con più smania di palpito e più freno di purità, l'accoglimento d'una prima dichiarazione amorosa? Per quale miracolo, appare qui perfetta di sentimento e di simpatia persino quella ghignosa di Joan Bennett? Non vi parlo, poi, di Katherine Hepburn, l'attrice miracolo: colei che percorre, come fu detto, « tutta la scala delle emozioni dall'a alla zeta », e che per ciascuna di queste emozioni ha la vibratilità, immediata e rifulgente, della foglia d'oro. Sostate insomma, o amici, a *Piccole donne*: e non vergognatevi troppo di dovervi mettere a tossire, allora che vi troverete sotto mano un fazzoletto.

(*Foto Bruni*) MARCO RAMPERTI

LA RAZZA, romanzo di VIRGILIO BROCCHI

— Imbarazzo non è la parola; fastidio neppure. Ma quel soldato bruno e arso come la lava m'ispirava una curiosità inquieta che somigliava al malessere assai più che alla diffidenza.

Sebbene fossimo a riposo, — continuò Titta Ruffo, il grande cantore — ragioni di soverchia allegria nessuno di noi ne aveva, se non altro perché avevamo tutti passato i quarant'anni, e avevamo a casa una famiglia che non eravamo sicuri di rivedere. Sì, eravamo per allora al sicuro o quasi: di guardia a un'antenna radiotelegrafica con una batteria antiaerea che non ebbe mai l'occasione di sparare un colpo; tuttavia in quell'ozio diventava anche più facile impaturniarsi nella contemplazione dei propri guai.

Io ero nientemeno che il caporale, e perciò avevo il dovere di tener allegri i miei venti uomini; e a furia di schitarrate, di barzellette, di tagliatelle asciutte, di fiaschi e di eccellenti consigli corredati da qualche biglietto di banca da spedire al paese, spesso mi riesciva.

Naturalmente l'ufficio che mi ero assunto mi costava un occhio della testa; e dovevo chiedere danaro a casa così spesso che mia moglie si persuase che tante migliaia di lire le asciugassi al gioco.

Nessuno dei miei uomini neppure sospettava che io fossi stato qualche cosa di più o di diverso dal caporale Titta: un camerata di buon umore e di buon cuore a cui tutti davano del tu, quando non c'era il sergente, e che i più espansivi, di tratto in tratto, cingevano col braccio per guidarlo pian piano verso l'osteria.

Ma quell'altro, il soldato siciliano di Randazzo, del quale vi parlavo, se ne stava in disparte, silenzioso, accigliato, macinando chi sa qual rancore; e non mi riesciva né di ammansirlo né di farlo sorridere, e neppure di farlo piangere parlandogli della sua famiglia. Mi guardava talvolta con uno sguardo profondo, fosco come ho visto talvolta Giovanni Grasso sul palcoscenico guardare la donna del suo amore, che pareva stesse per piantarle una coltellata nel petto: e vi confesso che in certi momenti ne rabbrividivo, domandandomi se involontariamente non avessi recato a quell'uomo una di quelle offese che un siciliano non perdona per l'eternità.

Un giorno, proprio per uscirne, gli venni incontro gaiamente, lo presi a braccio, dicendogli:

— Su, Nicosia, andiamo a farci limpido il cuore con un bicchiere di vino. Lo berremo per la salute dei tuoi figli.

Non ho mai visto un riso balenare con tanta rapidità sopra una faccia trasfigurata, e subito irrigidirsi come se quella faccia bruna e tagliente fosse diventata di lava. Egli mi seguì, ma staccandosi un poco da me, come se avesse paura o ribrezzo di toccarmi.

— Nicosia, — dissi turbato — voi mi conoscete!

— Sì, generale!

— Generale?

— Voscenza, sì! Questi picciotti non sanno niente, e vanno compatiti... Ma io, io...! Caporale, voi! Chi ha diritto d'essere generale, se Voscenza non è generale? Io mi mangio il fegato per il dispiacere, Voscenza. Io vi ho sentito cantare, a Buenos Aires, il *Cristoforo Colombo*, il *Don Carlos* a San Paolo; e da Randazzo sugno venuto a piedi fino a Palermo per sentirvi cantare *Re Boris*... Quella è la vostra parte: o re o ammiraglio o almeno generale! Caporale! — sbuffò con una disgustata espressione di protesta. — E domani, se ci mandano in trincea, i Tedeschi tirano su Voscenza, come su me... Ah no! — ringhiò torvo — prima che i Tedeschi «ci sparino», io vi ammazzo, Voscenza.

Cercai di ridere, ma ero esterrefatto: domandai:

— Ma che ti ho fatto di male, perché tu mi voglia ammazzare?

Mi rispose trasfigurato:

— Per amore, Voscenza!

Ecco — riprese pensoso Titta Ruffo — né allora né poi io ho saputo comprendere l'enigma di questa idolatria che mi avrebbe ucciso: ucciso per amore. Eppure ci ho pensato per mesi e mesi; e ancora ci ripenso.

C'era con noi Betto Genunzi, il celebre penalista; disse sommessamente:



...ella guardò Ruggero impallidendo un poco, senza batter ciglio e senza [illegible].
(Disegno di [illegible])

— Le sue parole, caro commendatore, mi hanno dato un brivido; e d'improvviso mi è come trasalito dentro il ricordo di un altro enigma psicologico... di cui ora ho avuto non dirò la spiegazione, ma il senso di una spiegazione possibile, perché l'enigma si spiega con l'enigma... Forse il fatto che lei ha raccontato non ha analogia col dramma che mi ritorna nella memoria; ma io sento confusamente che il senso elementare del suo rozzo contadino di Randazzo e la ricca anima multiforme della gentildonna che è stata l'eroina del dramma, al quale io ho in qualche modo partecipato, sgorgano da uno stesso misterioso istinto che è, direi, l'anima suboceanica della razza.

Intendiamoci: io non credo affatto alla «razza» nel senso dei goffi Atta Troll ariani; e tanto meno ci posso credere pensando alla Sicilia che è un meraviglioso crogiolo dove si sono fusi uno dopo l'altro popoli di tutte le origini, piombati lì dentro da tutti i punti cardinali, e tanto vi hanno insieme ribollito che si sono amalgamati. Fenici e Greci, Romani e Cartaginesi, Saraceni e Normanni, Aragonesi e Spagnoli, mescolandosi in quell'ardore di vulcano, se non hanno perduto le loro caratteristiche etniche che di tratto in tratto risorgono spiccate in un individuo o in una famiglia, hanno creato una nuova razza, voglio dire un popolo nuovo che non è più né germanico né arabo né greco né latino, ma siciliano. E io penso, e forse sogno, che questo miracolo si è compiuto in virtù della popolazione aborigena dell'Isola, che ha assorbito e fuso in sé i torrenti delle razze più disparate colorandosene, ma dando a tutte il suo colore, cioè la sua anima misteriosa.

Su di essa sono passati, come passano sul greto scavato sempre più profondo le acque fluite da lontano, secoli di civiltà che pare l'abbiano corrosa e cancellata; ma di tratto in tratto la misteriosa anima della razza balza dal profondo irresistibilmente a fiore della nostra civiltà, in contrasto con essa come l'istinto di una umanità diversa dalla nostra, nel modo stesso che il sottosuolo della Sicilia vulcanica è diverso dal sottosuolo di Lombardia.

Volete che vi racconti? Racconterò: ma permettetemi di narrare il dramma che ha appassionato qualche anno fa tutta la Sicilia, non come lo racconterebbe un avvocato che espone una causa, ma come un romanziere che ha tentato per mesi e mesi di penetrare le anime dei suoi personaggi per rivelarne il segreto. Toglierò a questo enigma molto mistero e perciò molto fascino di poesia; in compenso vi riescirà meno difficile comprendere un dramma le cui ragioni psicologiche per me erano inesplicabili per lo meno quanto splendevano evidenti, ma incomunicabili, alla gente che delirò di passione per la marchesina d'Altavilla-Chiaromonte.

Bisogna che prima vi dica chi è la marchesina d'Altavilla-Chiaromonte la quale, secondo l'uso di Sicilia, portava e porta anche il nome di sua madre, che era una duchessa Ragonesi Sidonia. Nomi principeschi che bastano da soli a rivelare una curiosa mistura di razze normanne, spagnole e forse arabe d'Andalusia.

Rosalia d'Altavilla-Chiaromonte Ragonesi Sidonia! Bastava pronunciare uno solo di questi nomi da Catania a Taormina e da Riposto a Randazzo, perché i «capieddi» salutassero riverenti, e le facce arse dei boscaioli e dei villani, dei pescatori e dei carbonai si dorassero alla luce degli occhi ridenti.

In Adernò le famiglie patrizie, di nobiltà storica, erano due, e imparentate tra loro: quella dei baroni Folcese di Santa Maura e quella dei marchesi d'Altavilla-Chiaromonte. L'una e l'altra palermitane, avevano intorno all'Etna i loro più importanti possedimenti, e perciò risiedevano per gran parte dell'anno in Adernò.

Solamente in Andalusia io ho vedute antiche case patrizie che hanno qualche somiglianza col palazzo Altavilla in Adernò. Immaginate all'esterno l'alta muraglia merlata di un castello, e in giro una fossa asciutta, scavalcata dal ponte levatoio. Varcato il ponte, passato l'androne, si entra in una specie di corte d'armi, sbarrata da un'alta muraglia: di là dalla seconda muraglia, un secondo cortile più stretto, poi un terzo, e in fondo la casa principesca quasi dissimulata in mezzo a tanto spazio e a tante difese. Nel centro della casa pareva rannicchiarsi un cortiletto arabo-normanno, fresco e leggiadro come il patio dell'Alcazar di Siviglia, e di là dal patio, ancora più segreto e più dolce, cuore della casa, un giardinetto fresco e smagliante come i piccoli giardini delle *Mille e una notte*, dove lo splendore dei fiori vivi come smalti è temperato dall'ombra degli aranci su cui si allargano alti i pennacchi delle palme e dei banani, e più su ancora si spiegano le vaste ombrelle dei pini, ai cui tronchi si attorcigliano le roselline rampicanti più rosse del sangue.

Di là dal giardino, immaginato certamente dalla gelosia di un principe arabo, vigilavano tre ordini di mura parallele, e tra muraglia e muraglia si stendeva un cortile: e l'ultimo cerchio di mura separava l'ultimo cortile dal bosco di castagni, di elci e di carrubi che copriva i fianchi dell'Etna e pareva arrampicarsi fino alle nevi su cui si spande il fumo del vulcano.

Pensate al San Giorgio di Donatello: tale deve essere parso a venticinque anni il marchese Ruggero d'Altavilla-Chiaromonte; e quando io lo conobbi, a quarantacinque anni, dopo tanto soffrire, fisicamente non pareva mutato. Erano passati sopra la sua razza secoli e torrenti di sole siciliano, ma bastava guardarlo per riconoscere in lui la stirpe del condottiero normanno. Altissimo e così dritto che faceva una sola linea a piombo dal sommo della nuca ai talloni, sulle larghe spalle si ergeva una piccola testa ricciuta, d'un caldo strano colore di fumo luccicante di riflessi d'oro e di rame, e nel bel volto pensoso gli occhi turchini potevano sorridere dolci come lo sguardo di una fanciulletta e corruscare terribili.

Suo padre avrebbe voluto avviarlo alla carriera diplomatica, o almeno alla carriera marinara, ma poiché il figlio con dolce fermezza si schermì, si sarebbe accontentato di vederlo ufficiale dei lancieri.

Ruggero studiò ingegneria, e solo più tardi, per accontentare suo padre gravemente malato, entrò sottotenente in un reggimento di artiglieria.

Sua zia, la baronessa Ignazia di Santa Maura, si mise allora in capo di dargli moglie a suo modo. Gli diceva:

— Quando si ha la responsabilità di un nome come il tuo, non ci si può concedere il lusso di far lo scapolo fino a trent'anni. E se i tuoi genitori non ci pensano, bisogna pure che ci pensi io a ricordarti il tuo dovere.

Ruggero d'Altavilla si sentiva così austeramente orgoglioso del suo nome e così alteramente servo della sua legge, che fremeva quando qualcuno si arrogava il compito di ricordargli il suo dovere, e la sua impazienza diventava fastidio quando si arrogava questo diritto la zia Ignazia, avara, bigotta, caparbia, per la quale aveva provato sempre una istintiva repugnanza che si sforzava di dissimulare. E quando non gli riusciva, si crucciava contro se stesso, perché egli era un gentiluomo siciliano, cioè il tipo squisito e perfetto della signorilità e della cortesia.

Egli sapeva che con la zia Ignazia era pericoloso persino discutere; e si schermiva sorridendo.

— Ci sono tanti Chiaromonte in Sicilia!...

— Ma tu ti chiami innanzi tutto Altavilla, e di Altavilla ce n'è uno solo...

— È mio padre...

— Tuo padre ha fatto il suo dovere, quando ha sposato una principessa di Tropea: ora spetta a te il dovere di sposare una donna che sia nobile come te, ricca come te e...

— Bella, colta, intelligente e squisita come mia madre. Ma che meriti ho io che mi facciano degno d'incontrare una simile donna?

Le baciava la mano e se ne andava prima che ella avesse il coraggio e l'opportunità di proporgli sposa la duchessina di Roccaro. Sapeva che, se gliel'avesse offerta e lui l'avesse rifiutata, la zia avrebbe considerato la ripulsa come un oltraggio e non gliel'avrebbe perdonato mai più.

Ed ecco che un giorno a Roma, a un ballo di Corte, incontrò la principessina Ragonesi Sidonia: siciliana anche lei, di Palermo. Si chiamava Cecilia, era più assai che bella: perfetta, ma di una perfezione calda, quasi appassionata, sebbene parlasse di rado, con una voce sommessa, con misteriose vibrazioni che facevano pensoso chi la udiva. Ma se guardava in faccia, i suoi grandi occhi bruni parevano illuminarsi dal profondo con tale fulgore che ne era rivelata.

Così ella guardò Ruggero impallidendo un poco, senza batter ciglio e senza sorriso, e lui ebbe la sensazione di perdere il respiro: prima di dirsi una sola parola, sentirono che amarsi era la felicità, e che impossibile era non amarsi. E prima di riacquistare coscienza, già erano come storditi dal turbine della felicità di amare e di essere amati.

Forse bisogna essere così belli di anima e di aspetto perché si compia in delizia un portento così raro che per darsene ragione i poeti brettoni dovettero pensare alla virtù magica di un filtro d'amore.

Fu lei che venne da Ruggero e gli disse:

— Mio padre ha creduto di potermi promettere a Franco di Rammia, senza il mio consenso. Se Ruggero mi vuole il bene che gli voglio, eccomi: io non ritornerò alla mia casa. Non potevo venire ieri, perché solo oggi compio i ventun anni.

Prima, Ruggero d'Altavilla chiese invano al principe Ragonesi Sidonia la mano di sua figlia; ma quando neppure il cardinale Rampolla e la stessa regina poterono piegarne l'animo, si rinunciò al suo consenso, e le nozze furono celebrate senza pompa, ma anche senza tristezza, perché Cecilia era preparata al rifiuto del padre, e la sua felicità era troppo impetuosa per esserne turbata.

Ma Ruggero volle evitarle anche il pericolo della malinconia; abbandonò l'esercito, e condusse la sua sposa di viaggio in viaggio, di meraviglia in meraviglia, per tutta l'Europa e più in là.

— Ti piace, Cecilia? È bello?

— Sì, ma l'Italia è più bella.

— Sei felice, Cecilia?

— Dove io sono con te, là io sono felice.

— Ma se dovessi scegliere un luogo dove essere più felice, che luogo sceglieresti?

— Più felice è impossibile, perché sono felice. Ma sceglierei la Sicilia; e vorrei vedere la tua casa di Adernò.

Quando vide la casa di Adernò, chiese in grazia alla Madonna di poterci restare tutta la vita.

I cittadini di Adernò lo seppero; e fu una ragione di più per essere orgogliosi e per adorare la marchesa di Altavilla.

La sola che non l'amava era la zia Ignazia la quale non perdonava a Ruggero di avere scelto una sposa che lei non gli aveva cercata. Ma il malumore della baronessa di Santa Maura non poteva certo intorbidare la gioia degli sposi.

Un giorno il marchese d'Altavilla mi confidò:

«Per undici anni io sono stato talmente felice che, se non fossi stato troppo giovane, avrei dovuto averne paura». Neppure la guerra aveva ottenebrato il fermo splendore della sua felicità; anzi aveva aggiunto alla sua passione, austera come è profondo il cielo, il senso della fatalità eroica... cioè una solennità quasi religiosa.

Era partito a ventotto anni capitano d'artiglieria. La sua bambina, Rosalia, aveva allora due anni: la marchesa la condusse seco a Bassano del Grappa, per udire l'eco del cannone che tonava dagli altipiani. Era il modo di essere due volte vicine a lui. Nel 1916 Ruggero d'Altavilla era maggiore di artiglieria, sei mesi dopo tenente colonnello, nel 1917 colonnello: due medaglie di bronzo, tre medaglie d'argento, e in quattro anni cinque ferite; a ogni ferita una licenza: a ogni licenza il ritorno, e l'estasi, e il cielo di smalto turchino sul giardinetto segreto, nel cuore del palazzo d'Adernò.

Tre volte avrebbe potuto restare in Sicilia; tre volte aveva voluto lasciare la sua donna e la sua creatura, per ritornare alle sue batterie; l'ultima volta, pochi giorni prima dell'armistizio, una scheggia di granata gli aveva spezzato la fronte; fu salvato per miracolo; ma il pericolo di permanenti paralisi durò più di un anno; era ancora convalescente quando sua moglie ottenne dai medici il permesso di ricondurlo alle pendici dell'Etna.

Era stato l'anelito di tutti quei mesi di ansia: ogni giorno, anzi ogni ora del giorno, la piccina udiva la sua mamma scongiurare la Madonna:

«Bedda Matri, fa che lo possa riportare in Sicilia!».

Tutte le sue speranze diventavano passione di fede in quella ardentissima aspirazione; e forse nel cuore di quella bambina di sei anni, che aveva lasciato la sua terra quando cinguettava appena i primi discorsi, allora sgorgò il pensiero che la Sicilia fosse la terra del miracolo, e che bastasse riporvi il piede per ritrovare la salute e la felicità; più ancora: il paradiso di ogni fulgore e di ogni delizia. E l'aspirazione della mamma: «ritornare in Sicilia», divenne per lei trepida e ardente come l'estasi, e l'amore misterioso e profondo come una religione.

La marchesa d'Altavilla aveva ragione: appena sbarcata a Messina, ella vide che suo marito guardava nella fulgida azzurrità del cielo come se vi cercasse il candido pennacchio dell'Etna; e la sua faccia d'arcangelo rideva. Non attese nemmeno che il servo corresse ad aprire lo sportello: balzò dall'automobile, salì di corsa la breve larghissima rampa che conduce alla gran porta; ma là si fermò per attendere, dinanzi alla catena pendula tra due colonnini, la marchesa, e le baciò la mano prima di entrare con lei.

Gli era bastato veramente di posare il piede sopra la sua terra, per ritrovare la salda elasticità della bella persona su cui si ergeva la piccola testa ricciuta; e la cicatrice che gli solcava la fronte pareva raddoppiare la pensosa e dolce austerità della sua faccia bruna e dorata.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

SPORT



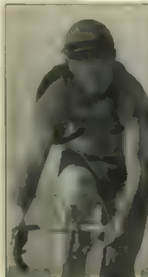


Dal finestrino della Fiorentina ch'è su al vertice della classifica il panorama del campionato italiano di calcio si presenta diverso da quello degli anni passati. Eravamo così abituati a trovarci subito sott'occhio la Juventus che a scoprirla, dopo la nona giornata, in terza posizione, accodata alla Roma, si ha subito l'impressione di una novità, avanti ancora e quest'impressione aumenta, bisogna scavalcare Napoli e Milan se si vuol vedere l'Ambrosiana. Alle spalle di questa il grigio dell'Alessandria e il sanguigno del Torino che minacciano un'avanzata alla quale, s'intende, tenterà di opporsi il provato condottiero dei nero-azzurri Aldo Molinari. E la Lazio? Eccola chi ben comincia è alla metà della classifica, ma non bisogna scoraggiarsi, il motto di ogni allenatore è: «provando e riprovando». E poi, due gradini più giù non sta seduto il Bologna? Calma dunque e poiché alla fine dello spettacolo mancano ancora molti atti chi sa quali aspetti prenderà la vicenda che, comunque, si presenta fuori di quella monotonia di cui già si vociferava in passato. Tra i 16 punti della Fiorentina e i 3 della Pro Vercelli l'ordine delle cifre e il rango dei nomi cambieranno e daranno luogo a molte capricciose figurazioni. Il «tifoso» dunque rimanga calmo, se può, a sedere sulla sua bella gradinata o sulla poltrona del suo salotto e si contenti per ora di guardare queste fotografie che delle partite più importanti della giornata come gli mostrano qualche curioso atteggiamento e qualche fase interessante. Guardi in alto, con quanta filosofia Amoretti, steso a terra contempla il pallone finito in fondo alla rete nella partita Lazio-Fiorentina (3 a 3 salvo reclami), veda poi qui sopra il rischioso tiro in porta di Schiavio tra lo sdegno del cav. Boerio e il barcollamento di Cesarini, nell'incontro Bologna Juventus (3 a 0) in ultimo il «tifoso» ammiri, qui sotto, il fiero Ardissone che con gesto da moschettiere sfida il pallone dell'Ambrosiana ad entrare nella porta vercellese, dopo che Scanarti ha scansato il pericolo. Poi il «tifoso» chiuda gli occhi e trovi pace nel pensiero delle prossime partite natalizie che non gli procureranno alcun tormento di classifica.





Alle nostre gentili lettrici offriamo come dono di Natale questa graziosa bambola sportiva che il fotografo ha colto a St. Moritz in una festa di sole e d'aria pura



Ecco un ragazzo fortunato. È, si dice, il miglior giocatore di baseball del Nord-America e per averlo nelle sue file il *New York Yankees* ha pagato al *San Francisco Seals* una bella sommetta: 75.000 dollari. Si chiama Di Maggio. Che sia un italiano autentico?

Il IV Giro Ciclistico della Tripolitania - Ecco, qui a sinistra, il vincitore Aurelio Scazzola e, sotto, un passaggio dei corridori tra l'ammirazione degli indigeni e la filosofica rassegnazione degli asinelli convinti ormai che l'epoca delle loro corse è tramontata per sempre



Durante la «sei giorni» di Nuova York l'emozioni sono state molte per il pubblico e non soltanto per le posizioni dei concorrenti in corsa, ma anche per qualche caduta del genere di questa ch'è toccata fortunatamente senza gravi conseguenze ai corridori Dülberg e Wissel



(Foto Comaschi e Maimi - Bruni - B. F. A. - Keystone - Bordin - A. P. - Costa)

UOMINI E CÒSE DEL GIORNO

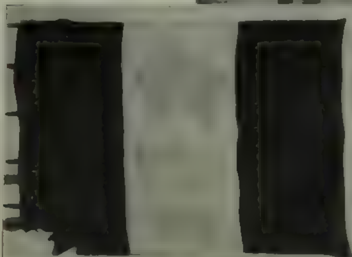


Il prefetto della nuova provincia di Littoria S. E. [illegible] Chiesa, valoroso mutilato, decorato di guerra e squadrista, uno dei primi prefetti del Regno provenienti dalle file dello squadrismo.



La piena del Tevere, un tratto della Via Salaria allagata

Sotto La «Casa degli Italiani» di Nizza è stata ampliata con nuovi locali offerti alla colonia italiana dall'ingegner Antonio Lamaro e destinati alle organizzazioni giovanili fasciste. Ecco la cerimonia inaugurale presenziata dal ministro Piero Parini



La bandiera della «Società dei Mille» di Marsala offerta dall'on. Ezio Garibaldi al Duce, che l'ha destinata al Museo del Risorgimento di Roma





L'esposizione dei libri liturgici dei Duchi di Parma inaugurata il 13 dicembre nella Biblioteca Ambrosiana a Milano.



Delicata scultura del giovanissimo Tito Gressani per la festa della maternità.



Lo studente indiano Devisinhji Vala, vincitore del Premio Mussolini per gli studenti orientali, che è venuto a Milano per frequentare l'Università Bocconi



Kalinin, presidente del Comitato esecutivo dell'U.R.S.S., parla a Mosca in una riunione tenuta dopo l'assassinio di Kirof, per esortare gli operai a mantenersi fedeli alle direttive del Governo sovietico

NATALE....



Il dono più ambito

è senza dubbio un orologio **Patek, Philippe & C.,** che per i suoi ineguagliabili requisiti di precisione, di eleganza e di durata si tramanda di generazione in generazione.



I 107 primi premi ottenuti in questi ultimi anni attestano indiscutibilmente la supremazia della casa **Patek, Philippe & C.** di Ginevra. La preziosa utilità, la classica bellezza e l'eleganza della linea, rendono l'orologio **PATEK** l'inseparabile compagno di ogni giorno.

PATEK, PHILIPPE & C°

GINEVRA
FONDATA NEL 1839

OROLOGERIA EBERHARD - MILANO (Sede Unica)
2, VIA DANTE

CINQUANT'ANNI FA

(Da L'Illustrazione Italiana del 21 dicembre 1884)

Siamo arrivati alla vigilia di Natale. Un'occhiata a *L'Illustrazione Italiana* di cinquant'anni fa ci permette di cogliere, come in una sintesi, diversi aspetti della vita d'allora; e, senza lasciarci trascinare dall'illusione prospettica da cui nacque il verso carducciano «Sol nel passato è il bello, sol nella morte è il vero», possiamo anche riconoscere che non era tutta detestabile quell'Italietta umbertina dell'imprecato Ottocento. Grandi nomi di artisti, non dimenticati, non dimenticabili, si riaffacciano dalle pagine della rivista, nel fascicolo normale del 21 dicembre e in uno di quei numeri straordinari intitolati al Natale che fin d'allora si pubblicavano, ornati di molte e belle illustrazioni, nell'imminenza di ogni anno nuovo.

Ecco De Amicis, reduce da Buenos Aires ove fu festeggiatissimo, indirizzare uno dei suoi articoli, che

Et in terra pax...

Oggi è nato il Signore
In un [illegible]
E sono morti al mondo
Il peccato e l'errore.

Gli sterpi andati in fiore
[illegible]

[illegible]

Regna in terra la [illegible]
[illegible]

Stecchetti

Lirica di Lorenzo Stecchetti pubblicata nel numero di Natale e Capodanno 1884-1885, de *L'Illustrazione Italiana*

finiscono sempre con un movimento oratorio, ai bambini conosciuti nell'Argentina, e specialmente ai piccoli italiani che vivono laggiù: «Buone feste, buon anno a tutti, figlioli della città, della pampa, delle selve, generazione multiforme e variopinta, dalle montagne di ghiaccio ai mari di grano, dai boschi di palme ai deserti di sale, cari fanciulli d'America, dolci, amati, incancellabili ricordi dell'anima mia». Ecco Giovanni Verga intitolare un breve racconto col motto d'uno dei suoi personaggi siciliani: «Il Carnevale fallo con chi vuoi; Natale e Pasqua falli con i tuoi»; e il caro De Marchi accrescere d'una nuova gustosa invenzione la sua già ammirata raccolta di *Storie d'ogni colore*; e perfino il grave Ernesto Masi trovar modo di non uscire dal campo prediletto della storia intessendo certi *Racconti della nonna* che ricordano i primi martiri della libertà italiana. Ma Lorenzo Stecchetti non può evitare, naturalmente, di fiorire d'un'arguzia pessimistica l'ultimo verso di un suo sonettino: *Pax in terra...* Poi: Luigi Capuana, Cordelia, delizia di tutte le fantasie infantili; Castelnuovo, Caccianiga, Ragusa Moleti, Barbiera... E, tra i disegnatori, Dalbono, Matania, Dell'Oca, Pogliaghi, Augusto Sézanne, e quell'altro bolognese Raffaele Faccioli di cui si rivedranno sempre con piacere i quadri dimenticati nelle pubbliche Pinacoteche quando si abbia curiosità di sapere che cosa è la pittura.

L'Italia era allora politicamente governata da Depretis; al quale, oltre le solite accuse di trasformismo e di cinismo, si imputava nel dicembre 1884 anche la colpa di aver deciso col suo voto l'assegnazione allo scultore Galloni del monumento a Garibaldi sul Gianicolo, avendo egli giudicato che quel bozzetto, in paragone degli altri presentati al concorso, era *più calmo*. I giornalisti facevano dell'ironia su questa frase, ma, a ripensarci, non era poi così stupida come poteva sembrare. Duravano frattanto le penose polemiche provocate dall'elezione a deputato del garibaldino e maggiore E. Castellazzo indiziato di avere da giovane danneggiato i suoi compuniti nei processi che ebbero per conclusione le forche di Belfiore. Contro di lui non si avevano ancora le prove scoperte più tardi dal Luzio; ma a vederlo entrare nell'aula di Montecitorio uno eroe vero dei processi mantovani si era dimesso sdegnosamente.

Un incidente d'altro genere, ma anch'esso seguito da violente polemiche, s'era svolto pochi giorni prima in un'anticamera del Parlamento francese; dove la moglie del deputato Clovis Hugues aveva ucciso a revolverate un ricattatore che a torto l'aveva denigrata. Il marito, presente, abbracciando la moglie dichiarò che aveva agito benissimo; e in quell'occasione si venne a sapere che anch'egli era d'un temperamento non alieno dalle estreme decisioni: avendo un suo conoscente ostentato di non salutare sua moglie, lo aveva sfidato e ucciso regolarmente in duello. Un assassinio per ciascuno allo scopo di conservare la felicità coniugale: sembra la trama di un dramma di Dumas o di Sardou.

Gravido di minori conseguenze è il dramma che hanno fatto recitare nel teatro Manzoni a Milano i fratelli Pozza, redattori del *Guerin Meschino*, dimostrando una volta di più che la critica è facile e l'arte difficile. Tutti s'aspettavano un lavoro originale, ardito, fuor del comune. Si intitolava *Dramma borghese*: ma fu giudicato, più che borghese, volgare, e fece fiasco. Continua invece a raccogliere applausi in tutti i teatri la *Cavalleria rusticana* del Verga, alla quale i giudici del concorso drammatico di Firenze hanno conferito un premio di 1200 lire: altre 750 lire a San Interdonato per la *Sara Felton* e 500 a Giacosa per *Zampa di gatto*. Somme non favolose, ma, per quei tempi, abbastanza simpatiche. Convien ricordare che non era facile agli autori riscuotere nei teatri le percentuali per diritti di proprietà letteraria.



I piaceri dell'inverno, composizione di Edoardo Dalbono per il numero di Natale e Capodanno 1884-1885 de *L'Illustrazione Italiana*.

Se diamo ora uno sguardo agli elenchi dei libri annunziati come novità vediamo apparire altri bei nomi di scrittori italiani: Bersezio, Bonghi, Boito, Stoppani, Marinelli. Pasquale Villari, da poco nominato senatore, prepara una ristampa delle *Lettere meridionali*. Francesco Bertolini pubblica il primo volume della sua *Storia d'Italia*. Si avverte una crescente curiosità per le pubblicazioni d'indole scientifica e per i libri di viaggi. Anche la tendenza prevalente della letteratura narrativa è per il verismo. Matilde Serao, con evidente imitazione zoliana, annunzia *Il ventre di Napoli*. E a questo proposito par degno di nota lo zelo d'un giornale romano, il quale, in epoca di abbonamenti come è appunto il dicembre, si fa un dovere di avvisare i lettori che «ad evitare i reclami delle famiglie, si è deciso di escludere i romanzi veristi»; e, subito dopo, a conferma della buona intenzione, indica i romanzi che pubblicherà; e il primo in lista ha per titolo *Messalina*. Ecco le famiglie rassicurate!

Dovremmo infine accennare alle mode del tempo: abbigliamenti, cappelli e capigliature. Ma in questa materia valgono più efficacemente le vignette a significare ciò che può significare nel volgere degli anni la dantesca distinzione di «ciò che non muore e ciò che può morire».

Chiudiamo invece con una nota triste insieme e gloriosa. Duravano ancora nella vigilia del Natale 1884 le penose incertezze sulla sorte dell'animoso ferrarese Gustavo Bianchi, andato ad esplorare i paesi dell'Abissinia. In realtà egli giaceva assassinato sotto i colpi dei Danakili; e dalla commozione suscitata da quella morte il Governo di Roma prendeva il coraggio a deliberare l'occupazione di Massaua: oscuro principio di una nuova Italia espansiva e coloniale.



Vignetta illustrante la *Terra di Galla* del celebre esploratore africano Gustavo Bianchi, alla quale oggi conferisce particolare sapore il nuovissimo romanzo di Riccardo Bacchelli *Mal d'Africa*. (Dal numero di Natale e Capodanno 1884-1885 de *L'Illustrazione Italiana*).

••

LES

CREMES DE NICHY CHINI

CREME NAMOUNA
très indiquée pour les peaux grasses et les peaux normales. Sert de base pour fixer les poudres et les fards.

CREME CYBELE
pour les peaux normales ou légèrement arides, raffermit les tissus fatigués, adoucit l'épiderme, et donne au visage un velouté naturel.

CREME ROLLA
légèrement plus grasse que la crème Cybèle, nourrit l'épiderme et active la respiration des pores, detruit le hâle, les taches de rousseur, les points noirs.

CREME HILIOS
Incomparable pour protéger l'épiderme des intempéries, des rayons brulants du soleil, très indiquée pour massages, et nettoyer la peau de toute impureté.

CREME CITRON
produit parfait pour les peaux grasses et pour les pores dilatés, blanchit et raffermit l'épiderme étant composée avec du jus de citron naturel
Très indiquée pour le massage du cou et des mains.

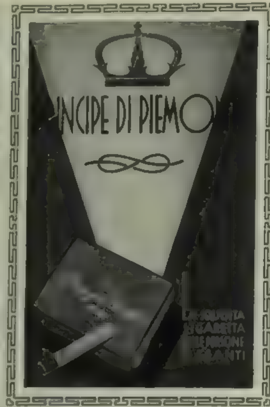
Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1

(Vedi a pag. 962 l'inizio della seconda puntata del romanzo di Rinaldo Küfferle EX RUSSI).

— Vattene. — ribatté Nikita. — finché hai sane le costole! Io non scherzo mica. - e ribadì la minaccia con una « paroletta forte » che aprì, finalmente, uno spiraglio alla sua cupa agitazione.

Già nel tardo pomeriggio, ubriaco fradicio, il formatore in gesso spinse la porticina che metteva nell'umido andito della casupola di Fiodor. Il crepuscolo era ormai denso, violaceo. Una frusta, un collare da cavallo, con le borchie opache, con la stoppa sbrindellata altri finimenti, una gualdrappa di lana, fora ta qua e là, ammucchiandosi su una panca mescolavano odor di stalla al tanfo della muffa.

Oltre un'altra porticina, Nikita si ritrovò nell'unica stanza annessa al capannone di legno, in cui lo stallone siberiano faceva stridere ogni tanto l'anello della cavezza e cercava di sgranchirsi dallo stare immobile al gelo, pestando pesantemente le zampe, urtando col dorso le stanghe alzate di un carro. La vecchia Pelagia sonnecchiava seduta su uno sgabello, col capo appoggiato ai tiepidi mattoni di una stufa quadrata. Un materasso penzolava giù dal ripiano sovrastante al forno. Là madre e figlio pernottavano d'inverno; d'estate, invece, Fiodor si sdraiava addirittura in terra. Sotto l'icona sorgevano una tavola d'olmo grezzo, una panca, due o tre sgabelli, una dispensa rustica; sotto la finestra un baule dipinto. Su tutto ciò erano sciorinati cenci di cotone a fiorami, in quanto che Pelagia « amava la casa bella », secondo l'espressione del carrettiere Fiodor. Sulla tavola un samovar di rame, non privo di ammaccature, dalle pareti sottili per il continuo lustrarle che faceva la vecchia, brillava come un gioiello. Un gatto magro, dagli occhi dilatati, si strofinava, con la coda ritta, al baule



HERION MAGLIERIE IGIENICHE VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

— Sei tu, Fedia? — chiese nel dormiveglia Pelagia; poi si riscosse definitivamente, si aggiustò in capo il fazzoletto. — Ah, Nikita! Come va?

Per tutta risposta, l'operaio sbottonò la corta pelliccia, ne scartò i lembi, sporse il ventre con la borsa del denaro alla cintola, vi batté sopra una manata eloquente.

- Hai riscosso? Vedo, vedo... — riprese la vecchia, fissandolo negli occhi. — Sei stato all'ospedale?

Nikita contrasse il viso in una smorfia al rigurgito dell'alcool, inghiottì ripetutamente la saliva per smaltire la nausea.

— Sì, che il diavolo la porti! Anzi, se l'è portata via!

— Oh, santi protettori! — esclamò la vecchia. — È mai possibile? Non hai neanche un poco di timor di Dio; vuoi solo spaventarmi, chi sa perché! Se fosse vero, col verme del rimorso, non rideresti mica! — soggiunse incredula dinanzi al ghigno spasmodico, ebete, del formatore in gesso.

Un calcio formidabile spalancò la porticina e Fiodor urlò dall'andito

- Sprofondi il mondo, se mai più carico un'asse per la segheria! « Ripassa domani l'altro », dice, « rivolgiti all'amministrazione! ». Te la do io l'amministrazione, muso d'un tedesco! Io sono un lavoratore!

– Il Signore abbia pietà di noi e ci salvi! - Pelagia si fece il segno della croce, alzan-





A S T A

POSIZIONI INCOMPARABILI, CLIMATICHE
Costruendi parchi-giardino
VIA MADRUZZA N. 15, mq. 38.000
VIA CARDANO N. 19, mq. 75.000;
(a 35 minuti d'auto da Milano)
anche lotti ratealmente, permute, vitalizio.
Villini a forfait.
Cercasi capitalista o Impresa per sfruttamento edilizio garantendosi utili.
Notaio BINDA - COMO

dosi faticosamente. Il gatto si cacciò di un guizzo sotto la tavola.

— Eh, Fio... Fiodor, — balbettò Nikita con la lingua impaniata. — Sono vedovo!

Il carrettiere ammutolì! l'altro gli si abbatté con la testa sul petto, gli si avvinghiò con le braccia alla vita: piangeva, mugghiava: infine, si accasciò su uno sgabello.

— Chiama Xenia, i ragazzi! Prepara la cena per la ricordanza! To', prendi! Sventura, sventura! — Riprese a smaniare, tirandosi giù il berretto, scompigliandosi i capelli, porgendo a Pelagia una manciata di spiccioli, arrovesciando le pupille sotto le palpebre.

— È tutto lì il capitale? — domandò Fiodor, deluso. Nikita, con un sussulto, palpò la cintola, come per assicurarsi che la borsa di cuoio fosse ancora lì. Allora la sua costernazione si comunicò di colpo all'amico: stavolta fu il carrettiere a gettarglisi al collo

— È morta? Sei, dunque, solo al mondo, orfano! Ah, Nikita, mio fratello di sangue! Vieni via! — Si mise a trascinarlo per i lembi della corta pelliccia. — Affoghiamo insieme il dolore! Tu, madre, apparecchia intanto la tavola da far crepare d'invidia qualcuno! Baldoria!

Nell'andito Nikita per poco non stramazzò al suolo per l'intralcio di un groviglio di redini penzolanti giù dalla panca: ma Fiodor lo sorresse, lo sospinse all'aperto.

Sul vicolo azzurrognolo di neve, simile a una trincea dagli orli slabbrati per le sagome ineguali delle nere casupole, incombeva, oscuro e paurosamente profondo, trapunto di stelle argentee, con la nitida falce della luna calante, il cielo. Il vento basso, sibilando in sordina, scivolava tra i comignoli, sconvolgeva in vortici silenziosi la neve che subito si riadagiava soffice sui tetti. Qua e là rosseggiavano, come chiazze di sangue, riverberi di finestre illuminate.

Nikita afferrò d'improvviso una mano di Fiodor, se la premé sotto il cuore.

— Qui brucia l'offesa! — esclamò con un impeto simile nella confessione liberatrice all'esultanza frenetica di un paralitico che riacquisti la voce. — Qui, Fedia...

~

Non vista da nessuno, Pelagia pregò a lungo dinanzi all'icona; poi si asciugò, con una cocca del fazzoletto che aveva in capo, una lacrima, la sola sparsa in terra per la madre di Andrea.

MANDARINETTO
Liquore di Lusso
ISOLABELLA



Indanthren sono i rinomati coloranti per cotone, Agfa-Travis ed altri tipi di Rayon, vistra e lino, aventi insuperata resistenza alle lavature, alla luce, all'uso.

Indanthren è il segno di garanzia che può essere usato soltanto dal produttore. Detto nome è riconosciutissimo in tutto il mondo attraverso la nota etichetta.

Indanthren ha acquistato la fiducia generale e chi fa propaganda per **Indanthren** può contare su clienti soddisfatti. Gli articoli tessili a tinta **Indanthren** rappresentano articoli di qualità.



III

Mancava poco più di un'ora a mezzanotte, quando la signora Sofia, in abito da sera color lilla, piuttosto aderente al busto ma ricascante a campana, con un breve strascico, con una mezzaluna di brillanti appuntata sul petto, serrandosi al polso un braccialetto a nastro, pure cosparso di brillanti, andò a sedersi su un divano, sotto il proprio ritratto dipinto a olio da un pittore di grido in tutta la statura, sontuosamente incorniciato da un fregio di foglie e bacche d'alloro scolpite in legno e dorate, nella sala grande, inondata di luce

Da un gigantesco lampadario s'irraggiavano sugli stucchi strie chiare e il riverbero intercettato scintillava dentro le catenelle e i pendagli di cristallo, come il sole in stille di pioggia. Paralumi discreti concentravano qua e là cerchi di morbida luce sulle basse poltrone, tagliavano orizzontalmente le pareti, sopprimendo le curve superiori delle miniature su avorio, dimezzando i rettangoli delle stampe inglesi. Sulla tastiera aperta di un pianoforte a coda, allungando le ombre dei tasti neri, lambendoli silenziosamente, danzavano i riflessi gialli di due candele di sego accese. Sbiadito nella luce diffusa, il *Demone* attendeva che un riflettore lo investisse diagonalmente da dietro una portiera per rivelarsi con le sopracciglia aggrondate, con le labbra chiuse, incise dal disdegno. Dentro la stufa di maiolica agili lingue di fuoco si sprigionavano dai ciocchi, si assottigliavano sino a ripiegarsi in tenui volute di fumo grigio sui carboni ardenti per poi slanciarsi verso l'alto ed evadere al sereno.

Su un tavolino, dinanzi al divano, una coppa d'argento conteneva a stento l'espandersi di un mazzo di rose pallide, di serra, le quali si curvavano da ogni lato, anelando di sfogliarsi: qualche petalo era già caduto sul tappeto. La signora Sofia prese di sul tavolino un biglietto da visita, lo rigirò tra le dita: « Nicola Verscinin, Tenente Generale

IN OGNI UOMO V'È UN SERPENTE



"In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce". Il motto del grande scrittore mette in guardia tutti contro le blandizie della gola, che possono essere di così grande pregiudizio per la Vostra salute.

Mantenete la groviglia intestinale sempre ben pulita e disinfettata usando il

PURGANTE GAZZONI

(busta gialla - foglio verde)

approvato dal Senatore Prof. Pietro Albertoni.

Il purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione, anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici devono usare

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo! Tutti dicono: è un fenomeno!

Costa L. 0,95

Aut. Pref. n. 12573 - 21916 - 14-5-29 - 11-11-3

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8 1915 N. 11
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

EUPEPTOLO
TONICO • DIGESTIVO RICOSTITUENTE
UN CUCCHIAIO PRIMA D' OGNI PASTO ASSICURA UNA BUONA DIGESTIONE



TROVASI PRESSO TUTTE LE FARMACIE
LABORATORIO FARMACEUTICO A. BOLOGNINI MODENA
EUPEPTOLO

d'Artiglieria, affida al linguaggio di questi umili fiori i suoi sentimenti d'infinita gratitudine per la nuova alleanza ». Sotto la dicitura a svolazzi litografici, la frase aggiunta spiccava per la regolarità scolastica della scrittura. Quel cartoncino, quelle rose, recate lì da poco, ricondussero al ricordo con un'ansia malinconica e dolce il colloquio della mattina.

—

Che tipo originale, Verscinin! Chi non l'avesse conosciuto a fondo, avrebbe potuto attribuirgli un grano di pazzia, se pure, dinanzi alle contraddizioni della sua natura, non si fosse sentito spinto a volergli bene, come a un ragazzo inesperto della vita e bisognoso di un'assistenza pratica. Pareva ch'egli avesse paura di se stesso, ch'egli fosse in apprensione per ogni proprio atto, sgomento di esser dotato di uno spirito per concepirlo, di un involucro materiale per compierlo. Egli paragonava ogni uomo a un seminatore cieco: quali erano i semi del bene, dove cadevano essi? Dallo stesso pugno disserrato non poteva il docile solco ricevere anche il germe di un'erbaccia, di una pianta velenosa?

Non assistito dalla fede che il positivismo cinico dell'epoca, in cui egli era stato educato, aveva escluso fin dall'aria che l'intellettualità faceva respirare alla giovane generazione, Verscinin, d'indole meditativa, incline ai problemi d'ordine morale, si era tenuto in disparte dai propri coetanei, si era sforzato inutilmente di risolvere il tragico quotidiano col solo ausilio di una logica a doppio taglio. Di adagiarsi nel fatalismo ch'egli considerava addirittura come una piaga inestirpabile della Russia gli impediva la presenza tangibile del libero arbitrio, il quale, a sua volta, era tenuto a freno dall'assenza di un'idea conduttrice « Chi m'assicura », soleva confidarsi coi pochi intimi, tra cui, per una serie di anni graditi al ricordo, aveva annoverato il metodico funzionario, marito della signora Sofia: « chi mi assicura il perfetto affrancamento della mia volontà dall'impulso istintivo? io, come individuo, non oso agire ».

Da prima egli si era rifugiato nella matematica, invaghitosi dell'ingenua speranza di trovar là « tutto chiaro », ma al secondo corso d'Università se n'era distolto per iscriversi al Politecnico: le cifre campate in aria avevano cominciato a dargli il capogiro. La carriera militare gli si attagliò a pennello: specie agli inizi, gli ispirò la gioia di un illusorio acquietamento. Egli doveva solo obbedire; il disagio si annunziò più tardi, col crescere della responsabilità, man mano che egli avanzava nei gradi. Tuttavia perdurava un conforto: al disopra di lui c'era sempre qualcuno, a cui appellarsi, da cui dipendere. Nell'esercito Verscinin rappresentava realmente una cellula vitale, un insostituibile ingranaggio. Fuori del suo ufficio, a sentire i suoi stessi colleghi, uomini di mondo, non valeva nulla. Anch'egli ebbe a lagnarsene un giorno, sempre in casa della signora Sofia, con un'immagine barocca ma abbastanza efficace, affondando il coltello in una torta di mele: « Ecco, mi avviene spesso di chiedermi, se, a furia di evitare il male al prossimo, io non ne abbia fatto a me stesso. Il cuore mi si è inacidito e coperto di muffa, scusate l'espressione, come potrebbe essere di quest'ottima torta, se qualcuno se la portasse in tasca, invece di affettarla e mangiarsela ».

Voleva dir certo che importanza esclusiva ha nella vita l'atto compiuto, mentre tutto il resto, — aspirazioni, desideri, sofferenze inconfessate, solitarie meditazioni, — si esaurisce nel proprio àmbito sterile.

Non altrimenti erano ricadute in cenere dentro di lui le possibilità di un'esistenza, se non addirittura felice, almeno consolata da qualche gioia terrena; ad esempio, egli era stato fidanzato di una nobile ereditiera di provincia, trovandosi là di guarnigione col grado di capitano in seconda, ma, combattuto da scrupoli, né convinto abbastanza della lealtà dei propri sentimenti, a cui, del resto, anche fra sé e sé, dava il nome abusato di amore, si era risolto a farsi appoggiare presso il Ministero per il trasferimento in un'altra città, dove — tardiva vendetta di una donna ferita nell'orgoglio — lo raggiunse di lì a poco una partecipazione di nozze ch'egli bagnò di lacrime e che dimenticò col tempo nell'esercizio austero dei suoi doveri militari.

(Continua) RINALDO KÜFFERLE

MONTEX
Cheviots
di pura lana
PER VESTITI
MANTELLI
RAGLAN
COSTUMI DA
smer
NEL 1894
IMPIANTO PROPRIO
FILATURA
TINTORIA
BOLZANO
Attenti ai marchi di fabbrica
DOLOMIT
FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI



AUGUSTA 4 posti di serie



AUGUSTA 4 posti fuori serie



AUGUSTA 4 posti fuori serie



AUGUSTA CABRIOLET 4 posti fuori serie



ARTENA 4 c. 4 posti di serie
ASTURA 8 c. 4 posti di serie



ASTURA 8 c. CABRIOLET 4 posti fuori serie



ARTENA 4 c. 6 posti di serie
ASTURA 8 c. 6 posti di serie



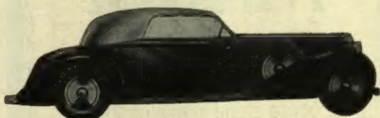
ASTURA 8 c. 4 posti



DILAMBDA 8 c. 4 posti fuori serie



ASTURA 8 c. 6 posti fuori serie



DILAMBDA 8 c. CABRIOLET 4 posti



DILAMBDA 8 c. 6 posti



E. MINETTI

MILANO - Largo Cairoli, 2 - Tel. 84124 - Via Filelfo, 7 - Tel. 92144 - 92145 - 92146
BERGAMO - Via Garibaldi, 12 - Tel. 3697

CHASSIS: AUGUSTA 4 c. - ARTENA 4 c. - ASTURA 8 c. - DILAMBDA 8 c.
CARROZZERIE DI SERIE e FUORI SERIE a 4 e a 6 POSTI

GOMME MICHELIN



La Farmacia PONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

G. A. Mura: LA TANCA FIORITA

In questo romanzo la sua visuale si allarga e si illumina ancora meglio: il mondo delle pure sensazioni ha oltrepassato la zona della notazione impressionistica e locale per attingere una più chiara ed ampia sensibilità spirituale, una luce di verità: il dolore è avviamento all'onestà, la tristezza è purificazione, la penombra della vigilia è già il risveglio antelucano di una nuova vita, di una nuova resurrezione. Il fatto che qui l'artista ci descrive appartiene, dice il Mura, ad altri tempi: sono sopravvenute una guerra e una rivoluzione per dare un altro carattere agli eventi, un'altra anima alle cose, un altro destino alla storia. Questo è perciò, in certo modo, il romanzo del trapasso da un'epoca ad un'altra: il suo contenuto sociale è in questa proiezione del nuovo che s'innesta sul vecchio, in queste forze che si rinnovano e si perfezionano e si purificano su quelle di ieri che ebbero le loro tragiche e fortunose esperienze.

(L'Avvenire d'Italia) EDOARDO FENU

G. A. MURA, *La tanca fiorita*. L. 10.

C. Tschuppik: LUDENDORFF

Questo volume completa le memorie del grande stratega tedesco già pubblicate dalla stessa Casa editrice. Lo studio, che analizza l'attività del Ludendorff da quando assunse il comando sul fronte occidentale fino alla sconfitta, sottolinea le innovazioni che il generalissimo volle portare nella condotta della guerra per attenuare le perdite dei tedeschi, e si indugia poi nello studio del grande piano di attacco col quale, in una disperata volontà di vittoria, il capo dell'esercito avrebbe voluto riscattare le sorti della guerra, che non volgevano propizie alla Germania. Ma allorché il pensiero dello stratega non fu sostenuto né compreso dai politici che conducevano la Germania, il disastro parve inevitabile: in questo dissenso profondo si devono ricercare i motivi e le ragioni della sconfitta. Studio storico che interessa in particolar modo i militari, ma che è utile a chiunque si occupi della storia della grande guerra.

(L'Avvisatore Librario Settimanale)

C. TSCHUPPIK, *Ludendorff*. L. 20. - Rilegato in tela e oro L. 25.

M. Marangoni: SAPER VEDERE

Con questo titolo Matteo Marangoni, insegnante di storia dell'arte nell'università di Pisa, ha pubblicato un volume che dovrebbe esser letto e meditato da ogni insegnante; per la chiarezza dell'esposizione, per il tono persuasivo e quasi si direbbe affettuoso, — più da lezione pratica che da fredda dissertazione, — e per l'informata modernità, questo libro merita davvero una larga diffusione...

... Questa sua opera può giovare non soltanto come efficace introduzione a comprendere e godere le creazioni dell'arte, ma anche come esempio d'intelligente applicazione di un metodo critico utile a valutare rettamente ogni espressione dell'anima umana.

(L'Educatore) PIERO BIANCONI

M. MARANGONI, *Saper vedere*. Con 101 illustrazioni. L. 25.

Axel Munthe: LA STORIA DI SAN MICHELE

Solo ora è stato tradotto in Francia il volume che tanto favore ha incontrato nell'edizione Treves. Ecco come ne parla «Le Journal des Débats»:

«Rien n'est plus vivant que ce livre, écrit l'académicien Pierre Benoit. De perpétuels battements d'ailes semblent l'animer. La fréquentation incessante de la mort semble avoir donné au docteur Axel Munthe le sens de la vie éternelle. C'est vraiment de l'art vivant et humain que cet ouvrage traduit en vingt-six langues».

AXEL MUNTHE, *La storia di San Michele*. L. 20. - Rilegato in tela e oro L. 25.

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

croff

STOFFE PER MOBILI
TENDERIE
TAPPETI
TAPPETI PERSIANI-CINESI

CAPITALE L. 3.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MILANO
VIA MERAVIGLI 16

GENOVA
VIA XX SETTEMBRE 223 R

ROMA
CORSO UMBERTO I
ang. Piazza S. Marcello

NAPOLI
VIA CHIATAMONE 6 bis

PALERMO
VIA ROMA ang. Via Cavour

DEPOSITO A BARI
VIA PUTIGNANI 21-27

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di carne di bue di primissima qualità, proveniente dai più rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce Stella

ORO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Incastro** (xxooxx)

L'UNICA PROMESSA

Pegno di pace, che incatena il cuore,
come un legame che non può spezzarsi,
per te, senza timore,
l'anima certa si riposerà.
E sarà tutto un palpito fecondo
d'ebbrezze e di vertigini, il desio
che mi solleva in un azzurro mondo,
dove si trova la felicità...
Dove la febbre che travaglia e affoca
le labbra ansiose di novelli baci,
nella freschezza, l'anima che invoca
l'intima angoscia tutta spegnerà.

Favolino

2 **Zeppa letterale**

ALLA MIA MUSA

Vergine tutta bianca,
pura siccome bòcciolo di giglio,
infondimi l'ardore,
che porti nel tuo cuore:
rischiarami la via nel triste andare
tu che sei la mia luce.
Mondi di melodie,
tutta sprigiona l'alma tua vibrante,
cantici di passione,
che l'estro mio geniale
accompagna e trasforma in dolci rime:
per Te sono poeta!

Il Paggio Azzurro

3 **Sciarada incatenata**

IL NECROFORO

Ti porta, ahimè, a la fossa;...
solca la terra grassa,
rompe la terra rossa,...
e giù, che orror!, s'abbassa.

Cene della Chitarra

4 **Sciarada** (3)

AD UN ALLIEVO

Dubbio mi è sorto: ciò che in te profusi
gli ambiti frutti un dì maturerà?

Fioretto

5 **Vezzeggiativo**

IL CONTADINO

S'attacca sempre molto
a quel che s'è raccolto.

Il Russo

6 **Crittografia** (frase: 5–7)

N E B

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 48

1. Eco lonTAna — 2. Virgo-gola = virgola — 3. MAreMMA — 4. Nèttare, nettare — 5. PRO-vedi-fatto = prove di fatto.

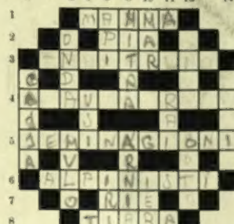
Premiato: R. De Cherubini - Milano.

NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 51

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

1. Poiché col figlio tuo sei sì amorosa.
2. Ricordati di me nella preghiera.
3. Nell'opra mia sottile e silenziosa.
4. È la parola, ad arte, menzognera.
5. Col tempo noi daremo e frutta e fiori.
6. E saliremo arditi a grande altezza.
7. Se lo saran con noi, pene e dolori.
8. Simbol sarà di fede e di grandezza.

VERTICALI

1. So risparmiare... più del necessario.
2. Seguendo anch'io, per forza, la corrente.
3. Se m'impunto, al progresso son contrario.
4. Come le costumanze della gente.
5. Lavoriam con dolcezza e con fervore.
6. E dopo il pianto è messagger di pace.
7. Il capo coprirà del buon pastore.
8. Ché di dolcezze tenere è capace.
9. Specchiansi in te le stelle della sera.
10. E prima d'oggi egli era pur presente.
11. Sprazzi dorati d'infocate spera.
12. Un dente egli perdé... nell'accidente.
13. Che se talora a bere io te l'ho data.
14. È sol per scherzo e... farci una risata.

([illegible])

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno segnate sul presente schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla data di questo fascicolo.

~

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO
(Vedi norme pubblicate nel N. 49)

Soluzione cruciverba N. 48

Premiato:

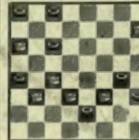
Any Dorlatti - Canelli.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 51

DAMA

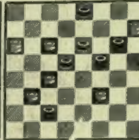
PROBLEMI
(a premio)

N. 63 di P. Piasentini (Venezia)
N.D. 20.27 P. 1.2.10.17.24



B.D. — P. 8.9.18.21.22.23
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 64 di V. Soavi (Roma)
N.D. 12.15.26 P. 3.11.14



B.D. 8.9 P. 10.18.21.23
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

(non a premio)

N. 65 di R. Foraboschi (Livorno)
N.D. 12.26.27 P. 1.2.3.20



B.D. 9 P. 7.15.18.19.21.22
Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 66 FINALE di G. Olivio (Venezia)



Il Bianco muove e vince

NOTIZIARIO

ROMA. - Nella sede del Gruppo Damistico dell'Urbe si stanno svolgendo con vivo accanimento le eliminatorie pel campionato di prima categoria. La settimana prossima faremo noto il resoconto finale.

NIZZA. - La *Chronique damique* de «L'Eclaireur du Soir» pubblica che sono aperte le iscrizioni pel Grand Handicap d'Inverno che tanto successo ebbe negli anni passati (handicap di una pedina). Già sono iscritti un'infinità di giuocatori di prima, seconda e terza divisione.
La gara si protrarrà fino a gennaio p. v.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 55 di V. Gentili: 11.6; 17.13; 1.5; 5.16.
N. 56 di B. Berry: Prima soluzione: 26.29; 18.14; 29.24; 28.23; 24.13. Seconda soluzione: 26.29; 28.23; 18.14; 29.15; 15.13.
N. 57 di G. Olivio: 19.15; 31.28; 26.22; 28.10; 31.14 e vince.
N. 58 di V. Soavi: 31.27; 16.12; 12.3; 14.11; 3.19 e vince.

Le soluzioni, accompagnate dal presente talloncino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati basterà indicare il numero di abbonamento), devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 63-64

SCACCHI

GARA SCACCHISTICA POPOLARE LOMBARDA

Con una larga ed eccezionale partecipazione di giocatori di Milano e dei vari centri scacchistici della zona, ha avuto luogo sabato 8 e domenica 9 corr. mese, la Grande Gara Scacchistica Popolare Lombarda, indetta a scopo propagandistico dalla Società Scacchistica Milanese, per giocatori principianti e di terza categoria.

Non occorre dire che le più rosee speranze dei dirigenti la Società organizzatrice sono state superate: si ebbero, infatti, ben 95 iscritti che rappresentavano Società, Circoli, Dopolavoro, G.U.F., Avanguardie Fasciste e Balilla (uno di questi ultimi aveva appena 10 anni) né mancò l'elemento femminile: un vero record.

Tutto ciò, però, mise a dura prova il numeroso gruppo che costituiva il Comitato Esecutivo della gara, il quale ha svolto il non facile compito portando a termine l'interessante manifestazione in sole quattro sedute di giuoco.

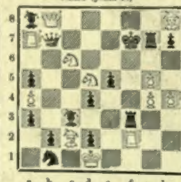
La gara, svoltasi col sistema dell'eliminazione diretta, fra l'interessamento generale dei giocatori e di un foltissimo pubblico di appassionati, è terminata dopo viva ed emozionante lotta con la vittoria di Paolo Lejwa della Soc. Scacch. Milanese che ha battuto nell'incontro finale il rappresentante del G.U.F. di Milano Pietro Tasigian.

Seguirono classificati nell'ordine: 3° C. Passoni, libero, Milano; 4° O. Ciampoli, del Dopol. Comunale, Milano; 5° G. Cattaneo, libero, Milano; 6° G. Tinti, del Dopol. «Corriere della Sera», Milano; 7° G. Peroni, libero, Lecco; 8° R. Pozzi, libero, Milano.

G. Ferrantes

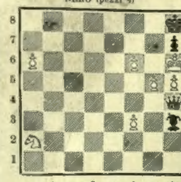
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 60
G. Latzel
(Austr. Chess Rev. 1934 - 1° Premio)
NERO (pezzi 14)



BIANCO (pezzi 12)
Il BIANCO matta in 2 mosse

Studio N. 2
L. A. Issaeff e S. S. Lewmann
(Magyar S., 1933 - 1° Premio)
NERO (pezzi 4)



BIANCO (pezzi 7)
Il BIANCO muove e vince

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a *L'Illustrazione Italiana*, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla Casa Sasso 30 massime onorificenze mondiali

Tipografia Treves - Milano